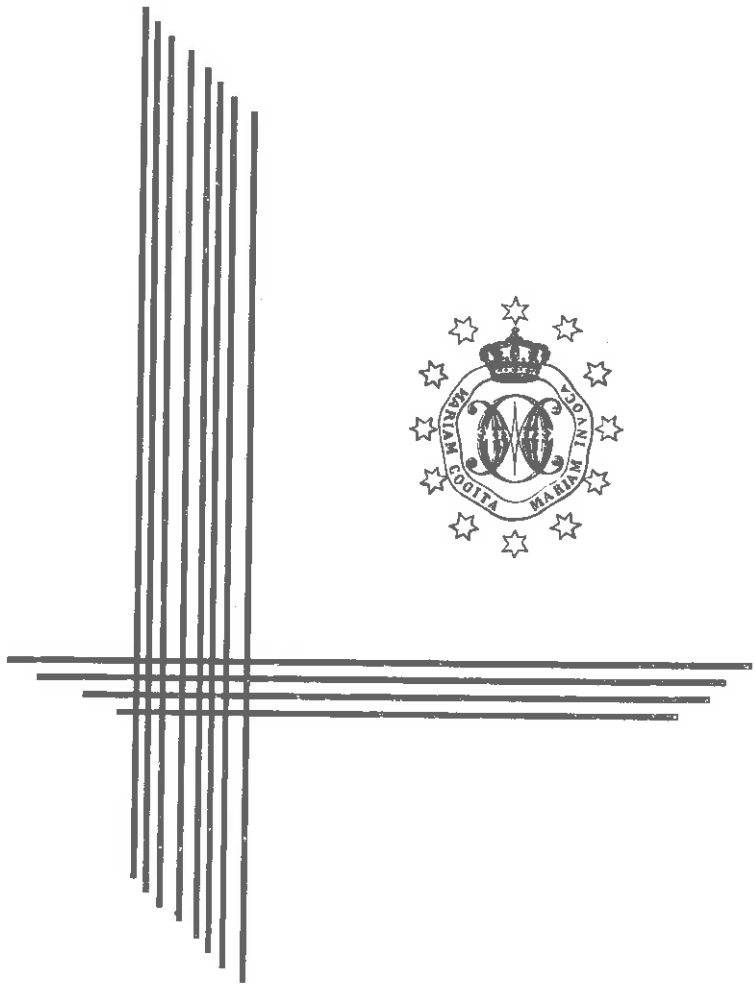

Lanterianum

Nuova serie
Vol. IV, n. 1, Febbraio 1996

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio Pro Manuscripto.

Redazione: M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, A. Valentini, P. Véraquin.

Indirizzo: Mondo Migliore, Via dei Laghi km 10, 00040 Rocca di Papa (RM), Italia.
Tel.: 06/ 949-6801 Fax: 06/949-7673

Responsabile: Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di A. Valentini) 5

IL "BENVENUTO" DEL RETTOR MAGGIORE - P. Gojuk 9

LE AMICIZIE NELLA VITA DEL LANTERI - A. Brustolon 12

"AVEVA MOLTISSIME PERSONE SUOI FIGLI E FIGLIE SPIRITUALI":
PIO BRUNO LANTERI E LA DIREZIONE SPIRITUALE DEI LAICI - T. Gallagher 28

L'INCISIVITÀ SOCIALE DEL CARISMA LANTERIANO - A. Valentini 65

SACERDOTI E LAICI:
QUALE FORMAZIONE CRISTIANA ALL'IMPEGNO POLITICO? B. Sorge 80

IL LANTERI E I NOBILI - A. Pinamonti 103

PADRE LANTERI E LA SUA EREDITÀ SOCIALE NELLA STORIA - I. Zenobi 111

RELAZIONE SUL MOVIMENTO DI VOLONTARIATO
PER LO SVILUPPO DI VITA E MISSIONE- A. Casini 119

ESPERIENZA DI LAVORO CON I LAICI IN CANADA - E. Sherstone 130

ESPERIENZA DEGLI OBLATI NEGLI STATI UNITI - L. Darnell 133

FORMAZIONE DEI LAICI NELLA PARROCCHIA - C. Weronig 137

IL LAVORO DEGLI OBLATI CON I LAICI IN ARGENTINA - E. Abbenda 140

ESPERIENZA DEGLI OBLATI IN CILE - R. Jokanovich 142

FIOCCHI DI NEVE - A. Valentini 148

Editoriale

"Il Lanteri, le Amicizie e i laici" è stato il tema della seconda "Settimana Lanteriana", celebrata nei giorni 4 - 8 settembre 1995 presso la nostra sede del "Mondo Migliore" a Rocca di Papa (Roma). "Lanterianum", in assolvimento ad un preciso impegno assegnatoci al momento stesso della nascita di questa nostra Rivista di studio, dedica tutto il presente numero alla pubblicazione degli atti. Portando a conoscenza di tutti le riflessioni di questi giorni, intendiamo concorrere ad una migliore conoscenza del P. Lanteri, non disgiunta da una revisione critica del nostro essere "lanteriani" oggi.

A nome di tutti, interpretando le molte espressioni ricorrenti nel dibattito finale, un particolare ringraziamento vogliamo esprimere al P. Patrice Véraquin, per la sua felice intuizione nella scelta del tema, per l'impegno nella preparazione di queste giornate di studio, per la fatica nella conduzione dei lavori, espletata con perizia e solerzia, per l'attenzione avuta verso le esigenze di ognuno. Ho insistito presso di lui perché volesse assumersi l'onere e l'onore di presentare a voi il risultato di tanto impegno. Mi sembrava doveroso farlo per dare concretezza al nostro grazie, convinto inoltre che la sua parola avrebbe ridestato in ognuno dei presenti alla settimana di studio piacevoli ricordi. Non ha potuto accettare per i pressanti impegni inerenti al suo ufficio. Comprendo le sue ragioni, ma mi è rimasto ugualmente un certo rammarico.

Un ricordo commosso non posso non esprimere all'indirizzo del P. Vittorio Moscarelli, serenamente scomparso in questi giorni. La sua partecipazione sofferta ai lavori della Settimana Lanteriana è testimonianza di amore per il Lanteri, per l'Istituto, per ognuno di noi. Un esempio che non vorremmo dimenticare.

Un pensiero riconoscente al P. Peter Gojuk, Superiore Generale degli OMV, la cui presenza con tutto il Consiglio Generale, segno di attenzione e di stima,

ci ha onorati. Riconoscenza dobbiamo poi ai vari relatori, a coloro che, attingendo al proprio impegno di studio, hanno illustrato gli argomenti teorici del dibattito, come a quanti ci hanno portato la testimonianza dell'impegno concreto di apostolato che l'Istituto svolge in varie parti del mondo. Né possiamo dimenticare quanti ogni giorno hanno curato, sotto la guida del P. Pierre Paul, le liturgie molto suggestive nelle diverse lingue, e quanti hanno provveduto al servizio di traduzione simultanea. In ultimo, non perché meno importanti, un grazie a tutti i partecipanti, ai laici in particolare, così numerosi e interessati, uomini e donne, ai giovani, per l'entusiasmo della loro partecipazione. Molti sono venuti da lontano con sacrificio non indifferente, più numerosi di quanto era prevedibile attenderci, mettendo a dura prova l'organizzazione. Ci scusiamo se abbiamo dovuto chiedere qualche sacrificio per poter sistemare tutti. La gioia di essere insieme, la scoperta di un'amicizia che lega persone che mai prima si erano incontrate, la vostra gentilezza, ci ha fatto superare con facilità ogni problema, con la collaborazione squisitamente accogliente della Comunità che ci ha ospitati, verso la quale siamo tutti debitori.

Presentare un convegno di studio non è facile. La pubblicazione integrale degli atti dà a tutti la possibilità di una lettura la più libera possibile. Ogni eventuale nostro commento, prima che ognuno abbia potuto aver accesso ai contenuti presentati, tenderebbe ad offrire chiavi di lettura personali, che non è corretto dare. Molti contributi sono stati riprodotti nel testo scritto fornitoci dall'autore. Altri, in mancanza del testo, sono stati ritrascritti da registrazione su nastro, in questo caso abbiamo cercato di essere il più fedeli possibile al pensiero dell'autore. Sono riflessioni importanti, che ci portano a ripensare il nostro essere e il nostro operare nella Chiesa e nel mondo, partendo dalle origini, alle quali sempre è doveroso rifarsi.

In un commento al Sinodo dei Vescovi sulla Vita Religiosa il P. Franchini (Vita religiosa, i nodi irrisolti, in Settimana, 30/1995) scrive: "la questione della crisi della vita religiosa è in gran parte qui: le nostre 'opere' non dicono abbastanza il carisma". Non lo dicono, perché si sono troppo allontanate dal carisma? Oppure, non lo dicono, perché, in ogni caso, non è possibile contengano tutto il carisma? Dopo aver osservato che spiritualità e missione devono entrambe contenere il carisma, che è da comunicare, perchè il carisma, pur essendo della persona, non è tuttavia dato per uso privato, il Franchini osserva: "detto brutalmente, in gran parte le nostre opere servono a poco. Non 'edificano' la Chiesa". Da qui derivano conseguenze non trascurabili: "l'individualismo negli ordini maschili, dove sono in tanti a cercarsi una sorta di 'libera professione' privata, per riscattarsi dall'insignificanza delle attività cui verebbero destinati dalle loro comunità", mentre per la vita religiosa

femminile, che "non conosce questo libero professionismo", la nota dominante è la "demotivazione, il senso di frustrazione per lavorare attorno ad impegni non desiderati abbastanza dagli utenti". La conclusione non è meno carica di interrogativi: "si ha l'impressione che le 'opere' sopravvivano a dispetto di coloro che se le devono sobbarcare, a rischio di seria repressione della loro personalità".

Attorno a queste tematiche hanno ruotato tante riflessioni di questi giorni, non fa quindi meraviglia che l'interesse sia stato grande. Si avverte nel dibattito tutto il peso della nostra storia. La grandezza dell'idea originaria, più intuita forse che coscientemente assunta e analizzata, ma anche le molte divisioni, le defezioni, le mancate risposte, che hanno reso incerto il cammino. C'è, ed è apparso a tutti evidente, un sincero desiderio di trovare più adeguate risposte, mescolato a molto timore di sbagliare ancora una volta. Dobbiamo avere coraggio. Le difficoltà del momento presente sono una sfida per tutti gli Istituti Religiosi. Non possiamo tirarci indietro, ce lo chiede la Chiesa, ce lo chiede la società, ce lo chiedono tante persone, a cominciare da coloro che erano presenti ai nostri incontri. Sappiamo di non essere soli. E il momento è favorevole. Tutti hanno sottolineato il clima di serenità e di fraternità, impensabile, se pensiamo solo a qualche anno fa. Abbiamo tutti molto sofferto in questi anni, ma non abbiamo il diritto di "pensare alle cose passate, ecco io faccio sempre cose nuove", ci dice lo Spirito.

Stanno nascendo cose nuove. I laici, sono stati esigenti con noi in questi giorni, ma anche i più pronti a cogliere la novità e a cercare nella concretezza una risposta. I giovani ci hanno fatto sapere di essere "una bomba", se siamo in grado di farla esplodere. Non possiamo deluderli. Insieme con loro dobbiamo trovare il coraggio di costruire un futuro più fedele all'ideale propostoci dal Lanteri, più adeguato alle esigente del momento presente, più rispondente ai bisogni della Chiesa. Abbiamo coscienza di essere piccoli, poveri di cultura e di mezzi. Il P. Sorge ci ha ricordato che "Dio ha scelto ciò che nel mondo è nulla, per confondere i potenti", per questo non possiamo non provarci. E' vero che in questi giorni ci arrivano dal corpo dell'Istituto segnali preoccupanti di involuzione di tendenza. Dobbiamo essere vigili, non possiamo permetterci di sbagliare ancora una volta. Da quello che siamo riusciti a sapere, il Consiglio Generale ha deciso di fare uno sforzo di riqualificazione culturale dell'Istituto. Non possiamo non esserne felici.

Non è sufficente. Se a queste persone non saremo in grado di assicurare spazio e possibilità di espressione, se ne andranno. C'è una tematica che i religiosi non osano sfiorare: il problema "dell'uguale e del diverso" nei gruppi

sociali e nella vita religiosa. Tutti sappiamo che l'uguaglianza è l'anelito dell'uomo moderno. Di questa uguaglianza la vita religiosa è stata da sempre l'espressione più significativa. Ma la creatività, la giovinezza, il rinnovamento, viene dalla diversità. Riuscire a coniugare queste due contrastanti verità è stata da sempre la sfida di ogni educatore e di ogni autorità. Toccare questo tema vuol dire mettere in discussione molti cardini della vita religiosa (autorità, comunità, obbedienza, funzionalità.....), e molte prassi comportamentali, tuttavia è urgente e necessario aprire su di esse un confronto, se non vogliamo perdere l'appuntamento con la storia.

C'è molta preoccupazione per la mancanza di vocazioni. Sappiamo che è il Signore che chiama. Il Signore non ha smesso di chiamare, basta guardare la vitalità dei Nuovi Movimenti Ecclesiali. Oggi non ci si impegna nella vita religiosa per fame, o per acquisire uno status sociale, come può essere avvenuto in passato. Oggi si fa per libera scelta, e scegliere vuol dire anche valutare il significato e la qualità del proprio impegno.

In questi giorni il Superiore Generale ha mandato una lettera nella quale chiede indicazioni sulla preparazione del prossimo Capitolo Generale. Vorrei tanto che questi problemi non restassero senza risposta. Come senza risposta non possono restare gli annunci di primavera che ci è stato possibile cogliere da tanti fermenti di questi giorni.

Agostino Valentini, OMV

Rocca di Papa, 15 ottobre 1995.

Benvenuto del Rettor Maggiore

Carissimi confratelli oblati

e carissimi amici della nostra famiglia,

1. A tutti rivolgo un cordiale saluto, dando così il benvenuto al nostro Convegno sul "**Lanteri, le Amicizie cristiane e i laici**". Sono felice di vedervi così numerosi e vi ringrazio di aver accettato di consacrare una settimana per conoscere meglio il Lanteri e il suo carisma. Un grazie particolare a quelli che, per partecipare, sono venuti da oltreoceano: Brasile, Argentina, Cile, Stati Uniti, Canada.

Vorrei proprio che questa Settimana fosse all'insegna dell'Amicizia. Questa settimana di studio richiede certamente un impegno serio, ma è anche un momento di scambio amichevole, di fraternità vissuta nella semplicità evangelica, e di preghiera insieme. L'Amicizia cristiana deve radicarsi in tutte le dimensioni dell'uomo. La casa del Mondo Migliore ci offre un ambiente ideale e ringrazio i padri della loro accoglienza.

2. Due anni fa abbiamo organizzato la prima Settimana lanteriana consacrata al tema della pastorale parrocchiale degli Oblati. Era la prima esperienza, ma credo che sia riuscita bene; infatti i partecipanti hanno espresso la loro soddisfazione. Gli Atti sono stati pubblicati in un numero speciale di LANTERIANUM. Alla fine dell'incontro si era auspicato un documento che desse orientamenti per le parrocchie oblate. In base agli scambi del Convegno e dopo consultazione presso gli Oblati impegnati nelle parrocchie, è stato elaborato un documento intitolato: ***Direttorio per una impostazione lanteriana della pastorale parrocchiale***. Il testo definitivo sarà pubblicato fra poche settimane.

3. Credo sinceramente che l'appuntamento bi-annuale della Settimana lanteriana sta diventando, a livello di tutto l'Istituto, un incontro di grande valore per approfondire la nostra identità e consolidare il nostro senso di appartenenza all'Istituto. So che a livello delle Province, alcuni hanno prolungato l'esperienza, con una Settimana lanteriana locale. Mi congratulo di queste iniziative. Se vogliamo compiere con fedeltà la nostra missione nel mondo di oggi è importante per noi radicarci sempre di più nella verità del nostro carisma. Lo scopo di questi incontri, che sono stati voluti dall'ultimo Capitolo, è di conoscere sempre meglio la figura del Lanteri, la sua spiritualità, il suo carisma apostolico.

3. Ringrazio tutti quelli che si sono adoperati per preparare questo raduno: P. Patrice Véraquin che, come membro del Consiglio generale, è stato incaricato dell'organizzazione, P. Pierre Paul che ha collaborato come segretario generale, e in modo particolare tutti quelli che si sono dedicati allo studio per farci scoprire meglio la figura del Lanteri e il senso del suo impegno nella promozione del laicato.

Approfitto dell'occasione per ringraziare e incoraggiare anche chi si dedica a pubblicare studi e riflessioni su LANTERIANUM. La rivista cresce sempre in qualità e serve ottimamente allo sviluppo di una cultura oblata attorno alla figura e alle idee del Lanteri. So che molte persone fuori dell'Istituto ricevono ed apprezzano la rivista.

4. Il tema di quest'anno sul laicato è stato suggerito dagli stessi partecipanti all'ultima Settimana. E' un tema che si inserisce molto bene nel nostro cammino di Congregazione riguardo alla Nuova Evangelizzazione. Come potremmo infatti rinnovare il nostro modo di evangelizzare senza interrogarci su una realtà così fondamentale per noi come quella del nostro rapporto con i laici? Dobbiamo chiederci: in che senso la spiritualità e il carisma lanteriano possono aiutare i laici a realizzare la loro vocazione propria? Soprattutto, verso quale tipo di collaborazione apostolica fra laici e oblati ci spinge il nostro carisma? Mi rallegra il fatto che sono presenti con noi tanti laici, da diverse parti del mondo, per portare avanti questa riflessione. Affrontando questo tema tocchiamo uno degli aspetti fondamentali del carisma lanteriano.

5. Ora delineare il carisma non è facile. Anzi bisogna dire che è un lavoro mai finito. Sarà sempre da riprendere, perché il carisma, se è dono dello Spirito, è sempre un mistero. Ma importa per noi, come per ogni generazione di Oblati, riscoprirlo, come ogni generazione di cristiani deve riscoprire e approfondire lo stesso Vangelo. Per farlo seriamente bisogna prima di tutto ascoltare bene il Lanteri. Dobbiamo aver la pazienza, direi anche la passione,

di avvicinarlo con metodo serio, studiando la sua vita e i suoi scritti, e imparando ad interpretarli conoscendo bene i contesti storici, l'ambiente vitale in cui il P. Lanteri agiva e scriveva. Così dietro alcune forme, a volte sorpassate, scopriremo delle linee essenziali che ci aiuteranno a capire meglio la verità del nostro carisma. Gli studi presentati in questi giorni hanno questo scopo.

Ma non bisogna dimenticare che la realtà viva del carisma si trova anche in noi, nel profondo dello spirito e della vita di ogni Oblato e di ogni persona che è toccata e entusiasmata dalla figura del Lanteri. La lettera del Vangelo senza lo Spirito che vive in noi non servirebbe a nulla; così lo studio del fondatore sarebbe intuile senza lo spirito che ci fa amare il Lanteri e camminare sulle sue tracce. Il fatto che siamo radunati insieme rende in un certo modo il Lanteri presente e vivo in mezzo a noi. Sono sicuro che intercede per noi, affinché riusciamo a capire come prolungare oggi la missione che lui ha iniziato a svolgere per il Regno di Dio. Lasciamoci anche noi portare e entusiasmare dallo spirito che lo animava.

6. Vi invito dunque a vivere questa settimana nella convinzione che lo Spirito ha qualche cosa da dirci per la nostra vita di oggi, per la vita della Chiesa che si prepara al Giubileo del 2000. Il Papa nella sua lettera ***Tertio millennio adveniente*** ci invita in modo pressante a preparare questo avvenimento. Il nostro Convegno potrà gettare dei semi in questo direzione. Nel Consiglio di Congregazione, che celebreremo a Vienna la settimana prossima, rifletteremo su questo invito del Papa e le cose dette qui sul modo di evangelizzare in collaborazione con i laici saranno evidentemente ben presenti al nostro spirito.

7. Termino con una semplice citazione dal testo fondamentale delle Amicizie chiamato "Le leggi dell'amicizia cristiana". Scritto dal P. Diessbach in francese e tradotta dal P. Lanteri. Ecco la citazione che si trova proprio all'inizio di tutto: "L'edificio del quale viene qui delineata la pianta ha per base quelle consolanti parole dell'eterna verità: « Dove si troveranno due o tre persone adunate insieme in mio nome, ivi sarò ancor'io, e in mezzo ad esse ». Ecco, l'edificio del nostro incontro e della nostra amicizia non abbia altre base.

Auguri e buon lavoro a tutti.

P. Peter Paul Gojuk, OMV

Rettor Maggiore

Le amicizie nella vita del Lanteri

Andrea Brustolon, OMV

Nel mio discorso ci saranno necessariamente dei limiti, dovuti al fatto che, dovendo parlare a persone che sanno poco o nulla del Lanteri e delle sue Amicizie e a persone che già le conoscono, si corre il rischio di scontentare gli uni e gli altri. Cercherò pertanto di riuscire a dere alcune idee, senza alcuna pretesa di essere esaustivo. Del resto alcune anticipazioni sull'argomento sono già state da me fatte nelle due pubblicazioni recentemente edite, grazie allo sforzo della provincia italiana e del P. Sergio Zirattu, che ringrazio. Nella prima: *"Storiografia Lanteriana e Archivio Storico della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine: approcci mentali e indici dei documenti"*, ho presentato un indice, da perfezionare e migliorare, dei documenti storici che abbiamo in archivio, non solo di quelli della causa della Postulazione del Lanteri. Devo sottolineare che l'archivio degli Oblati di Maria Vergine è ricchissimo di documenti, non lo dico perchè sono un Oblato, ma perchè chi vi si addentra trova veramente dei tesori. Ad esempio ho trovato due lettere di S. Giovanni Bosco, una di esse è la prima lettera che si conosca scritta da Don Bosco dopo l'ordinazione sacerdotale. Quando il salesiano Don Motto, che cura la pubblicazione delle lettere di Don Bosco, lo ha saputo, era dispiaciuto, per il fatto che la pubblicazione era già avvenuta senza che di esse ce ne fosse notizia. Vi sono ancora lettere del Beato Rosaz, Vescovo di Susa, lettere del Beato Albert, e di molte altre figure dell'ottocento che hanno avuto una certa rilevanza storica. Tra l'altro, non so per quali ragioni sia arrivato a noi, una parte dei documenti riguarda l'Archivio del terzo Ordine Francescano di Torino, con documenti che risalgono fino al 1600 e al 1700.

Voglio qui esporre una sintesi degli studi che ho fatto delle origini lanteriane e dell'importanza che ha l'aspetto della presenza dei laici nel pensiero e nell'azione del Lanteri. Si tratta di un lavoro molto parziale, ma sufficente per dare un quadro della situazione. Altre informazioni potranno essere attinte da quanto ho scritto nel volume: *"Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine: punti chiari e punti oscuri"*. E' un materiale che va ancora

studiato, approfondito, rivisto; appunto sono "flash", alcuni chiari e alcuni ancora avvolti da una certa oscurità.

Parlando delle "Amicizie" è necessario fare una premessa, perché alla base di ogni discorso sul laicato sta una ben precisa concezione di Chiesa. Sembra una costatazione ovvia, ma è fondamentale. Per questo è importante negli studi che si fanno sul Lanteri comprendere bene la sua visione di Chiesa, la sua ecclesiologia.

Storicamente il primo ideale proposto ai laici di santificazione non si discosta molto dall'ideale della vita monastica. Buon laico era quello che cercava di copiare la vita spirituale e il modo con cui i monaci affrontavano il mondo. Pur rimanendo legati alle loro professioni, i laici dovevano cercar di far consistere la loro pietà nel contatto immediato con Dio. Il tono della pietà era generalmente improntato da una certa negatività per le realtà terrene, visto cioè come fuga dal mondo. Era questo, anche per il laico, l'unico modo per contribuire all'avvento del Regno di Dio.

Questo ideale, proprio dei monaci, non è stato del tutto negativo, nel senso che ha contribuito a inculcare una certa idea della trascendenza divina, della necessità di ordinare tutto verso Dio, ma ha avuto conseguenze drammatiche, quando per la predicazione dei missionari si è radicata una forma di evangelizzazione e di cristianesimo, più intonato a fuggire il mondo corrotto e perverso in contrasto con una realtà che a partire dal 1500, ma ancor più nei secoli seguenti, si andava affermando sempre più terrena, soggetta alla manipolazione dell'uomo, che non poteva essere in alcun modo sfuggita. Si va allora facendo strada l'idea che la perfezione sia cosa impossibile per il semplice fedele, che non è chiamato alla perfezione, né alla pienezza di vita cristiana. La vita pienamente cristiana è quella dei monaci e delle monache, quella del clero, chi è laico fa quello che può e si accontenta.

Nella storia dela Chiesa non sono mancati fermenti e movimenti tendenti a spingere i laici alla santità, si pensi ai movimenti pauperistici dei secoli XII e XIII, in parte ereticali (ad es. il movimento che fa capo a P. Valdo), che la Chiesa si è sforzata, non sempre riuscendoci, di ricondurre all'ortodossia. L'esigenza di perfezione evangelica, di creare un cristianesimo più autentico, piano piano fa scaturire l'idea che la perfezione evangelica deve impegnare tutti i cristiani. Grande contributo in questo senso viene dato da S. Francesco di Sales all'inizio dell'epoca moderna, che propone un'ideale di vita devota per le persone che restano nel mondo. La sua dottrina ha avuto un influsso

benefico e vasto, ha fatto da contrappeso a tanti errori dei protestanti, dei giansenisti e dei naturalisti.

E' un grande merito quello del Diessbach e del Lanteri prima, e poi delle "Amicizie", riprendere la dottrina del Sales, farla propria e divulgarla in modo molto vasto. Sono assai interessanti gli studi fatti, che sottolineano l'opera del Lanteri per l'affermazione della salesianità (da non confondere con l'Istituto Salesiano fondato da Don Bosco) in Piemonte. Dobbiamo a S. Francesco di Sales l'affermazione del movimento che tende a ridare al laico un suo posto nella Chiesa e nella società. Sappiamo che le sue Suore della Visitazione erano state pensate per un impegno caritativo nel mondo, idea certamente prematura per i tempi, così che alla fine ha dovuto rinunciarvi, accettando per esse il convento. Come tante altre figure di Santi, anche S. Francesco di Sales ha trovato la forza di non mettersi al di fuori della Chiesa, ma di aspettare tempi più maturi, contribuendo con la rinuncia alla realizzazione di quanto avevano visto essere adeguato al momento.

Nel 1700 cominciano a sorgere nella Chiesa movimenti e gruppi di pensiero che maturano nuove esigenze tendenti a chiedere una revisione di importanti punti della vita crisitana. Quello che sostenevano a noi oggi sembra del tutto scontato, al tempo sapeva molto di eresia. In seno a questi movimenti, soprattutto in Francia nei salotti delle Dame riunite per il tè, ove si discuteva un poco di tutto e quindi anche della vita ecclesiastica e dei problemi della Chiesa, si fa strada l'idea della necessità di una maggiore attenzione per i laici nella Chiesa. Anche in campo ecclesiastico, in particolare nei collegi tenuti dai Gesuiti, si registrano movimenti tendenti a soddisfare le esigenze del laicato. L'atteggiamento della Chiesa del tempo è di un'attenzione vigilata. Nascono così le "Aa", nel 1630 nel College de la Flèche.

Che cosa significa Aa? Per alcuni "Associazione degli amici", per altri semplicemente "Amicizie", per altri ancora "Amicizia anonima". Esse si sono sviluppate in particolar modo all'interno dei collegi dei Gesuiti, nei quali alcuni alunni proseguivano verso lo stato ecclesiastico, o entravano nella Compagnia, mentre altri ritornavano, finiti gli studi, presso le loro case e le loro occupazioni. Questo fatto ha diviso l'associazione in due diramazioni: la Aa del clero e la Aa dei laici. Nella loro storia le Aa hanno avuto molte evoluzioni, fino alla più recente che troviamo nelle "Comunità di vita cristiana" o come più comunemente vengono indicate "CVX". Rimandiamo a studi su questi movimenti per quanto riguarda la loro spiritualità, che non è molto lontana da quella del Lanteri, a cominciare dall'importanza data alla devozione mariana, tanto che per molto tempo si sono denominate "Congregazioni Mariane".

Una figura molto importante da conoscere per noi è quella del P. Diessbach. Nicolaus Albert von Diessbach, nato il 15 febbraio 1732 a Berna in Svizzera. Di famiglia calvinista, dopo 15 giorni dalla noscita fu battezzato. Da giovane intraprese la vita militare, come altri suoi familiari, abbandonando la sua fede in seguito a letture ostili al cristianesimo e forse anche per il fatto che l'ambiente militare non è dei più favorevoli per la pratica religiosa. Gli Svizzeri di allora, per la povertà della nazione, erano costretti all'emigrazione in cerca di lavoro, molti erano i soldati arruolati in vari eserciti. Il Diessbach viene così a trovarsi a Nizza nella guarnigione del Re di Savoia. A Nizza si innamora della figlia del Console di Spagna, di religione cattolica, per cui la famiglia tenta di ostacolare la relazione. L'amore fa brutti scherzi, e il Diessbach, dopo la lettura di un libro buono, arriva a ritrovare la sua fede e a ripensare il suo credo, e dopo un periodo di riflessione guidato da un Gesuita di Torino, fa l'abiura e accetta la fede cattolica, realizzando così il suo sogno di sposare la figlia del Console dalla quale ebbe una figlia, e forse anche un figlio, del quale tuttavia non si hanno notizie certe. Dopo due o tre anni di matrimonio gli muore la moglie. Affidata la figlia ad un convento di suore perché provvedessero alla sua educazione, il Diessbach decide di farsi Gesuita. Era l'anno 1759, l'anno di nascita del P. Lanteri.

Mandato per completare gli studi a Milano al Collegio Brera, entra in contatto con le Congregazioni Mariane, legate alle Aa. Dopo la soppressione dei Gesuiti si ritira a Torino, a Rivalta, e in un periodo di grandi sconvolgimenti e fermenti, comincia a riflettere su quali siano le risposte urgenti richieste da un momento tanto difficile e a stendere un piano di azione. Nasce in questo modo l'idea delle "Amicizie Cristiane". Faccio notare di porre attenzione al termine "Amicizia", in quel tempo era quasi una parola magica, molto sentita, legata al tema dell' amicizia come virtù, un ideale che era proprio del periodo neoclassico. Siamo nell'anno 1779. Questa "Amicizia Cristiana" resterà in vita fino al 1817. Nell'anno 1781 prenderà vita la "Amicizia Sacerdotale", della quale abbiamo notizie certe fino all'anno 1814.

Quando noi pensiamo alle "Amicizie", in genere con il senno di poi, siamo portati a vedere due filoni: il filone laicale e il filone clericale. Per cui si dà per scontato che sia giusta questa interpretazione: che per prima ci sia stata la Aa, dalla quale origina L'Amicizia Sacerdotale, poi la Pia Unione S. Paolo, il Convitto Ecclesiastico, e in fine la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, questo sarebbe il primo filone, accanto ad esso l'altra linea con l'Amicizia Cristiana prima, e in seguito l'Amicizia Cattolica.

Questa visione non è corretta. Parlando del periodo che va dalla fine del 1700 agli inizi del 1800 si è soliti soffermarci su fatti storici, anche molto importanti, si dimentica che all'interno della Chiesa sta avvenendo qualche cosa di più importante, che forse è meno evidente, un movimento che spinge alla revisione della religiosità del tempo. A coloro che volevano un ritorno alle condizioni antiche, si vanno contrapponendo quanti pensano possibile un ripensamento della fede cristiana, adattando i principi immutabili della fede con la mentalità illuminista del tempo, depurata delle vesti antireligiose. Il Diessbach prende questa seconda strada e la inculca nelle sue " Amicizie".

Quando si afferma che il Diessbach era uomo tutto di un pezzo, che ha speso la sua vita a "combattere gli errori correnti", di deve stare attenti a non farne un integralista. Nel secondo volume citato, rifacendomi al Bona, faccio notare come gli Amici Cristiani, seguendo il suo insegnamento, non ebbbero alcuna difficoltà a far stampare anche opere di protestanti, "perché anch'esse - a dire del Diessbach - rivelano parecchi aspetti del divino che brilla nelle creature". Sappiamo che molte opere di protestanti e di gallicani, filosofiche e teologiche, sono state stampate e diffuse dagli Amici Cristiani, rivedute in parte, con quelle aggiunte e correzioni che rendevano queste opere perfettamente cattoliche. Lo sforzo del Diessbach e degli Amici era di fare in qualche modo da filtro, togliendo l'errore, ma lasciando quanto di positivo trovavano nell'illuminismo, nel gallicanesimo, nel giansenismo.

Quando il Diessbach arriva a Torino matura, dopo riflessione, l'idea della necessità di intensificare la pubblicazione e la diffusione del libro, per questo fonda in varie città cenacoli di Amici, che si trovassero insieme per riflettere e per operare. Gruppi di Amici sorgono a Torino, Milano, Vienna, Parigi, Firenze, Roma.... Da quanto sappiamo in ogni città vi saranno sviluppi ed evoluzioni diverse di questi gruppi, che raccolgono il fior fiore dell'aristocrazia, con lo scopo di diffondere idee e di formare l'opinione pubblica. A Torino le Amicizie avranno una vita breve e non eccessivamente dinamica, in altre città, come Milano, presentano un aspetto più dinamico con una spiccata attenzione ai problemi sociali del tempo.

A Milano spicca la figura di Mons. Riva Palazzi, che è un poco il teologo del movimento, e la figura di Matilde di Canossa, fondatrice delle Canossiane. Sappiamo che anche le Canossiane si rifanno alla spiritualità delle Amicizie e su di esse hanno fatto recentemente degli studi, tra l'altro si sa che Matilde era solita ripetere: "che Gesù non è amato, perché non è conosciuto", e questa è un poco l'idea guida della sua azione, per cui: "se aiutiamo la gente a conoscere Gesù, lo ameranno". Quest'idea ricorre spesso anche negli scritti

del Lanteri. Le Canossiane svolgeranno un'intensa attività sociale, facendosi carico dei problemi del tempo, in particolare con un impegno per la promozione della dignità della donna, impegnandosi con i ceti più poveri nell'istruzione per formare buone madri di famiglia. C'era al tempo molto analfabetismo, ma anche tanta povertà e miseria, tanto abbandono nelle malattie, che spesso creavano emarginazione, si pensi per esempio al problema dei sordo-muti, per cui quest'opera caritativa, assistenziale, era di massima urgenza.

Accanto a questi due filoni, un terzo molto importante erano gli oratori. Nel milanese le Amicizie hanno dato un forte impulso agli oratori. Queste esperienze sono precedenti a quella di Don Bosco, tra l'altro sappiamo che egli visiterà gli oratori esistenti a Milano prima di dar vita alla sua esperienza con i giovani a Torino. Anche noi Oblati, la cosa non è molto conosciuta, a Carignano abbiamo avuto un'esperienza di oratorio. Legata ad essa c'è la figura di un sacerdote originale, Don Cochi, il quale mentre era alla ricerca della sua vocazione, prima di diventare sacerdote, va dai nostri padri a Pinerolo per fare gli Esercizi Spirituali. Diventato sacerdote comincia a dedicarsi ai giovani, poi chiede di partire per le Missioni in Birmania, ma arrivato a Roma ci ripensa, ritorna in Piemonte e dà vita ad un nuovo oratorio, e quando scoppia la guerra di indipendenza porta con sé a combattere duecento giovani.

Non sono molto d'accordo con la visione del Risorgimento che il Camilleri dà nella biografia del Prinetti. La Chiesa (Vescovi e sacerdoti) fino ad un certo momento ha appoggiato in pieno il Risorgimento italiano, solo nel momento che le rivendicazioni si dirigono verso Roma il discorso cambia. Prima di quel periodo troviamo scritti con espressioni di questo tono: "Dio benedica le armi! Mentre i nostri soldati combattono contro l'austriaco, noi in chiesa preghiamo con le mani alzate per la vittoria dell'esercito". Adesso si dice che non sia vero, per mettere in luce che a fare l'Italia siano stati quattro massoni.

Quando Don Bosco inizia l'oratorio, a Torino esisteva già il Convitto ecclesiastico, che fra gli altri aveva anche lo scopo di formare sacerdoti per gli oratori. A orientare Don Bosco verso l'oratorio sono stati il Gaula e il Cafasso, sappiamo che Guala dirigeva pure un oratorio. Quando Don Bosco andrà a Milano per vedere quelle esperienze, visiterà proprio due oratori tenuti dalle Amicizie. Questo lo afferma un salesiano, Don Barzavi, che ha scritto due grossi volumi sugli oratori: uno sugli oratori milanesi, l'altro sull'oratorio di Don Bosco. Egli espressamente afferma che all'origine dell'esperienza di Don

Bosco ci stanno le Amicizie Cristiane, anche se esse erano più attente agli aspetti sociali generali che all'educazione della gioventù.

A determinare il diverso orientamento delle Amicizie un ruolo non piccolo sembra averlo avuto il Romanticismo. L'Illuminismo esaltava la ragione dell'uomo, mettendo al centro di tutto l'uomo singolo con le sue capacità di azione nel sociale, vista come unione di singole volontà. Le Amicizie di Torino resteranno legate a questa visione (vedi Cesare D'Azeglio). Il Romanticismo invece concepiva il singolo come parte di un gruppo, che ha una sua storia, per cui i richiami alla tradizione e i legami con la comunità diventano molto più importanti. Di qui la forte accentuazione sulla comunità, che sembra aver influito anche sulla nascita di molti Istituti Religiosi, e sul diverso modo di concepire le Amicizie al di fuori dell'area Piemontese.

Vediamo ora alcuni punti fondamentali delle Amicizie:

1 - La conversione. Era un punto fondamentale del P. Diessbach e del P. Lanteri. Lo sarà anche per l'Amicizia Cristiana, mentre viene messo un poco in ombra nell'Amicizia Cattolica. Era fondamentale che ogni decisione, o cambiamento, partisse da un profondo contatto con Dio, per cui dai membri si esigeva la presenza di una conversione interiore. Tu devi prima di tutto essere attento al tuo cammino di santità. L'individuo è molto importante, per questo si insite molto sugli aspetti che favoriscono la vita interiore: meditazione, lettura spirituale, momenti di preghiera, vita sacramentaria. L'aiuto per questo cammino di conversione deve essere cercato nella pratica degli Esercizi Spirituali.

2 - La carità. Nelle Amicizie si insegna a vivere e a crescere nell'amore per Gesù Cristo e per il prossimo. Delle Amicizie si sottolinea spesso l'aspetto razionale, le intuizioni ideali, ma al primo posto deve essere posta una scelta del cuore, una scelta di amore. Bisogna convertirsi per amare sempre di più Dio, e in questo modo arrivare sempre più efficacemente al prossimo. Purtroppo spesso il Lanteri viene dipinto come una figura intransigente, dura, la tipica persona tradizionalista e integralista della Restaurazione. Non è esatto. Si pensi a quanto scrive al Marchese Michele di Cavour (le cui lettere sono state pubblicate dal P. Gallagher nel suo libro: *"Un'esperienza dello spirito"*; in lingua francese si trovano nella Positio), che era andato a trovare il Lanteri durante un corso di Esercizi Spirituali per chiedergli il permesso di leggere le lettere della moglie Adele e di rispondere (risulta che gli Oblati durante gli Esercizi permettessero di mantenere alcune forme di corrispon-

denza, cosa da altri non ammessa). Il Lanteri risponde: "leggete quanto volete, i sentimenti piacciono a Dio". E' una frase bellissima. In alcune sue lettere descrive gli Oblati come una diramazione dei Gesuiti seguaci di S. Ignazio, "aventi quella dolce dottrina che permette di sperare che Dio riceverà nella sua misericordia le persone di tutte le religioni che lo avranno bene servito, secondo le leggi della natura e con grande amore al bene". Oggi è questa un'opinione comune, fatta propria dalla Chiesa con il Vaticano II. Bisogna sottolineare che al tempo del Lanteri le cose non stavano affatto in questo modo, al punto che questa dottrina verrà condannata tre anni dopo dalla "Mirari vos" di Papa Gregorio XVI. In essa si legge: "veniamo ora ad una sorgente di mali da cui la Chiesa purtroppo è attualmente afflitta, cioè l'indifferentismo, quella perversa opinione sparsa un poco ovunque per nefasta opera degli increduli, secondo cui ci si può salvare in qualunque confessione religiosa se la propria condotta si mantiene fedele alle buone opere morali. Cercate di tenere lontani i popoli a voi affidati da un errore così pericoloso".

3 - La romanità L'importanza del legame con Roma, con il Santo Padre. Faccio notare che molti problemi del tempo, come il Gallicanesimo, non sono stati risolti dalle discussioni e dai molti libri scritti sull'argomento, ma da Napoleone. Nel momento che ha umiliato la Chiesa, tutti, Cardinali, Vescovi, Preti, hanno capito che il solo che li poteva salvare era il Papa. Per il Lanteri la romanità partiva da motivazioni più serie, come si può vedere dai suoi scritti. Inoltre al tempo delle Amicizie la Chiesa non era stata ancora umiliata, questo avverrà con la Rivoluzione, ma la romanità nel Lanteri era già ben presente.

4 - La verità. Nelle Amicizie era forte lo spirito contro gli errori correnti per un servizio alla verità. La verità deve essere conosciuta. La gente è nell'errore perché non conosce. Quando il Lanteri va dal Papa, gli propone di stampare un'edizione contenente tutti i documenti pontifici, che all'epoca non esisteva, sostendo che era necessario far conoscere i documenti della Santa Sede. L'apostolato del libro, in quel tempo il solo mezzo di comunicazione conosciuto, si inquadra in questa esigenza di diffondere la verità.

5 - La cultura. Essere uomini di cultura, essenziale per la maturazione della persona. Per cui leggere giornali, settimanali, libri, essere aggiornati e attenti a diffondere i migliori libri che venivano stampati, e stamparne di propri, magari corretti di quelle parti che non erano secondo la giusta dottrina.

6 - Il metodo. Come gli uomini del loro tempo che al metodo matematico, applicato alle discipline scientifiche, attribuivano il merito del loro sviluppo, anche gli Amici dovevano essere molto attenti al metodo. Quindi la scelta degli Esercizi, esposizione metodica delle verità da credere e il Catalogo dei libri, diviso con rigido metodo per categorie di persone.

7 - L'élite. Un piccolo gruppo ma capace di grandi ideali. Un gruppo scelto con criteri rigidi, per cui non grandi numeri, ma poche persone, ben determinate e unite. E' la logica delle dinamiche di gruppo.

8 - Il lievito. Un gruppo che sia lievito per influire sul cambiamento delle strutture. Il lievito per far fermentare la massa deve possedere tutte le caratteristiche descritte sopra.

9 - La missione. Ancipazione di quell'aspetto missionario, che caratterizzerà l'ottocento, detto il secolo delle Missioni con l'evangelizzazione dell'Africa, dell'Asia, delle Americhe, anche grazie alla Rivoluzione Francese, che ha spinto molti sacerdoti scacciati dalla Francia verso questi nuovi paesi.

10 - La donna. Nel movimento delle Amicizie creato dal Diessbach e dal Lanteri la donna ha un proprio posto. E' questo un aspetto fondamentale da considerare con attenzione. Siamo molto in anticipo sui tempi. Oggi che la donna si è conquistata spazi sempre più fondamentali nella società, forse facciamo fatica a comprendere i grossi cambiamenti avvenuti. Dal XII secolo fino al tempo presente la società di fatto è sempre stata misogina. Il modello di donna proposto: la madre di famiglia, la moglie, la donna di casa. Anche la Chiesa, fino al presente, ha sempre fatto fatica a comprendere il carisma femminile, tanto che fa impressione l'insistenza dell'attuale Pontefice per una loro piena rivalutazione. Sono delle Amicizie i primi opuscoli in favore dell'apostolato della donna, non solo della religiosa, ma della donna senza specificazione. Nella Biblioteca Nazionale ho trovato un opuscolo (sono 110 pagine, tradotto dal francese) dal titolo: "Dell'apostolato delle femmine, ossia della parte che le femmine possono e devono prendere alla conservazione della pietà e della religione". Bisogna pensare che ciò che ha reso originale le Amicizie è il loro carattere misto, un gruppo ristretto di uomini e donne, consacrati e laici. Nelle leggi dell'Amicizia si legge: "non solo le donne non sono escluse dall'Amicizia Cristiana, ma è molto utile a parecchi titoli che vi prendano parte", e più sotto ancora: "all'interno dell'Amicizia vi sono donne sposate con prole e donne nubili, le quali per una provvidenza particolare non si sono chiuse nel chiostro". Il Diessbach nelle sue "Memorie dell'Amicizia"

così scrive: "è certo che le Signore compongono una parte assai principale dell'Amicizia Cristiana. Il piano di questa giammai potrà essere completo senza di esse", in verità poi aggiunge: "le signore coltivino le signore, non i Direttori". Nello stesso libro ho trovato due annotazioni piuttosto interessanti, la prima è quasi una nota di costume, dice: "delle signore fedelissime valersene per coltivare i Vescovi", la seconda è molto più importante, perché fa risalire all'azione delle donne l'origine dell'Amicizia Sacerdotale, dice infatti testualmente: "Dio si è degnato valersi dell'Amicizia Cristiana femminile per dar principio e provvedere i mezzi con cui incamminare la Sacerdotale".

Nella vita del Lanteri più dell'ideologia è fondamentale la relazione d'amore. Il Gastaldi, richiamandosi all'orazione funebre tenuta dal Rubino dice che: "Brunone è stato suscitato dal Signore come nuovo Neemia per riaccendere in molti il fuoco dell'amore verso Dio e verso le anime". Nella vita del Gastaldi, forse la migliore fra quelle scritte, questo aspetto è ricordato con frequenza. In essa si legge che "il Lanteri era desideroso di fare il bene del prossimo, tutto il bene possibile, in ogni occasione e in ogni momento". Scrive inoltre: "si abituava a vedere Dio nel prossimo e a scoprirlo nelle creature, intrattenendosi con Lui nelle stesse creature, fino a che fosse possibile vederlo nel cielo".

Nelle Amicizie gli iscritti erano abituati a questa visione di amore. Una visione duplice che comportava un' intelligenza della carità e un' esperienza della carità. Non è un aspetto marginale. Il Lanteri aveva fatto un'esperienza concreta della carità con il Diessbach, quando a Torino andavano a cercare i poveri, e ce n'erano molti, a quel tempo a Torino si moriva ancora di fame, li portavano a casa, li lavavano e li rifocillavano e poi li istruivano. Le Amicizie del Lanteri non vanno viste solo come delle associazioni, ma come realtà nelle quali i legami di amicizia e di amore avevano un'importanza fondamentale (penso che sull'argomento sarebbe opportuno un convegno di studio). Voglio anche sottolineare come il Lanteri abbia avuto la gioia di conoscere che cosa sia l'amicizia. Non tutti hanno questa gioia. Il Lanteri in Diessbach ha avuto un vero amico. Gastaldi dice: "tutti due di vero cuore fin d'ora, tutti due amantissimi dello studio e della verità, doverlo ancora essere per l'avvenire".

Questo concetto dell'amicizia è entrato nello stile degli associati delle varie "Amicizie", dove il motto era "un cuor solo e un'anima sola", e il saluto "cuau", ossia "cor unum et anima una", sigla che troviamo riportata anche negli scritti. L'amicizia aveva la caratteristica di un amore reciproco, il volersi bene per degli ideali. Un gruppo affiatato che metteva in comune studi, ricerche, esperienze pratiche.

La Rivoluzione francese ha sconquassato in modo brutale questa situazione. Dopo la Rivoluzione i laici sono tenuti lontano dagli eventi ecclesiali, e si istaura una netta frattura fra fedeli e pastori (vedi in proposito le lettere del Can. Tagliercio di Nizza con il P. Avvaro Rettor Maggiore degli Oblati sulle vicende del Sinodo di Nizza del 1839. Un altro esempio lo abbiamo dalla corrispondenza del P. Biancotti, anch'egli Rettor Maggiore, con il generale dei Redentoristi al quale viene chiesto se fosse necessario essere a Roma per il Concilio Vaticano I, vista la malattia che lo affligeva. La risposta è perentoria: "questa necessità non sussiste, tanto delle cose che accadono al Concilio, nulla traspare al di fuori delle Commissioni preparatorie").

Tre tappe sono individuabili in proposito alla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa nel periodo compreso tra il 1800 e la prima metà del 1900:

1 - Durante la Restaurazione la Chiesa gerarchica è molto diffidente verso il laicato, sia perché sembra rafforzarsi l'idea che la Chiesa debba essere identificata con il clero; sia perché dietro il laico si vedeva l'ombra dello Stato, dal quale la Chiesa aveva ricevuto non poche amarezze. Si arriva a pensare che sia perfino pericoloso che il laico difenda la Chiesa, assai preferibile che non dica nulla, a difendere la Chiesa basta la gerarchia. L'ideale del buon laico: partecipare al culto, essere membro di qualche confraternita, e sostenere finanziariamente i bisogni della Chiesa.

2 - Dopo il 1870 si fa strada l'opinione della necessità di contare sul laicato come mezzo di difesa della Chiesa di fronte allo Stato laicista. Nascono in questo tempo i movimenti di Azione Cattolica, in Svizzera con le "Associazioni in difesa di Pio IX", che piano piano si espandono in Europa, in Italia dando vita all' "Opera dei Congressi". I laici rimangono sempre in posizione subalterna al clero, sono visti come strumenti, degli esecutori di direttive che vengono sempre dall'alto, privi di una partecipazione responsabile, anche nelle realtà politiche e sociali. La donna impegnata ecclesiasticamente, molto spesso solo in campo educativo e assistenziale, è solo la Suora, di qui la grande fioritura degli Istituti femminili che caratterizza tutto l'ottocento.

3 - Solo dopo la Prima Guerra Mondiale si inizia a dare al laico piena corresponsabilità della sua azione, che diverrà completa solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Anche i partiti politici di ispirazione cristiana, dopo l'esperienza più o meno lunga, a seconda dei contesti, di collateralismo, acquistano la loro indipendenza dalla gerarchia. Ma il cammino è stato lungo e non privo di contrasti (per l'Italia si pensi alle vicende che hanno coinvolto Don Sturzo e De Gasperi).

Come si è detto per tutto l'ottocento i laici potevano partecipare alla vita della Chiesa con la preghiera e con il sostentamento economico. A proposito

della preghiera, in particolare della preghiera liturgica, va rilevato che esistevano posizioni alquanto contrastanti, per esempio il Giansenismo italiano era favorevole all'introduzione della lingua parlata nella liturgia, posizione in seguito fatta propria dal Rosmini, mentre altri erano accaniti sostenitori del mantenimento del latino. Il De Maistre, a quelli che gli facevano notare che il popolo non poteva partecipare perché non poteva comprendere, era solito ripetere che era preferibile non capire che capire male, perché in tal modo era possibile preservare il mistero.

Con Ozanam, laico, professore alla Sorbona di Parigi, in Francia inizia la partecipazione del laicato alle attività caritative della Chiesa. Ma le "Conferenze di S. Vincenzo", da lui fondate, svilupperanno anche un'intensa vita spirituale dei loro aderenti, sostenuta dall'amicizia e dalla carità, dalle quali deve scaturire poi l'attenzione e l'aiuto ai poveri e agli ammalati. In Germania con il Moeller (La simbolica, 1832) inizia una nuova concezione di Chiesa, fondata sul concetto di comunità, il cui principio animatore e fonte di unità è lo Spirito Santo. Si vien in tal modo a sottolineare la partecipazione di tutti i battezzati al Sacerdozio di Cristo. Partendo dalla costatazione che nei primi secoli della Chiesa anche ai laici era concessa la facoltà di insegnare, il Moeller afferma che tutti i cristiani hanno preso parte all'edificazione della Chiesa. Egli concepisce il primato papale, più che come fatto giuridico, come principio della "communio", da esercitare in stretto collegamento con il Collegio dei Vescovi. Sottolineò inoltre come la Chiesa prolungasse l'Incarnazione di Cristo come disegno di Dio che si realizza nella storia. Tale risveglio religioso nei paesi di lingua tedesca è sostenuto dal Sailer e dall' Hofbauer, che come sappiamo erano membri delle Amicizie.

Questi aspetti sono riscontrabili anche nel Lanteri, il quale non solo studia i Padri della Chiesa, ma nelle sue opere li cita spesso. Nell'Istituto quasi da subito si è smarrito simile orientamento, al punto che, quando i Padri di Nizza si trovano in diffoltà economiche, chiedono al Padre Generale il permesso di vendere la Patristica, e sappiamo che si trattava di opere assai preziose della loro biblioteca. Del resto in generale queste idee ebbero scarsa incidenza per tutto l'ottocento, nel quale prevale una pietà di stampo illuministico, razionale, o, al contrario, una pietà romantica, assai sentimentale, entrambe di scarso contenuto dottrinale.

In Inghilterra troviamo, accanto ad un filone molto conservatore, le correnti che fanno capo al Newman, che si preoccupano di dare spazio e voce ai laici nella Chiesa. Il Newman propone che nelle decisioni della Chiesa si tenga conto anche dei laici, sia perché essi in forza del Battesimo partecipano a pieno

diritto alle prerogative di Cristo, Profeta, Re e Sacerdote, sia perché di fatto condizionano la Chiesa nel bene come nel male, tanto da essere "la misura dello spirito cattolico". La storia infatti insegna che nella crisi "ariana" l'ortodossia è stata preservata più dai laici che dai Vescovi, molti dei quali erano ariani. In Irlanda i laici hanno salvato la Chiesa, mentre l'hanno tradita in Inghilterra. La difesa delle prerogative dei laici fatta dal Newman non è stata molto compresa, anzi fu vista con sospetto, al punto che si era soliti affermare che se in Inghilterra i laici non fossero stati tenuti a freno "essi sarebbero arrivati a governare la Chiesa al posto della Santa Sede e dell'Episcopato".

In questo periodo abbiamo anche la scomparsa della nobiltà e con essa di una certa élite intellettuale, e l'affermazione della borghesia. Entrano in crisi le Confraternite. La difesa della religione viene concepita più come difesa delle associazioni cattoliche e degli Istituti religiosi che della fede, Si veda in proposito quanto scrivono il Reynaudi e il Simonino sull'origine del nostro Istituto, su richiesta di una casa editrice tedesca. Il testo è riportato nel secondo volume sopra ricordato, è un testo molto importante, anche per l'esatta comprensione dell'origine della Congregazione, scritto dopo la morte del Lanteri. Seguendo lo scritto si capisce che non è molto esatto far risalire l'origine al solo gruppo di Carignano, in realtà questo gruppo si fonde con quello esistente a Torino, che fa capo al Lanteri dopo il suo ritorno dall'esilio della Grangia.

A Torino nel periodo della Restaurazione i laici vengono quasi subito accantonati, anche perché con il ritorno del Re, l'introduzione della pena capitale e della tortura per estorcere confessioni, il pericolo di delazioni era molto concreto. E' in questo periodo che nasce "l'Amicizia Cattolica", che come sappiamo è formata di soli laici. Nasce per iniziativa del Collegno, il nome le sarà dato dal De Maistre. Il Lanteri si mostra contrario al suo sorgere. Le differenze con le precedenti "Amicizie" sono piuttosto evidenti. Non è più un 'Amicizia cristiana, ma cattolica, quasi in opposizione ai protestanti, in essa si perde in particolare l'aspetto di conversione interiore che caratterizzava le precenti amicizie, per cui l'aspetto di attività esteriore diventa prevalente. Inoltre è un'associazione di soli laici, nella quale non c'è spazio né per i sacerdoti, né per le donne, che si attesta su posizioni integraliste, che come sappiamo non sono quelle del Lanteri e del Diessbach. L'Amicizia Cattolica avrà un'esistenza assai breve, verrà chiusa per intervento dell'autorità civile.

La sua nascita pone fine all'esperienza delle precedenti Amicizie con un atto sancito nella sua prima riunione del 1817. Il Lanteri giudica questo atto "cosa precipitosa" e si dimostra contrario al sorgere della nuova Amicizia, adducen-

do come motivo l'assenza di ecclesiastici, ragione per la quale "un buon Vescovo non deve permettere il suo sorgere". Ciò non vuol dire che in seguito non vi abbia collaborato, per quanto sappiamo non direttamente. Faccio notare che come per la nascita degli Oblati a Carignano troviamo la figura del Reynaudi, per la nascita dell'Amicizia Cattolica troviamo la figura del Collegno, che in seguito si adopererà anche per la rinascita degli Oblati a Pinerolo nel 1826. La marginalità dell'azione del Lanteri in seno all'Amicizia cattolica si vede anche dalla corrispondenza di questi nuovi amici con il Rosmini. Nelle lettere mai si menziona il Lanteri quando si parla dell'Amicizia Cattolica, eppure egli era ancora in vita. Ancora quando il Rosmini chiede al D'Azeglio, uomo guida dell 'Amicizia Cattolica, un libro sulle Amicizie, questi gli manda un testo del Diessbach e non uno del Lanteri.

Voglio qui fare una parentesi per richiamare l'attenzione dei rapporti intercorsi fra il Rosmini e i nostri primi Padri. La figura del Rosmini ha lacerato gli Oblati nella prima metà dell'ottocento. E' una pagina importante che andrebbe studiata. Nell'archivio dei rosminiani a Stresa ci sono molte lettere di padri Oblati, che aspettano di essere prese in considerazione. Lo stesso Reynaudi, quando ancora era Superiore Generale deli Oblati, non condividendo l'orientamento che l'Istituo stava per prendere, fa domanda per entrare dai rosminiani. In seguito gli Oblati di vedute più aperte sono rosminiani, o quanto meno accusati di essere rosminiani, a seguito di ciò quasi tutti, uno ad uno, hanno abbandonato l'Istituto. La lacerazione sembra essere causata dal libro "Le cinque piaghe della Chiesa", che in seguito sarà messo all'indice dalla Chiesa, ma che in quel periodo circolava ancora liberamente. Oggi non solo è accettato, ma la Chiesa con il Vaticano II lo ha praticamente attuato in tutte le sue istanze.

Come ho detto, nell' "Amicizia Cattolica" il ruolo guida è assunto dal D'Azeglio, che imprime all'associazione un indirizzo di rigida chiusura ad ogni novità, di intransigente integralismo. Ciò non significa che questa nuova Amicizia non abbia fatto del bene, con la diffusione di libri buoni e con la formazione di laici. Fra questi è doveroso ricordare il Crotti, che sarà uno dei fondatori del Movimento Cattolico negli anni 1870, stabilendo in questo modo una continuità fra l'esperienza delle Amicizie e i susseguenti sviluppi del Movimento Cattolico in Italia. Il problema di fondo della diversità fra le precenti Amicizie e la Cattolica resta l'aspetto di comunione fra laici, uomini e donne, e sacerdoti, che in questa nuova associazione si perde. Del fatto ho parlato anche con il P. Bona, che è il più autorevole studioso delle Amicizie, anche se fra noi restano diversità di interpretazione. A mio giudizio la separazione fra laici e sacerdoti ha portato in Piemonte ad un rapido fallimento dell'Amiczia Cattolica, mentre altrove, come in Lombardia, dove questa separazione non si

è verificata, mantenendo in vita la vecchia Amicizia Cristiana, non solo questi gruppi hanno avuto vita assai più lunga, ma hanno saputo aprirsi con buoni frutti al campo sociale e caritativo, o culturale, come a Vienna, ove ha stabilito profondi legami con il Romanticismo tedesco per merito dell'Hofbauer, o a Parigi, ove l'Amicizia Cristiana è stata soffocata nel sangue. L'Amicizia Cattolica, composta di teorici, integristi, non è riuscita ad espandersi, e in ambito sociale non ha avuto quasi nessuna incidenza.

Il Lanteri non partecipa all'attività della Amicizia Cattolica, che dai verbali delle riunioni risulta composta di pochissime persone. Sembra che il Lanteri trovasse il Collegno "troppo precipitoso e ardente", mentre il Diessbach "tanto più sospendeva, esaminava, soppesava, era guardingo". Il Lanteri vide la difficoltà dell'assenza degli ecclesiastici e delle donne. La mentalità evolverà lentamente, ma ci vorrà molto tempo e l'opera coraggiosa di uomini come l'Olivieri, del quale è introdotta la causa di beatificazione, che molto fece per la valorizzazione della donna, anche di laiche non consacrate, nelle Missioni.

La fondazione dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine presenta non poche difficoltà a causa della contradditorietà di certi documenti, che tuttavia non si possono ignorare. Secondo il Gastaldi, il Lanteri e il Reynaudi pensavano ad un gruppo di sacerdoti, che mantenessero l'appellazione medesima di preti secolari, avendo diritto alla proprietà dei loro beni, egli scrive: "i nostri fondatori bramavano sì una Congregazione di sacerdoti zelanti, ma o pochi o nissuni indizi che accennassero a ciò che si chiama frate". In questo senso cita la testimonianza della Duchessa di Montmorency, molto intima del Lanteri, la quale diceva che "il Lanreri desiderava una Congregazione, ma non quale è". E che si volle l'approvazione di Roma, e di conseguenza del Governo Piemontese, per le pressioni del P. Loggero e del Teologo Daverio e di alcuni altri, la qual cosa la Duchessa disapprovava, dicendo che "l'Abate Lanteri non voleva le cose come sono al presente".

La questione andrebbe meglio studiata e approfondita, anche per il fatto che nel Direttorio si trova poco o nulla sul rapporto con i laici, e la cosa è alquanto sorprendente, vista tutta l'attività precedente del Lanteri. Bisogna ritornare allo spirito del Lanteri, che rimane nelle sue intuizioni fondamentali e a quella sua capacità di cambiare spesso e di rinnovarsi. In un certo senso la Congregazione è storicamente morta. Si pensi ad esempio a come il Lanteri e i suoi primi compagni, non noi, concepivano la formazione del clero. Questa loro concezione è stata subito messa in difficoltà, anche dal desiderio dei Vescovi, dopo la rivoluzione, di formare loro il proprio clero. Oggi non si parla più tanto in seno all'Istituto di formazione, ma di aiuto al clero.

I tempi sono maturi per capire il concetto di Rivoluzione francese e di come gli Oblati siano nati in risposta alla Rivoluzione, in quale quadro di Restaurazione siano stati indirizzati dal Lanteri, che non ha avuto molti problemi a cambiare, restando sempre fedele alle sue intuizioni fondamentali. Essenziale per noi è ritornare a quei dieci punti delle Amicizie, e a quello spirito di collaborazione tra sacerdoti e laici, che il Lanteri oggi giudicherebbe più che mai provvidenziale.

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

"Aveva moltissime persone suoi figli e figlie spirituali"

Pio Bruno Lanteri e la direzione spirituale dei laici (1)

Timothy Gallagher, OMV

Nessuno meglio del Loggero, di cui abbiamo preso le parole per il nostro titolo, ci può manifestare un aspetto del Venerabile Pio Bruno Lanteri che ha profondamente marcato la sua vita apostolica e, cioè, l'energia, l'amore e l'efficacia con il quale ha guidato spiritualmente un buon numero di laici e laiche Ed erano "moltissime" queste persone, sia uomini che donne. Emerge già da ciò, la figura di un sacerdote disponibile e ricercato, uno con il quale uomini e donne si sentono al loro agio nel condividere la loro vita di fede, e per mezzo del quale sanno di poter trovare la luce di Dio per la loro vita.

Qui ci proponiamo, alla luce della documentazione conservata, di penetrare in qualche misura nella figura del Lanteri specificamente come direttore spirituale di uomini e donne chiamati alla santità, nello stato del laicato. Ci chiediamo chi era, e come operava il Lanteri come direttore spirituale dei laici. La nostra riflessione si svolge secondo tre parti principali: 1. uno sguardo ai testimoni che ci parlano della sua direzione spirituale; 2. un'analisi delle qualità essenziali del Lanteri come direttore spirituale; 3. e qualche esempio concreto tratto dalle sue lettere di direzione spirituale ai laici.

I. I TESTIMONI

Vediamo in primo luogo quanto dicono i biografi e gli studiosi, per poi passare più da vicino a vedere le testimonianze di quelli che hanno conosciuto il Lanteri in persona.

1. STUDI SUL LANTERI

a. Gastaldi (Vita, 1870)

E' interessante lo stesso titolo che il Gastaldi premette al capitolo che dedica a questo tema: "Si dice in qual maniera guidasse Brunone le anime, e principalmente le scoraggiate e desolate" (165) dove si vede come il Gastaldi trova come tratto qualificante della direzione spirituale del Lanteri la sensibilità e la bontà verso le persone in preda allo scoraggiamento. Mette in evidenza poi il sacramento della confessione come luogo di direzione spirituale, la disponibilità ad adattassi agli orari delle persone, e il gran numero delle persone da lui dirette:

E quanto Brunone inculcava a' suoi, altrettanto e con abbondanza lo compieva egli il primo verso le anime, che la Provvidenza gli aveva affidato. Il numero e la frequenza delle quali era grandissima; avvegnachè, non rifiutandosi mai a quanto sapeva esser utile e necessario pel loro spirituale avanzamento, aveva sempre nella parrocchia di Santa Maria di Piazza attorniato il confessionale, ed era come assediato dai penitenti.. E non contento che di giorno la chiesa fosse aperta a lui ed a' suoi penitenti, apriva egli e si raccoglieva assai delle volte per tutta la notte in casa que' uomini, che o le occupazione de' loro negozi od altro motivo distraeva dal confessarsi o di giorno od in pubblico. (165) (2)

b. Frutaz (Positio, 1946)

Una raccolta di alcuni nomi di persone da lui dirette. Dalla qualità di vita di queste persone, figure di rilievo nella vita della chiesa locale ed anche oltre, si riconosce la qualità del Lanteri come direttore di anime:

Dedicava molto tempo alla direzione delle anime, tanto dei chierici e dei sacerdoti, come delle pie vergini e donne nobili. Diamo qui i nomi di alcuni dei più eminenti dei figli spirituali del Servo di Dio, senza voler nominarli tutti: il Canonico Craveri, stimato anche dopo la morte come un santo; il teologo Guala, difensore energico di S.Alfonso; il sacerdote Giuseppe Loggero, amico intimo e segretario del Servo di Dio; il Marchese Cesare D'Azeglio, "amico cristiano" ed esimio segretario dell'"Amicizia Cattolica"; il Cavaliere Renato d'Agliano, che con pericolo della stessa vita fece arrivare documenti di grande utilità a Pio VII nel tempo in cui fu prigionero dei francesi; Francesco Giani, scultore, che diffuse ampiamente le opere di S. Alfonso; il Marchese Leopoldo Ricasoli, primo bibliotecario dell'"Amicizia Cristiana" di Firenze, un uomo di grande virtù; Contessa di Barolo (madre); la Contessa Solaro della Margarita, madre del Conte Clemente dello stesso nome. (Positio, 96*-97*)

Lettere e scritti relativi alla direzione spirituale, San Francesco di Sales e Sant'Alfonso de' Liguori. Influsso del Diessbach nella sua formazione come direttore spirituale. L'esistenza di raccolte di lettere di vera direzione spirituale (a Leopoldo Ricasoli, la Contessa Gabriella Solaro della Margarita, Leopolda Mortigliengo, ecc.) indica quanto il Lanteri si sia servito anche di questo mezzo per la direzione delle persone quando non era possibile il contatto personale:

Nell'archivio della Postulazione OMV si conserva tuttora una discreta raccolta di scritti del Servo di Dio relativi alla direzione spirituale; si tratta di lettere e di trattatelli ascetici, diretti a Figli o Figlie spirituali... Nella direzione spirituale il Servo di Dio si ispira all'indirizzo tutto bontà e fortezza di san Francesco di Sales e di sant'Alfonso de' Liguori; il Lanteri vi fu istradato dal più volte ricordato Padre de Diessbach. (532-533)

c. Cristiani (Un Prêtre, 1957)

Il Lanteri soprattutto direttore spirituale, che lavorò a livello di profondità spirituale. Un uomo che crede nel valore di dedicare tempo al accompagnamento spirituale e profondo degli individui:

Non voleva però limitarsi alla predicazione dei ritiri senza dedicarsi alla direzione delle anime. Egli sarà soprattutto questo, un direttore spirituale, un confessore emerito, un liberatore delle anime che vivono sotto la tirannia del rigorismo giansenistico. Sarà in questo campo - cioè, a livello della profondità, per così dire - che egli conseguirà i suoi più grandi successi, e sarà anche lì che eserciterà il massimo del suo influsso. (edizione 1978, 59; traduzione nostra)

d. Calliari (Vita, 1982)

Il Lanteri aveva il carisma della direzione spirituale:

Il padre Lanteri aveva il carisma della direzione spirituale delle anime. A una conoscenza profonda delle regole dell'ascetica cristiana univa una rara capacità psicologica nel penetrare e risolvere gli enigmi del cuore umano, una abilità non comune nel discernere gli spiriti buoni e cattivi e una delicatezza somma nell'accostare le persone che a lui si rivolgevano per consigli e lumi nelle cose dello spirito. Il frutto che egli otteneva... era il riportare la pace e la tranquillità interiore nelle anime angosciate del dubbio e dagli scrupoli. (IV, p.II, 14)

Alcuni nomi di persone da lui dirette spiritualmente:

Sappiamo con certezza essere stati figli e figlie spirituali del Lanteri il Penkler di Vienna, il Ricasoli di Firenze con la moglie Lucrezia, la contessa Gabriella Solaro della Margarita e probabilmente il figlio Clemente, la contessa, ex religiosa Leopolda Mortigliengo ed altre ex religiose, la marchesa Giulia Falletti di Barolo con la suocera Paolina, nata D'Oncieux de la B.tie, la marchesa Cristina d'Azeglio, la contessa Francesca Morand-de Maistre e la figlia Costanza, poi duchessa Laval Montmorency, la contessa Luigia Biraghi di Volvera, senza parlare dei molti seminaristi e sacerdoti, tra cui il Guala e i primi Oblati. Inoltre Luigi Taparelli d'Azeglio, Luigi Gianolio, Francesco Bagnasacco e altri che poi entrarono nella Compagnia di Gesù. (ibid., 40, nota 25)

Il suo lavoro di direzione spirituale era molto più esteso di quanto non indicano questi nomi:

Di alcuni di questi penitenti ci è stato conservato anche il nome, ma i più, presi indiscriminatamente tra l'aristocrazia, la borghesia e l'umile popolo, sono rimasti e rimarranno per sempre anonimi. Il campo della direzione spirituale, che ha avuto nella vita del Lanteri uno spazio così ampio, è destinato, come già altri accennati altrove, a restare in ombra per lo storico e il ricercatore della sua biografia. Quello che siamo riusciti a sapere attraverso le poche lettere rimaste non è che la minima parte di quello che realmente è stato il proficuo ministero svolto dal Lanteri nel silenzio, o senza rumore, e senza pubblicità, ma in profondità, nelle lunghe ore e giornate passate al confessionale. (ibid., 15)

e. Carey (The Spiritual Doctrine, 1993)

Questo studio (3) offre un contributo prezioso per il nostro tema, essendo uno studio dettagliato della teologia spirituale del Lanteri tale come risulta dalle sue lettere di direzione spirituale ad un laico, Leopoldo Ricasoli. L'autore studia molti temi nella direzione che offre il Lanteri ad un laico: visione di Dio, dell'uomo, vocazione, preghiera, le diverse virtù, il nunc coepi, la sofferenza, il lavoro, la Chiesa, ecc. Mette bene in evidenza il posto importante della spiritualità ignaziana nella direzione che il Lanteri offre alle persone. Tutto questo lavoro sarebbe pertinente per la presente discussione; citiamo solo la buona sintesi della teologia spirituale del Lanteri che l'autore pone come conclusione: (4)

Nella vita del popolo cattolico del suo tempo, il Lanteri vedeva gli effetti negativi del rigorismo dei giansenisti: lo scoraggiamento e la disperazione,

accompagnati dall'allontanamento dai sacramenti. Volendo rettificare questa situazione, per quanto gli era possibile, trovò negli Esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola un mezzo prezioso ed efficace, una spiritualià che non solo seguiva personalmente, ma che diffondeva poi ampiamente nel suo ministero apostolico. Cercava quindi di raggiungere due obbiettivi: ricuperare il senso della vera speranza cristiana, la speranza di poter effettivamente progredire nella vita spirituale ed arrivare alla salvezza eterna; e di formare nelle persone una vita spirituale robusta basata sulla spiritualità ignaziana e la frequenza dei sacramenti.

Il Lanteri era un apostolo della speranza. Egli insegnava che lo scoraggiamento e la tristezza sono i peggiori dei mali nella vita spirituale e che, al contrario, bisogna sempre guardare con speranza ferma e con confidenza verso l'aiuto e la misericordia che Dio ci dona. Conoscendo con realismo la debolezza della natura umana, considerava le mancanze nella vita morale e spirituale come occasioni di crescita nella conoscenza di sé e nella fiducia in Dio, e come delle opportunità per rinnovare il proprio impegno di vita cristiana, dicendo sempre: nunc coepi, ora incomincio. Questa disposizione di sempre cominciare di nuovo era per il Lanteri un esercizio della virtù morale della fortezza, che dà coraggio e perseveranza nel cammino spirituale.

Il Lanteri consigliava sempre una vita di preghiera semplice, e regolare. Il suo sistema di vita spirituale comprendeva l'orazione mentale, fatta secondo gli Esercizi spirituali; la lettura spirituale, per nutrire e rinforzare la preghiera; la frequenza dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, consigliando la comunione settimanale in un tempo quando molti consideravano già troppo la comunione annuale; l'esame quotidiano di coscienza per sradicare diversi diffetti specifici e per acquistare delle virtù particolari; giornate e settimane di ritiro a tempi regolari. Eminentemente pratico nei suoi consigli spirituali, il Lanteri nota che "tutto questo non è poi così difficile..." (a Ricasoli).

L'insegnamento del Lanteri sulla penitenza e l'eucaristia trova il suo punto focale nel suo cristocentrismo. Il Gesù del Lanteri è il Buon Pastore che va in cerca delle peccorelle smarrite, il Dio pieno di amore che offre la sua vita sulla croce per il peccatore che tanto ama, e il Medico divino che viene per abitare tra gli ammalati ed i feriti. Il cristiano fedele, quindi, deve incontrare spesso questo Gesù nei sacramenti, attingendo da essi la forza necessario per proseguire nel cammino.

2. TESTIMONIANZE PERSONALI

Qui vediamo un'altra serie di testimonianze, ora più personali, scritte da persone che hanno conosciuto lo stesso Lanteri durante la sua vita, o che sono state in qualche modo attori nelle vicende della sua vita. E' un passo in più verso la figura autentica del Lanteri come direttore spirituale di laici.

a. D'Auzer al Ministro della Polizia Generale francese

E' una testimonianza preziosa riguardo all'estensione del ministero di direzione spirituale svolto dal Lanteri a Torino, e tanto più preziosa in quanto scritta da una persona che non lo giudicava con simpatia, il Direttore locale della Polizia francese in piena epoca di Napoleone (1811):

Non devo nascondere, Monsieur, che l'abate Lanteri ha un grande influsso qui per il mezzo della confessione. Egli è uno dei più frequentati nella città. Benché stia molto male di salute da diversi mesi, e costretto, perciò, a rimanere nella sua camera, una grande quantità d'individui, pure della classe alta, l'hanno conservato per il loro direttore spirituale. (Positio, 24; traduzione nostra)

b. Leopoldo Ricasoli

Da quanto scrive il Lanteri in questa lettera, risulta come il Ricasoli gli aveva chiesto di accompagnarlo spiritualmente per mezzo di lettere frequenti, non potendosi incontrare spesso a causa della distanza (Torino - Firenze). La risposta del Lanteri a questo laico mette in risalto quanto il Lanteri stimava l'opera della direzione spirituale. E' da notare che questo scambio di lettere già era cominciato almeno tre anni prima (1803). Di questa corrispondenza sono conservate 43 lettere del Lanteri al Ricasoli, e 5 del Ricasoli a lui (AOMV):

Ella mi progetta e desidera che io succeda al carissimo nostro Virginio nel frequente carteggio che teneva con lei, ad oggetto d'animarsi sempre più nel divino servizio. Vorrei pure avere lo spirito di Virginio per succedergli così bene in una cotanto consolante commissione per me, con tutto ciò da me non mancherò di fare il possibile per compiacerla, stante che non v'ha cosa più interessante al mondo che di occuparci vicendevolmente di cose sante di Dio, ed animarci alla virtù. (Lanteri a Ricasoli, Carteggio, II, 197)

c. Michele di Cavour

Sono estratti da lettere scritte dal Marchese Michele di Cavour, padre del ministro Camillo, scritte mentre stava in casa degli Oblati nel 1829, facendo gli Esercizi spirituali insieme ad un gruppo di laici. Ci permettono di cogliere quasi "sul vivo" il Lanteri direttore di un uomo pienamente immerso nella realtà del mondo:

Il superiore, P. Lanteri è molto dolce; la sua salute non potrebbe essere peggio, ma ho preferito indirizzarmi a lui perché ha assistito la nonna il cui ricordo dei suoi ultimi momenti è continuamente presente alla mia memoria. Sono alloggiato vicino a lui e parlo con lui le due ore di ricreazione dopo pranzo e dopo cena; il resto del tempo abbiamo silenzio; l'amo ancora. (Un'esperienza, 227)

Ero ben commosso quando ho ricevuto la tua lettera. Ero stato dall'abate Lanteri a chiedergli il permesso di leggerla. L'ho trovato più giù degli altri giorni; mi ha detto: leggete tanto quanto volete, i sentimenti piacciono a Dio; ma delle lacrime scendevano giù dai suoi occhi, poteva appena respirare. La lampada si spegne, mi ha detto. La tranquilità era sul suo viso; egli guarda il cielo nei suoi attacchi e pronuncia il paradiso con così tanta fede, che ciò commuove tutte le viscere. (ibid., 228-229)

d. Loggero

Pochi più del P. Giuseppe Loggero, penitente, compagno e segretario del Lanteri per molti anni, ci possono parlare con autorità circa il suo ministero di direzione spirituale. Quanto segue è preso da una relazione biografica del Lanteri scritta dal Loggero nel 1840, dieci anni dopo la morte dal Lanteri:

Coltivava nello spirito specialmente la nobile gioventù, come quelli che, essendo poi negli impieghi primari dello Stato, avrebbero potuto operar maggior bene (Positio, 631)

Aveva moltissime persone suoi figli e figlie spirituali che frequentavano molto li Santi Sacramenti: egli confessava giorno e notte, in chiesa, ed in casa di modo che la di lui vita si poteva dire un'occupazione continua pel bene delle anime: e qui è bene di osservare che dirigendo egli moltissime persone fra le quali molte della prima Nobiltà, nessuna che si sappia, di esse, cadde nella Rivoluzione, o diede il minimo segno d'infedeltà al suo Sovrano. (ibid., 632)

e. Craveri

Il P. Luigi Craveri, discepolo del Lanteri anch'egli, e che lo ha conosciuto per oltre trent'anni, e un testimone qualificato per parlarci di lui in genere, ed

anche sotto l'aspetto di cui ci occupiamo ora. Sono parole prese da ricordi del Lanteri stesi nel 1838:

Circa poi al conservare la fede, e trasfonderla ne' prossimi colla pietà, non fu mia opinione soltanto, ma di molti che lo conobbero, che a guisa di un apostolo, e confessore della fede abbia ne' tempi difficili che passarono dal 1796 al 1814 più che altri mai contribuito a conservare la religione e rassodare i buoni nelle pratiche della pietà cristiana, a segno che le persone di rango, e la più parte di coloro, che rimasero fermi nel dovuto attaccamento alla Religione, ed al legittimo Governo, si distinguevano per essere diretti dal Sig. Teologo Lanteri: come lo erano in realtà anche per lettera tanti nobilissimi personaggi di ambo i sessi, che a me riuscirebbe difficile d'enumerare. (ibid., 622)

f. Simonino

Una frase dalla relazione del P. Enrico Simonino, OMV, che scrive come testimone, basandosi sulla sua lunga conoscenza del Lanteri:

Chiunque si fosse presentato a lui non lo lasciava partire senza animarlo a qualche opera buona per la gloria di Dio o per la salute delle anime. Non respirava che per questo.

g. Clemente Solaro della Margarita

Parole del celebre Conte Clemente Solaro della Margarita, Ministro degli Esteri al tempo del Re Carlo Alberto, come ci sono riferite dal Gastaldi:

Assicurò egli più volte i nostri che se in mezzo a tante seduzioni e tanti intrighi, di cui le università e le Corti erano semenzaio fecondissimo, si tenne fermo ai sodi principii e fu sostenitore del diritto e della giustizia, tutto lo dovea a Brunone; il quale guidando nelle cose dell'anima la contessa sua madre, le aveva insegnato come campare il figlio giovane e studente dalle massime storte e dai cattivi principii da cui era attorniato; epperò in segno di gratitudine volle sempre conservate gelosamente le lettere che Brunone le dirigeva. (Vita, 187)

II. QUALITA' ESSENZIALI

Ci interessa ora fermarci su diversi aspetti, diverse qualità, che qualificano la direzione spirituale che dava il Lanteri, allo scopo di far emergere un senso d'insieme circa la natura di tale direzione. Vediamo prima le qualità della persona stessa del direttore, e poi le qualità della sua azione di guida spirituale.

1. LA PERSONA DEL DIRETTORE

Si tratta di un punto essenziale della nostra ricerca. La luce di Dio passa attraverso chi vive egli stesso vicino a Cristo, luce del mondo. E le persone chiedono direzione spirituale da un sacerdote quando intuiscono dalla sua vita che vive di fede e, in qualche modo, unito con Dio. Prima di guardare, quindi, al ministero di direzione spirituale del Lanteri, ci chiediamo prima: chi era il Lanteri personalmente come direttore spirituale?

a. "con la sua sola presenza"

Pare, da tante testimonianze conservate, che chi si incontrava con il Lanteri riceveva l'impressione di un vero sacerdote, un uomo di fede, e che la sua stessa presenza esercitava un'attrazione sulle persone.

P. Louis Tellier al P. Sineo della Torre, in occasione di una breve visita del Lanteri all'"Aa" di Chambéry, 1787:

Egli ha rianimato la nostra cara "aa" con la sola sua presenza. Gli avvisi salutari, le parole di conforto che uscirono dalle sue labbra fecero una grande impressione sui cuori. Lo ascoltammo con piacere, e ci proponemmo, se non d'imitare interamente il suo zelo, d'imitarlo almeno in parte. (Un'esperienza, 86)

P. Benoit Guillet al P. Jacques de St. Georges, lettera scritta nella stessa occasione:

La sua permanenza tra noi, benché molto breve, è stata causa per noi di una gioia inesprimibile. Il caro Sig. Murgeray ha avuto la consolazione di rivedere il suo vecchio amico, e gli altri il piacere di conoscere un amico che ancora non conoscevano. Si è voluto tenere un'adunanza dell'"aa", e non dubito che sia stato con grande soddisfazione da una parte e dall'altra. Abbiamo potuto vedere con i nostri occhi ciò che voi ci avevate segnalato di così edificante nel

caro Lanteri, e non ci è stato difficile constatare come la grazia di Dio non è stata inutile in lui. (ibid., 87)

Reynaudi, relazione sopra gli Esercizi dati dal Lanteri ai primi congregati, 1817. L'impatto della sua parola:

Egli stesso volle dare i primi Esercizi alla famiglia, e vi parlò con sì alto spirito, e parola sì calda del suo zelo, e piena di maravigliosa (sic) erudizione, che non solo ne sentirono l'effetto i membri che componevano la Congregazione, ma alcuni ecclesiastici esteri che vi intervennero per loro divozione. (Positio, 274)

Ferrero, relazione biografica:

Per lo zelo delle anime io non ho conosciuto il più infuocato; tutti gli Ecclesiastici, che lo visitavano, erano subito provocati ad infiammarsi per le anime, a dar Esercizi, a farli, a sparger libri buoni, ad attaccarsi alla dottrina dei santi, alla S. Sede ecc. Se qualche signore lo visitava, lo eccitava e a fare e a procurare gli Esercizi nei loro fondi o dipendenze, a voler far tutto il bene che potevano. (Positio, 604)

Craveri, testimonianza personale:

Negli anni poi, in cui visse colà ritirato [La Grangia], lo visitavo più spesso, ed ognora da' suoi colloqui, e famigliari esortazioni me ne tornavo animato al bene. Allora fu, che mi venne fatto di ammirare più da vicino, ed a molte prove, in quell'anima l'esimio grado, in cui esercitava le teologali, e morali virtù. (Positio, 620)

Simonino, testimonianza personale. L'ultima frase della citazione è notevole:

Io ebbi la fortuna di praticarlo per varii anni e ben posso dire che mai ebbi da lui che [edificazione]. Parecchi fra noi ebbero la sorte di conoscerlo, praticarono e convissero assieme, ed io pure fui di tal numero prima ancora che fosse eretta canonicamente la nostra Congregazione, e per varii anni. Oh qual odore di santità non tramandava la di lui conversazione, il suo aspetto medesimo. I suoi discorsi non erano che di Dio e per portare a Dio. Non era possibile trattenersi alquanto con lui senza sentirsi più infervorato nel servizio di Dio. (Positio, 614)

b. "meditava lungamente"

Della vita profonda di orazione del Lanteri ce ne sono tante testimonianze: il suo 'Direttorio spirituale' (Un'esperienza, 63-81), il proposito nel 1790 di dedicare sette ore (!) al giorno "all'anima" (AOMV, S II, 432), ecc. (5) Diamo soltanto qualche indicazione di questa vita interiore, che sta al cuore di tutto nella sua vita. Sono delle testimonianze importanti in quanto rivelano una fonte essenziale della 'luce' spirituale che il Lanteri trasmetteva a chi dirigeva: la propria esperienza di orazione. Nei primi due paragrafi è il Craveri che scrive:

La vivacità della sua fede gli brillava in volto nel passare le lunghe ore all'adorazione del SS. Sacramento, dove spesso recitava il divino officio, e meditava lungamente; anzi parvemi talora che col tenere la porta aperta della stanza, in cui dimorava a pochi passi dalla cappella, non cessasse di trattenersi alla presenza del gran Padrone. (Positio, 621-622)

Nodriva li suoi amori col trattenersi alla presenza del SS.mo Sacramento, e negli anni che passò alla Grangia s'internava per modo nel meditare le cose di Dio sugli opuscoli del Serafico Dottore con tanto gusto, e penetrazione, che diceva di non aver mai conosciuto Iddio così, come dopo aver letto que' santi libri; onde io non dubito, che sia giunta la di lui anima alle più alte contemplazioni; ed ho conosciuto, che con tutta facilità sapeva discernere i gradi e la natura di tale orazione. (ibid., 623)

"Nei sacerdoti, diceva, l'orazione mentale è tanto necessaria per la loro anima e per le anime altrui, quanto è necessario il pane con cui si sostentano;" e soggiungeva: "Per acquistare lo spirito proprio di un sacerdote ci vuole meditazione abbondante, seria, costante e fatta volentieri." (Gastaldi, 431)

Circa la devozione vera, che è quella del cuore, sono attenti a nutrirla con letture, meditazioni, pratiche di pietà e frequenza ai S. Sacramenti... e a custodirla con guardarsi particolarmente da ogni negligenza nell'orazione, esame di coscienza, esercizio della presenza di Dio. (DOMV, Un'esperienza, 137)

c. "avevasi quasi logorata col leggere la vista"

Il Lanteri si prepara non solo con l'esperienza spirituale personale, ma anche con lo studio delle cose di Dio, uno studio profondo e protratto durante tutta la sua vita. Egli diventa l'uomo non solo "santo," ma anche "intelligente" nelle cose dello spirito, secondo quanto dice S. Teresa di Avila, quando scrive della qualità fondamentale che deve possedere il buon direttore spirituale. Già

da giovane sacerdote aveva voluto laurearsi in teologia, e non smise mai di studiare, d'accordo con il detto di S. Paolo che poi citerà ai suoi Oblati: "Dedicati alla lettura, all'esortazione, e all'insegnameno... medita queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutto vedano il tuo progresso" (Un'esperienza, 141).

Scrive il Craveri:

Esso avevasi logorata col leggere la vista, e la sanità, e leggeva con sì profondo criterio, che a prima giunta, ed a pochi tratti conosceva non tanto lo scritto, quanto lo spirito dello scrittore; nemmeno leggeva solo di passaggio, ma con serbar impresso talmente il giudizio di ciascuna dottrina, che di moltissimo autori teologici, ascetici, polemici, o morali che fossero, ben sapeva accennare in qual argomento, e per qual capo il tale o tal'altro avesse detto meglio, e quale in una materia, quale in un'altra dovesse preferirsi. (Positio, 620) (6)

Tra gli autori "ascetici" da lui studiati si trovano S. Teresa di Avila, S. Francesco di Sales, S. Alfonso di Liguori, S. Bonaventura, Bossuet, Fénélon, ecc. Se poi si pensa alla confessione, .il sacramento che tante volte forniva il contesto della sua direzione spirituale, l'elenco degli autori da lui studiati continua a crescere: S. Leonardo da Porto Maurizio, B. Angelo da Chivasso, ecc., e soprattutto, di nuovo, S. Alfonso (Gastaldi, 80).

Del suo profondo studio per acquistare la maestria della spiritualità ignaziana contenuta negli Esercizi spirituali, scrive il Gastaldi:

In un vecchio quaderno, in cui notava i libri e le opere di cui arricchiva la sua biblioteca, trovo che nei dieci primi anni del suo sacerdozio si era provvisto di trentasei differenti autori, che ex professo trattano, spiegano o commentano il piccolo libro degli esercizi. E non ci sono tutti... (Gastaldi, 81) (7)

Parlando della sua preparazione per il suo futuro ministero, al tempo del suo contatto con il P. Diessbach, scrive il Ferrero:

Fu in questo tempo che conobbe gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, che li approfondì, che ne lesse tutti gli autori più chiari, e scopertone il vero ordine, la forza, la maestria, l'inesauribile sapienza, loro si consacrò interamente nel corso della sua vita; raccolse quante materie potè, ne parlava con cognizioni superiori, e li dava con tal virtù, che un sacerdote ancor vivo di molto ingegno ed esperienza, asseriva: "che il P. Lanteri cominciava, nel parlar di Dio, dove finivano i libri." (Positio, 599)

Agli Oblati darà delle indicazioni che non sono altro che il proprio programma di vita, da lui sempre vissuto:

Lo studio, dopo l'orazione, formerà il principale oggetto che sia a cuore agli Oblati di Maria, perché così esige il servizio di Dio, l'onore ed il vantaggio della Chiesa e il dovere del proprio stato... Pertanto si faranno un dovere principale di attendervi seriamente ed impiegarvi tutti i momenti liberi dall'orazione o esercizio di carità, né mai cesseranno di studiare per tutta la vita... (DOMV, Un'esperienza, 141) (8)

d. "egli non vivea che di fede"

Chi si avvicina al Lanteri sentiva come egli viveva a livello di fede, e si sentiva fortificato nella sua fede, invitato ad una fede più profonda, e tutto ciò con tutta naturalezza:

La fede? Egli non vivea che di fede, ne parlava con tal intimo convincimento e con tal ricchezza d'argomenti, che la risvegliava, o l'accresceva in quanti l'ascoltavano. (Ferrero, Positio, 602) (9)

A chiamare il Lanteri col proprio suo nome si dovrebbe dire l'uomo della fede. (Rubino, "suo divotissimo amico," citato in Gastaldi, 366)

Quindi ne proveniva l'ammirare nei suoi discorsi e nelle sue parole quella intima persuasione e sicurezza che vince e trionfa dei cuori, e vedere nelle sue azioni quel buon esempio che anche senza pensar a volerlo dare tuttavia si dà perchè conseguenza necessaria di questa fede medesima. (Gastaldi, 369)

e. "Dio gli dona molta luce"

Come direttore spirituale, il Lanteri diventa un vero strumento della luce di Dio, come attestano diversi di quanti l'hanno conosciuto nel suo ministero:

Lanteri si impresterà a tutto, tutto ciò che vorrai da esso, e fidati di Dio, di cui certamente così segui la voce. (Diessbach, Un'esperienza, 83) (10)

Era illuminatissimo nel ben dirigere le anime alla perfezione. (Loggero, Positio, 632)

Dio gli dona molta luce per capire e spiegare assai bene le cose. (M. Cavour, Un'esperienza, 228)

f. "lo trovo dolce"

Sembra che sia stato un sacerdote non solo preparato spiritualmente con la preghiera e lo studio, ma anche accessibile in quanto buono e affabile, un sacerdote di fronte al quale la gente dice: è un uomo con il quale sento che potrei parlare e aprirmi:

Il superiore, il P. Lanteri, è molto dolce... (11) *Per me ti dico che sono molto contento dell'abate Lanteri. ho passato molto tempo con lui; lo trovo dolce, persuasivo e soprattutto molto compiacente.* (M. Cavour, Un'esperienza, 227-228)

Persuaso che è miglior cosa, dirò così, peccare per dolcezza e compassione, che per una severità fuori di luogo e di tempo, nelle sue parole, sulla sua fronte, in ogni cosa non lasciava travedere altro che compassione e dolcezza. Epperciò così frequente aveva in bocca quelle parole, che ripeteva a' suoi discepoli: Se qualcuno cade compatiamolo, e voleva dire non allontaniamolo da noi, non ci sdegniamo con lui, non mostriamoci imitatori poco fedeli del nostro divino Modello, il quale è venuto per salvare colla sua carità le anime, e non per precipitarle nella tristezza e nella desolazione. (Gastaldi, 171)

Sempre zelante, magnanimo, libero, fedele, semplice, candido, affabile, tranquillo...allegro, compassionevole, condiscendente in tutto ciò che non è offesa a Dio, mite, umile di cuore. (propositi personali, Un'esperienza, 66)

Si faranno uno studio particolare d'imitare il Divin Maestro nell'accogliere e trattare sempre tutti, massime i più bisognosi, con somma dolcezza e bontà, e i più scrupolosi con carità somma e pazienza inalterabile. (DOMV, Un'esperienza, 151)

g. "trionfava dei cuori i più ostinati"

Più volte nelle testimonianze ritorna il tema del Lanteri che sapeva trovare il modo di entrare nel cuore di tutti, anche di quelli più disposti a resistere l'opera di Dio nella loro vita. Era un approccio fatto insieme di compassione, bontà, e di un soave rifiuto di lasciarli in pace, finché non si arrendevano a Dio, che difficilmente si poteva resistere:

Non si sa di alcun peccatore che siagli stato o siasi messo nelle di lui mani, che gli sia sfuggito senza arrendersi, e convertirsi di cuore, tanto era il di lui zelo, e carità. (Loggero, Positio, 632)

Mandò dei suoi penitenti, che conosceva chiamati, a tutti gli Ordini regolari; e si nota da chi è pratico, che nella sua assiduità al confessionale, non gli si condusse alcun peccatore più fracido e scandaloso, che gli sia sfuggito per tornar a' suoi pubblici peccati. (Ferrero, Positio, 604)

Ed ò appunto per questa compassione e dolcezza che Brunone trionfava de' cuori i più ostinati, delle volontà le più ribelli, fino a legarle a sè, ed inchinarle dove a lui meglio piacesse. E tanto era conosciuta questa sua forza e il dominio che acquistava sopra di loro, che quanti non volevano cadere nei suoi lacci lo fuggivano, o se non tanto, schivavano di parlargli. (Gastaldi, 171-172)

h. "esercitandovisi anche con notabile suo incomodo"

Da tante testimonianze conservate, il Lanteri appare come un sacerdote che guardava in primo luogo alle necessità delle persone in cerca di aiuto spirituale, e non si faceva difficoltà di incomodarsi personalmente per essere disponibile alla gente che lo cercava. Tra i suoi propositi personali troviamo frasi come queste: "Farò del bene al prossimo il più che potrò... Trattandosi dell'anima non risparmiar né a fatica, né a patimenti per giovargli," (12) e pare che l'abbia fatto in modo molto concreto. E' un direttore disponibile, quindi, anche se gli costa qualcosa personalmente:

Intanto ritrovandosi del pari dotato di specchiate virtù, di non ordinaria dottrina fornito, si applicò con somma assiduità a sentire le confessioni nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Torino, ed anche in propria casa, non riuscendogli mai importuno chiunque da lui si recasse a consultarlo negli affari dell'anima. (Craveri, Positio, 618)

Aveva sempre nella parrocchia di Santa Maria di Piazza attorniato il confessionale, ed era come assediato dai penitenti... [il Crocifisso, la Messa] erano quelli che a lui di salute malferma davano colle forze a resistere per molte ore del giorno al confessionale la dolcezza ancora e la compassione verso le anime. E non contento che di giorno la chiesa fosse aperta a lui ed ai suoi penitenti, apriva egli e si raccoglieva assai delle volte per tutta la notte in casa quei uomini, che o le occupazioni dei loro negozi od altro motivo distraeva dal confessarsi o di giorno od in pubblico. (Gastaldi, 165; v. sopra, I, 1., a.)

Chi poi avrà campo a riflettere alla vita del suddetto Sig. Teologo la vedrà intessuta d'opere di misericordia sì spirituali che corporali, esercitandovisi anche con suo notabile incomodo: in una malattia cui soggiacque ne' primi anni di suo matrimonio la pia Baronessa Elena Celebrini, nata Massimino, intesi dire, che con molta carità venne da Torino a Fossano, e passò alla Villa di S. Martino parecchi giorni per consolare ed aiutare l'inferma; quante volte partissi dalla Grangia affine di recarsi alla Capitale a prestare qualche assistenza a suoi penitenti? (Craveri, ibid., 624)

E se prima dirigeva le monache nei monasteri, disperse le confortava, le assisteva, le sosteneva. (Ferrero, Positio, 600)

Nel ultimo Giubileo non avea più respiro, eppur discendeva in chiesa nostra a confessare, e vi durava ore e ore continue... (Ferrero, ibid., 604)

2. STILE DI DIREZIONE SPIRITUALE

Ci fermiamo ora su alcune qualità particolari della direzione che dava il Lanteri alle persone. Dalla persona stessa del direttore, passiamo alla sua azione di direttore spirituale ed alle cose che più accentuava mentre guidava gli uomini e le donne che riccorrevano a lui per la direzione.

a. "Sentite de Deo in bonitate" (13)

Il Lanteri vuole guidare le persone a conoscere il nostro Dio come un Dio pieno di bontà, e quindi a relazionarsi con lui con amore e fiducia:

Noi dobbiamo aver sempre innanzi agli occhi quel detto dello Spirito Santo: Pensate del Signore in spirito di bontà [Sap 1,1]; epperciò dobbiamo procurare prima in noi stessi sentimenti degni di Dio, per ispirarli poi anche negli altri, ed ottenere così il fine d'amarlo, e farlo amare da tutti. (DES, Un'esperienza, 249)

Egli veramente adempiva ciò che dice la S. Scrittura cioè: "Sentite de Deo in bonitate" ed aveva veramente sentimenti grandi della Bontà divina. (Loggero, Positio, 631)

Sarà mia sollecitudine di avere sempre quell'idea grande della Maestà e Bontà di Dio che hanno i Santi in cielo. (per una signora, Positio, 537)

Io non cesso di raccommandarla vivamente al buon Dio, perché la colmi di grazie e di benedizioni. (a Ricasoli, Carteggio, II, 163; traduzione nostra)

Mi guarderò di prendere concetto della Divina Maestà come se fosse di nostra condizione, che si stanchi di tanta instabilità, fiacchezza, e dimenticanza pigliando perciò vendetta con levarmi gli aiuti e le grazie opportune... è un gran torto che facciamo a Dio misurandolo con la nostra scarsezza. Io gli attribuirò sempre ciò che gli conviene, e di cui più si pregia, cioè l'essere buono, misericordioso, compassionevole, padre amorevole che conosce la nostra debolezza, ci tollera, e ci perdona. (per una signora, Positio, 538-539)

b. "sempre più impegnato per la gloria di Dio"

Il Lanteri incoraggia chi dirige a promuovere la gloria di Dio con la sua attività in questo mondo: (14)

Frattanto io le desidero ogni vero bene, e mi consolo al vederlo sempre più impegnato per la gloria di Dio non essendovi al mondo scopo più grande di questo, né più consolante. (a Ricasoli, Carteggio, II, 166)

Mi permetta che non cessi a questo riguardo di raccomandarle cura seria della salute, rimettendo particolarmente ad altri parte delle sue occuapazioni per goder almen fra la settimana qualche momento di pace, altrimenti l'arco sempre teso alfin si rompe. Sappia che L'Amicizia Cristiana ha sommo bisogno del suo personaggio, onde la maggior Gloria di Dio esige questa stessa cura della sua salute. (a Ricasoli, ibid., 166)

Vivamente mi congratulo seco lei della nuova, e graziosissima occupazione che le fu data in Corte presso del piccolo Re, tanto più che con quest'occasione ella trovasi maggiormente in opportunità di far del bene massime coi libri. Oh quanto grandiosa cosa si è, e consolante servire di stromento per glorificar Dio! (a Ricasoli, ibid., II, 168)

Convien ora... coadiuvare... anche il ristabilimento delle altre Religioni dell'uno, e dell'altro sesso, essendo questo un gran mezzo per promuovere la Gloria di Dio, e la salute delle anime, che se Ella può aver parte in questo ristabilimento pensi di quanto bene si fa ella partecipe. (a Ricasoli, ibid., II, 379)

Il Signore l'ha messo lei alla testa di quest'opera [l'Amicizia Cristiana] così grande della Gloria di Dio, né dubito del suo impegno per secondare i disegni di Dio a questo riguardo. (a Ricasoli, ibid., III, 29)

c. "Questi Sacramenti sono i canali"

Elemento basilare della sua direzione spirituale è l'insistenza nel ricevere con frequenza i due sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. Sono i mezzi che ci ottengono la grazia necessaria per vivere fedelmente la vita spirituale:

Mi confesserò e comunicherò ogni otto giorni, siccome da più anni sono solita. Questi Sacramenti sono i canali che Dio ha costituiti per comunicarmi le sue grazie e i suoi lumi, perciò dalla frequenza di questi dipende la mia perseveranza; e quando mi accosterò ai detti Sacramenti allora più che mai chiederò al mio Signore di adempiere le obbligazioni del mio stato, e massime di amare e di essere amata da mio marito. (per una signora, Positio, 535-536)

Aggiunga a ciò la frequenza settimanale del Sacramento della penitenza, e più che settimanale alla Santa Comunione, con una ferma, e invincibile risoluzione di cominciare sempre, e sperare sempre più fermamente in Dio, e io le garantisco dalle mancanze essenziali. (a Ricasoli, Carteggio, II, 161; traduzione nostra)

Massimamente poi sarà sicuro di conservarsi in tale stato di grazia di Dio finché non lascierà d'accostarsi ogni settimana, e più sovente ancora se fa d'uopo, ai santi Sacramenti, che sono i canali per i quali il Signore degna comunicarci particolarmente le sue grazie, delle quali soprattutto abbisogniamo. (a Ricasoli, ibid., 170)

d. "come sono l'orazione, e lettura spirituale"

Il Lanteri crede fermamente nell'importanza delle pratiche classiche della vita spirituale: meditazione, lettura spirituale, esame di coscienza, momenti di ritiro, e vuole che i laici le facciano con fedeltà, d'accordo con le condizioni del loro stato di vita:

Per tal fine non solo attendeva alle pie letture, e meditazioni, ma a tutti raccomandava così sante pratiche sia nelle private conversazioni, come nell'amministrazione del Sacramento, a cui era indefesso, come posso attestarlo qual testimonio di veduta, e di presenza. (Craveri, Positio, 619)

Sarò costante a fare ogni giorno un quarto d'ora di meditazione e un quarto di lettura spirituale, e l'esame di coscienza della sera, e sentirò anche la Messa se potrò... è ben giusto che ne [della giornata] dia un'ora a Dio, quando le obbligazioni del mio stato me lo permettono. (per una signora, Positio, 536)

...e tanto più ne [di Dio] diverrà strumento abile quanto più si terrà unito a Dio per mezzo massime degli esercizi di pietà nell'Amicizia Cristiana suggeritici, come sono l'orazione, e lettura spirituale unitamente alla frequenza dei Santi Sacramenti. Oh quanto brameresi avere qualche contentezza di questi santi esercizi da lei praticati. (a Ricasoli, Carteggio, II, 168)

Ogni mese un giorno di perfetta solitudine può giovarle assai per riprendere le forze e il coraggio così necessario nel servizio divino, onde la supplico a praticarlo massime trovandosi in villa, ove può esserle tanto più facile l'esecuzione. (a Ricasoli, ibid., 258)

Vi aggiunga ancora stabilmente ogni giorno un po' di meditazione, e di lettura spirituale, e non tema che il Signore le accorderà il rimanente che desidera; sii persuasa che la difficoltà di continuare un tal sistema è più nell'apprensione, che nella realtà, pensi che Dio merita tutto, né si lascia vincere in generosità. Forse per libro di meditazione potrebbe giovarle il P. Huby, e per lettura spirituale La Consolation du Chrétien, ovver Les Pensées de Bourdaloue, o Le Chrétien par le sentiment, massime il secondo volume, seppur non le ha già letti, e riletti. (a Ricasoli, ibid., II, 400)

Catalogo di libri utili per l'educazione, e direzione spirituale delle giovani damigelle, il quale può anche servir loro di norma per formarsi una piccola, ed opportuna biblioteca massime entrando nel mondo. (Dopo il titolo segue un elenco di centinaia di libri, uno strumento assai curato, per offrire una base di solida lettura alle "giovani damigelle"; Carteggio, III, 51-95)

e. "il metodo per l'orazione" (16)

Il Lanteri è convinto che si ottenga più frutto nella vita spirituale, e si perseveri più facilmente, non se ci si applica alla vita di orazione semplicemente, come viene sul momento, ma piuttosto se si osserva un certo metodo, il quale offre una modalità concreta per raggiungere il fine desiderato:

Io non potrò mai per questo abbastanza raccomandarle la meditazione quotidiana delle massime sante di nostra Religione, ma fatta con vero impegno, e con affetto, e proseguita con una santa ostinazione, e sempre, per quanto si può in una data ora fissa del giorno. Gioverà poi molto a facilitarle un tale esercizio la lettura spirituale fatta ogni giorno tranquillamente sopra libri scelti di pietà. (a Ricasoli, ibid., 170)

Leggerò questa raccolta di massime almeno una volta il mese, e in tutte le occasioni che avrò qualche cosa che non vada a mio genio o mi dia fastidio. (per una signora, Positio, 540)

Metodo di meditazione suggeritomi dall'Abate Lanteri. Prepararmi il soggetto; tranquillizzare lo spirito; mettermi alla presenza di Dio; propormi la verità come credibile, come amabile, come praticabile, o imitabile; rappresentarla alla memoria, convincerne l'intelletto, abbracciarne la pratica con la volontà; il passato come si è praticato, il presente quali mezzi ci suggerisce per renderla facile all'avvenire; risoluzione per metterla in pratica; per eseguirla ci vuole l'aiuto di Dio e perciò ricorso a lui ed interporre per ottenerlo l'intercessione di Maria Vergine, e dei Santi. (Gabriella Solaro della Margarita, Carteggio, II, 236, nota 6)

Metodo per la lettura spirituale. Dopo la scelta del libro, e dopo aver determinato il tempo che si deve impiegare, cominciare la lettura con un'elevazione del cuore a Dio, persuadersi che è lo stesso Dio che ci parla nel libro, che è una delle sue lettere inviate dal Cielo, chiedergli un cuore attento e docile, e la grazia di ben comprendere quelle verità, e di approfittarne, leggere poi con attenzione, e senza precipitazione, fermarsi sulle verità che convengono più ai nostri bisogni e ritornare qualche volta su noi stessi e verso Dio; non finire mai la lettura senza qualche santa risoluzione. (Carteggio, II, 284; traduzione nostra) (17)

Le chiedo perdono se non le ho mandato ancora il metodo per l'orazione che io le avevo promesso, come anche una lista dei libri per la sua lettura spirituale, e per quella della Signora Marchesa, la sua degna sposa. Il tempo mi manca attualmente, ma ciò sarà per un'altra volta. (a Ricasoli, Carteggio, II, 157. Traduzione nostra.)

f. "una santa ostinazione"

Ripetutamente il Lanteri incoraggia alla perseveranza quasi 'ostinata' nella fedeltà agli esercizi della vita spirituale, a non cedere alla tentazione di tralasciarli poco alla volta, ma continuare fedelmente giorno dopo giorno a fare queste pratiche, e vede in ciò una fonte di benedizioni:

Una santa ostinazione nella pratica costante degli esercizi ordinari della pietà, soprattutto nella meditazione, e la lettura spirituale saranno sempre per lei una fonte di grandi benedizioni (a Ricasoli, Carteggio, II, 161. Traduzione nostra dal francese.)

Dio sia lodato della perseveranza nei propositi principali fatti in tempo di solitudine [ritiro]. Io non dubito che il Signore continuerà ad accordargliela fino alla fine, e non lascerò mai di pregarnelo instantemente per questo. Continui immancabilmente le sue divozioni due volte la settimana, sia inesorabile a non mai lasciare la lettura spirituale, la meditazione e l'esame di coscienza, facendomi il favore di darmene soventi notizie, non solo dell'esattezza in ciò eseguire, come dei sentimenti che riceve, e dei libri di cui si serve. (a Ricasoli, ibid., 247-248)

Far gran caso della fedeltà negli esercizi di pietà. Guardarsi da quel tacito disprezzo con cui si dice: non importa lasciare la meditazione, o la lettura, o l'esame ecc. ora per compiere agli uomini, ora per qualche occupazione o indisposizione. (per una signora, Positio, 541)

g. "non si può sperare troppo in Dio"

Questo è il tratto più importante della direzione spirituale del Lanteri, che spiega in parte il suo fascino come direttore spirituale. Sempre trova una parola di conforto per chi è scoraggiato, e tutti lasciano il contatto con lui con speranza rinnovata:

Se vogliam parlare della sua speranza, fu questa la dolcezza, ed il conforto di tutta la sua vita. "Bisogna sempre crescere, in questa virtù: non si spera mai troppo, chi tutto spera, tutto ottiene". Perciò aveva la grazia di Dio di confortar i pusillanimi, di risolver i dubbiosi, di rallegrar i maliconici, d'incoraggiare i diffidenti... perciò quante religiose consolò nelle loro pene, e i penitenti partivano da' suoi piedi pieni di consolazione. (Ferrero, Positio, 603)

Egli aveva ben impressa, famigliare, quella massima "chi tutto spera tutto ottiene", e se sentiva alcuno a vacillare nella speranza, lo correggeva vivamente, e rianimava nella pratica di questa virtù, in cui per essere teologale, non può

darsi eccesso, di modo che come non si può credere troppo in Dio, nè amare troppo Iddio, così diceva con calore, non si può sperare troppo in Dio; ed in ciò dire si vedeva tutto commosso dal suo zelo ardentissimo e vivacissimo. (Loggero, Positio, 632)

In qualunque mancamento ch'io cada, non mai mi disanimerò, persuasa che ho da commetterne molti, ma subito ne chiederò perdono a Dio e procurerò sempre di correggermi. (ad una signora, Positio, 538)

...persuasa che l'abbattimento è il più grande scoglio nella via della salute. (ibid., 539)

Non vede ancora lei che il nemico cerca per questo mezzo di toglierle la tranquillità e la confidenza in Dio, due disposizioni così necessarie per pregare bene. Prenda quindi il consiglio di Santa Teresa: "nienti ti turbi," nemmeno le sue miserie spirituali, perche esse sono l'oggetto ed il fondamento della Misericordia infinita di Dio, che supera infinitamente la malizia di tutti i peccati del mondo. (a Leopolda Martigliengo, Positio, 552; traduzione nostra)

Riflettasi alquanto a quelle parole della sacra Scrittura: Ecco l'"Agnello di Dio [Gv 1,29]. Non son venuto a chiamare i giusti ma i peccatori [Mt 9,13]. non hanno bisogno del medico i sani ma gli ammalati [Mt 9,12]. Se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre [1Gv 2,1]. Aspetta il Signore affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi sarà egli esaltato [Is 30.18]. Tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio [Rm 3,23]. Si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza [Lc 15,7]. Riflettasi ancora sulle parabole del figliuol prodigo, del buon pastore, sulla condotta di Gesù Cristo su questa terra verso i peccatori, e finalmente all'eccesso d'amore con cui si immolò sopra la croce, e ancora tutto di sull'altare per i peccatori... La conclusione sia gettarci subito ai piedi di Dio, riconoscerlo per Padre... sperare in lui... e non dubitare un momento di essere ben accolti da un sì buon Padre celeste, di essere da lui generosamente perdonati, e di più ancora ricolmati di benedizioni... (lettera ad "un'anima scoraggiata", non identificata: Gastaldi, 170; testi biblici tradotti dal latino dell'originale)

Io intravvedo nella sua cara lettera dello scorraggiamento per il servizio di Dio; per la grazia di Dio, si guardi di ciò, perchè non vi è nemico più temibile che questo. (a Ricasoli, Carteggio, II, 161; traduzione nostra)

Soprattutto poi le raccomando quanto so e posso il guardarsi dallo scoraggiamento, turbazione e tristezza, onde sia una continua occupazione l'attendere a tranquillizzare il suo povero cuore, ed incoraggiarlo, e sempre servire Dio con santa allegria. (a Ricasoli, ibid., 170)

h. "nunc coepi" ["adesso ho cominciato"] (18)

Un altro punto sommamente caratteristico del Lanteri come direttore spirituale, strettamente collegato con il precedente: sentire che quando ci capita di cadere spiritualmente o moralmente, nulla è perso, anzi diamo al Signore un motivo in più per usarci misericordia. L'unica cosa importante è di ricominciare sempre. Ci si può immaginare facilmente quanto sollievo avrà dato a coloro che dirigeva con questo insegnamento:

In qualunque mancamento ch'io cada, non mai mi disanimerò, persuasa che ho da commetterne molti, ma subito ne chiederò perdono a Dio e procurerò sempre di correggermi. Quand'anche mancassi mille volte il giorno, mille volte voglio incominciare, mi riconoscerò sempre più miserabile, e con uguale tranquillità di spirito prometterò a Dio di emendarmi. Mi guarderò di prendere concetto della Divina Maestà come se fosse di nostra condizione... (per una signora, Positio, 538)

Due siano sempre i suoi proponimenti, che consiglio rinnovare sovente con santa ostinazione: 1. di non mai offendere Dio con avvertenza, 2. se accade di commettere qualche mancamento, non mai perseverare colla volontà in esso, ma subito rialzarsi umile e coraggioso per incominciare di nuovo, persuaso veramente di essere perdonato da Dio nell'istante che con umiltà e fiducia gliene chiede perdono. (a Ricasoli, Carteggio, II, 170)

La supplico del favore di significarmi se persevera ne' buoni sentimenti, se frequenta i Santi Sagramenti, se non lascia mai la meditazione e lettura spirituale, siccome siamo stati d'accordo quando ebbi il piacere d'abboccarmi con medesima, che se ciò non fosse la prego incoraggirla efficacemente a non lasciarsi perder d'animo, ed incominciar subito, mentre che lo scoraggiamento è peggior d'ogni cosa. (a Ricasoli, ibid., II, 259-260)

i. "un coraggio grande"

Il Lanteri esorta quanti dirige ad avere un "cuore grande e generoso" nel servizio di Dio, a dedicarsi con energia alle cose di Dio. Chi è diretto dal Lanteri si sente stimolato a fare di più, a prendere nuove iniziative, e incomincia a pensare a nuove possibilità, incoraggiato in ciò dal Lanteri:

La generosità d'animo, e la libertà di cuore nell'agire e nel soffrire, la fedeltà nelle risoluzioni fatte a Dio... è il carattere che mi prefiggo di avere. (per una signora, Positio, 540)

Ferma risoluzione di non mai commettere, a qualunque costo, peccato mortale... anzi starò sempre sopra di me stessa per non commettere mai peccato veniale deliberato... (per una signora, ibid., 534)

Non lascerò passar giorno senza riportare qualche vittoria sulle mie passioni, ora con rinnegare la mia volontà, ora con soffrire con dolcezza le cose avverse. (per una signora, ibid., 536)

Mi farò gloria di professare sempre apertamente e liberamente di voler vivere da buona cristiana, e 'd'avere per Re Iddio e non il mondo con le sue massime; con questo mezzo vincerò i rispetti umani, e impedirò molti mali. (per una signora, ibid., 537)

Non dubito che lei continuerà a servire Dio con un cuore grande e generoso, anche in mezzo ai difetti quotidiani, ancora di più perchè secondo S. Francesco di Sales, la stessa perfezione non consiste nel non mancare mai, ma nel non mai perseverare nella volontà di mancare. (a Ricasoli, Carteggio, II, 164)

Certo che non conviene mai perdere di vista il vince te ipsum di S. Francesco Zaverio, per cooperare così alla grazia di Dio; ma questo stesso, se lo andrà praticando con libertà di spirito e con grandezza d'animo, disprezzando piuttosto che facendo caso delle difficoltà che possono occorrere, non sarà così difficile come appare. (a Ricasoli, ibid., II, 248)

Soprattutto le ho chiesto (19) *un coraggio grande, ed una speranza fermissima in Dio, perché ella con questa virtù sprezzando ogni scoraggiamento, e andando all'incontro ad ogni perdita di quel tempo così prezioso che il Signore ci dona, possa fare tanto maggior bene per sé, per gli altri, massime avendogliene dato Iddio tanti mezzi, e la buona volontà.* (a Ricasoli, ibid., II, 251)

j. "onde io li considererò come favori e occasioni..." (20)

La sofferenza! Nessuna direzione spirituale può essere veramente efficace se non ha una parola da dire di fronte alla sofferenza. Il Lanteri guida le persone a guardare all'unica risposta soddisfacente all'interrogazone sulla sofferenza: il Cristo crocifisso, e a vedere in ciò la mano di Dio che dispone ogni cosa per il nostro progresso spirituale:

Angustie, tentazioni, aridità, abbattimenti, tribolazioni, ingiurie, disgusti, affronti, ingratitudini, croci, contrarietà, e guai, io me li aspetto, e anche da persone amate e beneficate, ma non li considererò mai come cattivi, nè mirerò mai la loro origine negli uomini ma in Dio: so che nulla può accadere contro la volontà di Dio, so che questa è la strada che ha tenuto Egli stesso qui in terra, e per cui ha condotto i suoi santi più cari, anzi la sua stessa Madre per poi

cotanto glorificarla in cielo, onde io li considererò come favori e occasioni, in ciò mi mette in obbligo di chiedergli soccorso, riconoscere la mia infermità, e far penitenza dei miei peccati. Procurerò di adattarmivi, persuasa che questa è la strada di mia predestinazione, che tutto è ordinato a mio pro, e non istà che in mia mano il ricavarne del bene. (per una signora, Positio, 539)

Fissiamo i nostri sguardi di fede e di amore sul Crocifisso e vedremo che non si è contentato di aver solo la possibilità di soffrire, ma sofferse realmente ogni sorta di pene e nel corpo e nello spirito; perchè non è la possibilità di soffrire, ma sono le sofferenze stesse che ci fanno meritare; così accettiamo dalla sua mano ogni occasione di soffrire e di praticar la virtù, e poichè ogni cosa è disposta per la nostra salute procuriamo di entrare nelle sue viste amorose, e secondarle il meglio che possiamo, persuasi che ad ogni avvenimento e ad ogni croce vi è attaccata una grazia, ed ogni grazia assecondata riceve in premio una ricompensa eterna. (in Gastaldi, 473)

k. "l'essere mite e umile di cuore"

Il cuore del Lanteri coglie con particolare gioia nel Cristo, "la sua dolcezza inalterabile in ogni occasione" (Un'esperienza, 146), e la soavità di quel atteggiamento umile che è "come carratteristica di Gesù Cristo" (ibid., 133), e lo vuole inculcare in chi dirige spiritualmente. Nello stesso tempo trova nelle mancanze inevitabili un'occasione di crescere in un'umiltà che toglie l'amarezza della colpa e infonde pace:

Tratterò tutti quelli del paese con gran cordialità e civiltà... Sarò sempre allegra in compagnia, e accondiscenderò volentieri al genio delle altre dame trattandosi di partite di divertimento, e in tutto ciò che non sarà peccato, sempre però purchè mio marito non sia di diverso sentimento. (per una signora, Positio, 535)

...la tranquillità, l'allegrezza, l'amore del prossimo, la compassione delle miserie altrui, la bontà, la pazienza, la longanimità, l'affabilità, la condiscendenza in tutto ciò che non è offesa a Dio; insomma l'essere mite e umile di cuore, è il carattere che mi prefiggo di avere, e che domanderò continuamente al Sacro Cuore di Gesù e di Maria. (per una signora, ibid., 540

Se accade di commettere qualche mancamento, non mai perseverare colla volontà in esso, ma subito rialzarsi umile e coraggioso per incominciare di nuovo, persuaso veramente di essere perdonato da Dio nell'istante che con umiltà e fiducia gliene chiede perdono. (a Ricasoli, Carteggio II, 170)

La prego poi per quanto so e posso a non temere la passate colpe, ma a serversi di questa vista per sempre più crescere nella cognizione di se stesso, e umiliarsi innanzi a Dio; ma nello stesso tempo animarsi maggiormente a

confidare in quel nostro Padre Celeste, sempre così pronto ad accoglierci, perdonarci ed aiutarci. (a Ricasoli, ibid., II, 198)

l. "farle passare per le mani di Maria"

Invita le persone ad un "amore tenero verso Maria Vergine" ed "una confidenza in lei di figlio a sua Madre" (Un'esperienza, 69; appunti personali), convinto che questo è una fonte di grazia, e che per "per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria." Essendo personalmente un sacerdote mariano, lo sarà anche come direttore spirituale:

Era innamorato di Maria Vergine... parlava frequentissimamente di lei. Diceva che non bastava ispirarne la divozione, ma era d'uopo persuaderne la confidenza. (Loggero, Positio, 606)

Singolare divozione professava il Sig. Teologo Lanteri a Maria SS.ma, agli Angeli Custodi ed a S. Giuseppe, e a S. Francesco Saverio, al Beato Alfonso De' Liguori, ed agli altri santi del Paradiso, e specialmente raccomandava d'apparecchiarsi con le novene a celebrarne le feste, ma verso la Regina del Cielo era tutto fervore, come resta notorio. (Craveri, Positio, 623)

Professerò sempre una particolare e tenera divozione al Sacro Cuore di Gesù, e a Maria Vergine, che sono i fonti di tutte le grazie, ad essi mi indirizzerò in tutti i miei bisogni. (per una signora, Positio, 536)

E perché l'amore verso Maria non vuol essere solo, ma cerca compagni ed amici, così a quelli che dirigeva nello spirito comunicava il suo fuoco ed affetto, consigliando loro quelle opere in cui si esercitava egli medesimo, perchè diceva, "per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le benedette sue mani." (Gastaldi, 397)

m. "Dio mi ha posto in questo stato"

Il chiaro riconoscimento del proprio stato di vita (forse diremmo più spontaneamente oggi 'vocazione') e del proprio cammino di santificazione, forma un punto basilare della direzione spirituale che il Lanteri offre ai laici. (21) E' "in questo stato... e non in altro" che Dio "vuole che lo serva e mi salvi." Il Lanteri guida l'uomo e la donna a comprendere il loro stato di vita laicale come volontà di Dio, con piena applicazioni ai "doveri" inerenti:

Lo stato... in cui mi trovo è lo stato in cui posso, devo, e voglio farmi santa. Quivi dunque mi tocca vedere quali sono le mie obbligazioni, quali i mezzi per adempirle, e nella fedele pratica di questi consisterà la mia vera felicità. (per una signora, Positio, 534)

1. Il mio cuore dev'essere tutto di Dio, e di mio marito, non solo per genio naturale, ma anche per obbligo contratto coll'istesso Dio. 2. Devo fare ogni studio per mantenere la buona concordia tra tutti di casa, e procurare la pace domestica. 3. Devo procurare di guadagnarmi l'affetto di tutto il paese. (per una signora, ibid., 534)

Mio studio principale sarà procurarmi l'affetto di mio marito, perciò sarà mia sollecitudine e consolazione il compiacerlo in tutto, anzi studierò particolarmente di conoscere le sue innocenti inclinazioni per prevenirlo, e soddisfarlo, e innanzi a lui mi terrò sempre ben messa... In tutti gli accidenti che mi occorreranno in casa e fuori di casa mio marito sarà sempre il mio consultore, persuasa che niuno avrà più a cuore i miei vantaggi che lui. (per una signora, ibid., 534)

Studierò i naturali di tutti quelli di casa, per prevenirli e compiacerli allegramente in tutto ciò che non sarà offesa di Dio, benchè abbia qualche volta da farmi violenza (per una signora, ibid., 535)

Dio mi ha posto in questo stato, in questo e non in altro vuole che lo serva e mi salvi, e tutte le circostanze e accidenti annessi a questo mio stato, per esempio i diversi umori coi quali dovrò trattare, gli affari che occorreranno, i tempi, i luoghi in cui le cose accadranno, formano l'ordine della provvidenza che tiene il Signore per salvarmi, e io debbo adattarmi a tutte queste cose che mi occorreranno. (per una signora, ibid., 537)

Le sovraccennate massime in niente si oppongono agli obblighi del mio stato, anzi mi servono di stimolo per adempirli, e dall'adempimento di questi dipende la mia vera felicità in questa e nell'altra vita. (per una signora, ibid., 540)

Avvisi datomi dall'Abate Lanteri a voce... ogni nostra occupazione, o affare temporale, farlo per eseguire una commissione per Dio, pensare tutta la giornata d'essere in commissione per Dio. (Gabriella Solaro della Margarita, Carteggio, II, 236, nota 6)

Godo poi che sia libero da ogni altro impegno, perché così potrà meglio attendere ai doveri del proprio stato, promovere sempre piu la gloria di Dio, e godere d'una vera quiete interna. (a Ricasoli, Carteggio, II, 198)

n. "loderanno Dio eternamente in cielo"

Il Lanteri suscita nelle persone ciò che sente egli stesso, un senso profondo, sempre vivo, del nostro destino eterno. E' la luce del Principio e Fondamento, ed è insieme l'attesa escatologica che deve riempire la quotidianità della vita dell'uomo e donna spirituale:

Io sono creata da Dio per questo solo fine, cioè perchè io lo lodi e lo serva, e in fine mi salva. (per una signora, Positio, 534)

Delle belle volte io mi trovo in spirito alla sua Villa di Fiesole sommamente rincrescendomi di non aver potuto rinnovar quest'anno simile partita, (22) *non essendovi al mondo cosa così interessante quanto il poter passare tranquillamente alcuni giorni unicamente occupati dai grandi oggetti, Dio, Anima, Eternità.* (a Ricasoli, Carteggio, II, 168)

Permetta che io cominci a suggerirle, invece dei santi Esercizi, di fare al più presto che potrà un giorno di ritiro. In esso, congedate tutte le occupazioni esterne, può fare due meditazioni, una sul fine dell'uomo, l'altra sulla morte. Leggerà qualche cosa relativa a queste verità, e sulla speranza cristiana, rivedendo in tal tempo i suoi proponimenti fatti negli ultimi santi Esercizi ad oggetto d'incoraggiarsi nuovamente ad intraprenderne la pratica. (a Ricasoli, ibid., 197)

Mi congratulo vivamente con V.S. Ill.ma e Dil.ma, e con la Sig. C.sa sua pregiatissima moglie, che siano divenuti genitori di due gemelli, d'un piccolo cioè Stanislao, e d'una piccola M.a Giulia, ecco due cuori di più, che loderanno Dio eternamente in Cielo coi loro genitori, e col rimanente di tutta la famiglia, come fermamente spero nel Signore. (a Ricasoli, ibid., II, 345) (23)

III. NEL VIVO DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Presentiamo qui due serie di testi integrali nei quali si vede il Lanteri che 'opera come guida spirituale di due laici, una donna ed un uomo. Qui si colgono in una visione d'insieme i diversi temi finora analizzati separatamente. Ne risulta una direzione spirituale viva, concrete, imperniata su una visione coerente e costante, che il direttore, il Lanteri, applica alle necessità specifiche di persone concrete. Le testimonianze già esaminate, e l'analisi che abbiamo svolto sopra, ci permettono di leggere con una comprensione più profonda i testi che seguono. Invitiamo a tener presente due domande nella lettura di queste lettere: 1. Che cosa ci rivela la lettera del suo autore, del Lanteri? Che tipo di persona è?; 2. Che cosa offre la lettera all'uomo o la donna che la riceve?

I. GABRIELLA SOLARO DELLA MARGARITA

Era la moglie di Vittorio Luigi Solaro della Margarita, madre di quattro figli e di due figlie. Dei quattro figli, tre morirono in età giovanile, ed il quarto, Clemente, divenne celebre come Ministro degli Esteri sotto il Re Carlo Alberto. Una delle figlie si sposò, l'altra si fece religiosa. Gabriella fu una "buona amministratrice" (Carteggio, II, 207) e, dall'insieme, risulta una donna laica di fede sincera, di solida vita cristiana e, pare, di spirito vigoroso. (24) Il figlio Clemente diceva più tardi agli Oblati, che se egli stesso si mantenne buon cattolico nel mondo della politica, lo doveva al P. Lanteri che aveva guidato "nelle cose dell'anima" la sua madre Gabriella (Gastaldi, 187), insegnandole come educare suo figlio.

Riportiamo qui le tre lettere del P. Lanteri a Gabriella Solaro della Margarita che sono ancora conservate. (25) Sono le lettere di un padre spirituale che si interessa di cuore del bene spirituale di una donna laica, nelle diverse circostanze della sua vita.

1.

Mia Signora e Figlia mia in Gesù Cristo,

Ho appena ricevuto la sua preziosa lettera, che mi ha fatto un vero piacere. Mi rallegro del suo buon viaggio e dell'eccellente stato di salute di tutta la sua famiglia. Non vedo alcun inconveniente che affidi la sua piccola Luisa alla sua cara sorella, la Signora Contessa Vidua. Non potrebbe essere in mani migliori, e le ragioni per farlo sono molto buone. Lei lo può fare tranquillamente a mio parere.

E mi rende ancora più felice il sapere che il Padre Ferrero è già lì presso di lei. Bisogna dunque cominciare immediatamente, bisogna accordare subito con lui le comunioni per farne il più che può. Deve essere inesorabile per la meditazione e la lettura, non fosse che un quarto d'ora di meditazione e una pagina di lettura, come anche per l'esame di coscienza, che può fare pure mentre sta lavorando. Non si dimentichi anche di fare delle elevazioni frequenti, ma dolci e tranquilli, del suo cuore verso Dio, e di fare atti di mortificazione, soprattutto interiori, che consistono per lei nel praticare in ogni istante la dolcezza e la gioia. Per l'amor di Dio, non si dimentichi di fare una guerra continua contro il cattivo umore, e non lasci mai di incominciare sempre.

Non attenda di avere devozione per cominciare tutto questo, cominci ugualmente senza devozione, perché essa verrà con il tempo, ed ecco precisamente i mezzi per acquistarla; la devozione deve essere l'effetto e non la causa di

queste pratiche. D'altronde lei non ignora che la vera devozione consiste nella prontezza a essere fedele al Signore, e non nel sentimento. Spero che voglia procurarmi presto delle notizie consolanti a questo riguardo.

La prego di presentare i miei rispetti al Padre Cesare, e di dirgli che io sarei felice di vederlo qui, e che spero sempre di poter fare un giorno una visita a quei luoghi. Dica nel frattempo al Rev. P. Ferrero, anche se non ho avuto ancora la sorte di conoscerlo, che lo prego di non lasciarle nessun riposo nell'impegnarsi a praticare tutto quello che le ho appena raccommandato, e di riprenderle bene, e che io gliene sarò grato.

Le benedico insieme a tutta la famiglia, mi raccommando alle sue preghiere, e sono, con tutta la stima e considerazione possibile,

Mia Signora e Figlia mia in Gesu Cristo *22 maggio Torino, 1807*

Il suo umilissimo obbedientissimo Servo e Padre in Gesù
Lanteri

2.

Mia Signora,

Io vorrei approfittare dell'occasione della partenza del suo signor figlio, ma io non so a che cosa appigliarmi. Devo farle degli elogi della sua fedeltà a Dio? Devo riprenderla? Lo ignoro perfettamente. Prenderò pertanto una via sicura che è quella di raccommandarle di incominciare ogni giorno, abbandonando il passato alla misericordia del Signore, e l'avvenire alla sua divina provvidenza. Nel frattempo, pensi ogni giorno di aver ricevuto una commissione dal buon Dio quanto ai suoi affari temporali, e non si lasci mai turbare per nulla, neanche per i suoi diffetti, avendo cura di cancellarli subito con un atto di amore a Dio.

Cerchi di praticare la virtù della pazienza e della dolcezza, e può farne un esame speciale alla sera e a mezzogiorno. Non si dimentichi della meditazione, almeno per un quarto d'ora, con delle elevazioni frequenti a Dio durante la giornata, e nemmeno della lettura spirituale, non fosse altro che di una pagina. Infine non tralasci di comunicarsi almeno due o tre volte la settimana. La prego di rendermi conto di tutto questo, pregando il buon Dio di farglielo praticare.

E' possibile che venga io stesso a prendere le sue notizie; ciò sarebbe per me una grande consolazione. E lo spero pure, ancora di più, perché la mia vista, che si indebolisce ogni giorno di più, non mi permetterà di dedicarmi ad altre occupazioni che potrebbero impedirmi di venire, come l'anno scorso.

Non ho il tempo di fermarmi di più con lei come desidererei. Finisco, quindi, col raccomandarmi alle sue sante preghiere, e col benedirla, avendo l'onore di essere,

Mia Signora *Torino, 4 luglio 1808*

Il suo umilissimo servo e Padre in Gesu Cristo,
Teologo Pio Bruno Lanteri

3.

Mia Signora,

Io ho saputo dalla signora sua suocera della perdita che lei ha sofferto del piccolo Enrico. (26) Da una parte ho molto pianto la sua sorte, perchè il sacrificio non poteva essere piu sensibile. Egli aveva delle così belle qualità che si faceva amare da tutti, e tanto più da sua madre. Così, da una parte, lei ha tutte le ragioni di sentirne la mancanza e di piangerlo. Ma dall'altra parte mi permetta di farle le felicitazioni di aver sicuramente acquistato un protettore nel Cielo, che non può fare a meno di interessarsi molto per lei, perché è il suo figlio. E poiché lo ama tanto, si occupi della sua felicità eterna, partecipi alla sua gloria. Non si immagini di averlo perso perchè questo sarebbe un errore, poiché lo ha perso soltanto di vista, ma non realmente. Pensi che egli è a suo fianco come un altro Angelo, che la sollecita a occuparsi del Cielo, a partecipare della sua gioia, che l'assicura di interessarsi presso il trono della Santissima Trinità per lei, per il suo padre, per il suo fratello, per le sue care sorelle, per procurarvi tutti delle grazie ben grandi ed abbondanti per la santa salvezza eterna.

Intrattenga dunque con lui una dolce e continua conversazione, gli parli di tutto quello che succede in lei, e fuori di lei in famiglia, e di tutto ciò che le può riguardare. Si guardi dal crederlo indifferente o impotente ad aiutarla, perchè ciò sarebbe non avere nessuna idea della carità immensa e del potere quasi infinito di cui gode ogni beato, insieme a tutte le altre perfezioni divine che Dio gli comunica con tutta la prodigalità possibile. Così, se prima non aveva nessuna ragione per scoraggiarsi nel servizio di Dio, tanto meno ne ha motivo ora. E aggiungo ancora, che se nel Cielo ci fosse ancora luogo per qualche dispiacere per il suo piccolo Enrico, ciò sarebbe di vederla scoraggiata e triste tanto per lui, come per i suoi diffetti e per le difficoltà che incontra nel servizio di Dio.

Questo sarà quindi il rimedio a tutti i suoi sentimenti di tristezza e di pusillanimità, il pensiero che con la grazia di Dio e la protezione del suo piccolo Enrico, lei può tutto. La prego di comunicare qualcosa di queste riflessioni alle sue rispettabili e degne figlie per consolare anche loro nella loro grande afflizione per la perdita del loro affezzionato fratello. Dica loro che anch'io prendo parte profondamente nel loro dolore, e non cesserò di averle presenti nel

Santo Sacrificio della Messa per ottenere loro dei sentimenti di consolazione, ed il loro progresso spirituale. Finisco con benedire tutti, e sono con tutta la stima ed il rispetto possibile,

Mia Signora *Da Bardassano, il 31 luglio 1818*

Il suo umilissimo Servo e Padre in Gesu Cristo,
Teologo Pio Bruno Lanteri

II. LEOPOLDO RICASOLI

Il primo incontro tra il Lanteri ed il Ricasoli, fiorentino, ebbe luogo nel 1803 a Firenze, il Ricasoli aveva venticinque anni, e "da allora in poi i rapporti tra i due divennero sempre più intimi e cordiali" (Positio, 107). Due anni più tardi, dopo la morte del P. Luigi Virginio che era stato suo direttore spirituale, il Ricasoli chiese al Lanteri di guidarlo spiritualmente per lettera (v. sopra, I, 2, b). Data la distanza tra Torino e Firenze, i contatti personali sarebbero stati necessariamente limitati. (27)

Leopoldo aveva sette figli, due dei quali si fecero sacerdoti, uno gesuita, l'altro canonico della Diocesi di Firenze. Sembra che anche la moglie Lucrezia si facesse aiutare spiritualmente dal Lanteri. Egli si dedicava all'educazione dei figli, per un certo tempo anche agli affari della corte di Firenze, era l'anima dell'Amicizia Cristiana fiorentina, e cercava in mille modi di promuovere le opere della Chiesa nella sua città. Si interessava dell'arte e dei classici. Ma, "fu soprattutto uomo religioso" (Carteggio, II, 144), uomo di una vita di fede attiva e perseverante, nonostante una certa tendenza a lasciarsi scoraggiare.

Abbiamo citato sopra frasi da diverse delle lettere del Lanteri a Leopoldo. Qui diamo per intero tre lettere finora non utilizzate in questo studio. (28)

1.

(senza intestazione)

Profitto dell'opportunità per rallegrarmi con lei che il Signore l'abbia felicemente, come spero, ricondotto nel seno della sua famiglia. Sempre più si scorge che il Signore veglia con una paterna provvidenza sopra di lei, cui è troppo giusto corrispondere con secondare gli amorevoli disegni di un così buon Padre celeste, tanto più che questo è l'unico mezzo per ottenere quella tranquillità di spirito e pace del cuore che ci rende felici anche in questo mondo. Perciò io non dubito punto che lei a quest'ora ha già fissato un certo ordine alle sue occupazioni giornaliere, fra le quali, oltre i doveri del proprio stato, sono sicuro che non ha dimenticato tra gli altri esercizi di pietà la lettura spirituale (e la pregherei sapermi dire di qual libro si serva), la meditazione, la S. Messa, l'esame di coscienza ogni giorno, settimanalmente poi i SS. Sacramenti, e la prego instantemente favorirmene presto delle notizie, unitamente a quelle di sua salute, e di tutta la famiglia, che sommamente m'interessa.

La mia salute è sempre cagionevole, e credo tantosto che il Signore voglia che io cominci la mia preparazione prossima al gran passaggio dell'eternità. Quel che è certo, ho grande bisogno delle sue orazioni e di quelle degli Amici, ai quali prego particolarmente di raccomandarmi. E caramente abbracciandola nel Sacro Cuore di Gesù mi protesto,

Lanteri

P.S. La prego di non dimenticarsi di procurarmi al più presto delle copie 6 dell'Instituta in tavole, e una copia manoscritta della Canonica, quando si potrà avere.

2.

Ill.mo ed in Gesu Cristo Pregiat.mo Signor Priore,

Profitto dell'occasione in cui il Signor Barone Celebrini colla sua Signora Consorte figlia di S. E. il Signor Marchese Massimino a V. S. Ill.ma ben note passano costì per recarsi a prendere il loro figliuolo per mezzo dell'Ill.ma Signora Marchesa d'Azeglio. La ringrazio dunque distintamente delle Novene per i Defunti del B. Liguori, e delle bellissime immagini annesse, ma più di tutto la ringrazio di cuore d'avermi procurato delle sue notizie che mi saranno sempre a cuore, e posso assicurarla che non poteva recarmi maggior consolazione, e se secondassi gli impulsi del mio cuore ardirei farle dei rimproveri d'avermi privato per tanto tempo di questa soddisfazione.

Da quanto io posso comprendere V.S. Dilett.ma in Gesù Cristo è sempre in mezzo ai combattimenti, e mi sembra di vederla piuttosto soggetta allo

scoraggiamento: la compatisco di cuore dei suoi continui travagli, ma le raccomando nello stesso tempo di essere sempre fermo, ed invincibile nella speranza cristiana, la quale ci prescrive ed incominciar sempre ed in ogni momento con gran coraggio a servir Dio, ed essergli fedeli a qualunque costo. Punto non dubito che la meditazione e la lettura spirituale siano il suo pane quotidiano, essendo questi esercizi di tale importanza che converrebbe piuttosto privarci d'ogni sollievo spirituale, che privar l'anima di questo nutrimento spirituale; neppure dubito della frequenza dei S. Sacramenti onde con questi mezzi così efficaci può restar tranquillo del felice esito dei suoi combattimenti. E' vero che questi mezzi non ci rendono immutabili, essendo questo riservato in cielo, ma è anche vero che qualche mutabilità, ed inconstanza, in tal caso non può avere conseguenze essenziali, anzi può molto giovare a tenerci umili e farci diffidare di noi stessi, cosa molto necessaria per fondarci bene nella vera speranza cristiana. La prego intanto a volermi favorire della continuazione delle sue pregiatissime notizie, avermi presente nelle sue ferventi orazioni, e compiacersi presentare i miei più distinti rispetti alla degnissima sua Signora Consorte, e con i sentimenti della più grande stima, e considerazione mi protesto, '

Di V. S. *Torino, 30 Agosto 1810*

Umil.mo Dev.mo Obl.mo Serv. ed A.C.,
T. Pio Bruno Lanteri

P.S. Essendo la Barona Celebrini dama di esimia pietà, credo che gradirebbe anche molto la conoscenza di Mad.la Luiggia Rigogli, cui la prego *porgere i miei più distinti rispetti; faccia però quel che giudica più opportuno; le trasmetto alcuni libri stampati dalla Società Cattolica.*

3.

Pregiat.mo Signor Priore A[mico] C[ristiano] in Gesu Cristo,

La preziosissima sua non poteva certamente recarmi maggior consolazione. Già da lungo tempo più particolarmente mi occupava di lei innanzi al Signore, e bramava ardentemente di sue notizie; sia ora lodato il Signore che volle procurarmele per mezzo suo, e tanto più sia lodato, e benedetto, giacché intendo essere queste buone per ogni lato.

Vedo però che lei teme della sua costanza, né certamente senza tutta la ragione per parte sua, giacché non mai abbastanza possiamo temere, ed anche disperare di noi, essendo appunto per questo maggiormente tenuti a fuggire le occasioni, e pericoli, ma perché questo timore così giusto non degeneri in scoraggiamento, ed avvilimento di spirito, dobbiamo inseparabilmente accompagnarlo con una fermissima speranza in Dio nostro amorosissimo Padre Celeste, che solo può, e vuole veramente aiutarci, e infallibilmente ci aiuta se

costanti siamo ad adoperare i mezzi salutari dal suo paterno cuore a questo effetto suggeritici; come sono la frequenza stabile dei sacramenti non mai interrotta per qualunque siasi motivo, accompagnata dalla pratica costante della meditazione e lezione spirituale, e dall'esercizio frequente di qualche mortificazione esterna. Lei sa che tutto questo non è poi così difficile, e un mezzo che potrebbe contribuire anche a rendere stabile questa pratica, sarebbe che lei favorisse di quando in quando darmene un ragguaglio alquanto dettagliato, sia della pratica, come dell'esito di simili esercizi. Così avrei la consolazione di contribuire anch'io per quanto posso al suo avanzamento spirituale.

Mi procuri dunque, carissimo Sig. Priore, questo favore, affinché in questa mia cara solitudine ove sono come diventato inutile al mio prossimo,(29) *possa almeno essere a lei di qualche giovamento spirituale, tanto più che i miei giorni non saranno più lunghi, attesi i miei incomodi, i quali ben lungi di diminuire, sempre più si ostinano per accelerarmi l'uscita da questo misero mondo, e l'unione bramata con il mio dolce Gesù. Quanto ai suoi figlioli che teneramente amo, sia sicuro che non li dimenticherò mai innanzi a Dio, e porto ferma speranza che il Signore li benedirà sempre, e darà a lei i lumi opportuni per salvarli dalla corruzione del secolo.*

E pregandola dei miei più distinti rispetti alla degnissima sua Signora Consorte, ed Amici, alle orazioni dei quali particolarmente mi raccomando, colla maggior considerazione, e cordiale amicizia, e rinconoscenza mi protesto,

Di V.S. Ill.ma e Car.ma

Da mia Campagna [la Grangia] il 10 dicembre 1812

Dev.mo Obl.mo Aff.mo Servo ed Amico,
Pio Brunone Lanteri

P.S. Le verrà raccomandato da M[archese] Z[ei] un degnissimo soggetto che ho pur conosciuto con mia grande soddisfazione, onde non occorre che gliene dica di più.

NOTE

(1) Frase del P. Giuseppe Loggero, OMV, segretario e amico intimo del Lanteri per oltre venti anni. Positio, 632.

(2) Ai suoi Oblati dirà che questa disponibilità è l'unica cosa che giustifica il ritardare perfino il tempo della meditazione: "5.30 - Meditazione di un'ora in camera, o di mezz'ora, o anche meno se il confessionale preme, ripigliandola però in altro tempo." (Un'esperienza, 154).

(3) Carey, J., The Spiritual Doctrine of the Venerable Father Bruno Lanteri in His Letters of Spiritual Direction to Sir Leopoldo Ricasoli, Boston, 1993. Tesi per il 'Master of Arts', dattilografata, pp.103.

(4) Traduzione nostra.

(5) Cfr. Positio, 85*-87*, 89*-91*; Gastaldi, 428-435; Una vita per il nome di Cristo, 28.

(6) "Mi sovviene che non rifiniva mai di animarci allo studio..." (ibid., 619).

(7) E aggiunge il Calliari: "Abbiamo voluto fare per conto nostro delle ricerche in merito e siamo arrivati a trovare circa cento nominativi di autori di Esercizi che certamente erano noti al Lanteri e da lui utilizzati." (Vita, IV, p.II, 76, dove elenca i nomi degli autori).

(8) "ad imitazione del Divin Maestro, il quale, sebbene fosse il sole d'intelligenza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv 1,9), ciò nonostante i suoi parenti lo trovarono seduto in mezzo ai dottori ascoltando (quale umile discepolo) e interrogando loro (quasi avido di sapere più profittare)." E' illuminante vedere anche qui, per quanto riguardo lo studio, come il Lanteri si sente agire ad imitazione di Cristo, come in tutto nella sua vita.

(9) Ricordiamo ancora le parole del Craveri: "La vivacità della sua fede gli brillava in volto nel passare le lunghe ore di adorazione del SS. Sacramento..." (Positio, 621).

(10) Lettera del P. Diessbach ad un sacerdote dell'"Amicizia Sacerdotale," 6 febbraio 1786. In quel tempo il Lanteri aveva ventisette anni, ed era sacerdote da quattro anni. Già agli inizi del sacerdozio del Lanteri, quindi, il Diessbach, maestro spirituale egli stesso, sente di poter fare una tale affermazione riguardo al Lanteri come direttore spirituale.

(11) Da alcuni propositi spirituali personali del Lanteri: "Esame particolare sulla dolcezza. Ne leggerò sul Rodriguez o altrove la natura, specie, atti, gradi, incitamenti, ostacoli, mezzi, esempi. Farò qualche volta soggetto di considerazione il confronto dei miei sensi con quelli di Gesù Cristo. Ne farò il proponimento, e mi raccomanderò a Dio subito svegliato. Mi esaminerò sovente e ne scriverò i diffetti anche per istrada. Prima d'andar a letto ne farò l'esame particolare, ne confronterò i giorni e le settimane" (AOMV, S II, 432, f. 74). "Esame particolare per un mese sopra la dolcezza, soddisfarne ogni mancamento con limosna, o altra penitenza, aiutarmi con lettura frequente su tal virtù, con proponimenti frequenti nell'orazione, con darne conto al confessore. Vide an cum voto." (ibid., 28). Tali testi fanno vedere il quanto il Lanteri abbia lavorato per acquistare questa virtù, e ci aiutano pure a comprendere perché poteva parlare con tanta precisione e in modo tanto incisivo quando si trattave di queste cose nella direzione spirituale.

(12) AOMV, S II, 432, f. 83.

(13) "Sentite de Deo in bonitate, non a modo nostro, ma degnamente di Dio", Un'esperienza, 66; "Di più sarà loro familiare con tutti... il parlare di Dio, in maniera però degna di Lui, cioè giusta l'avviso dello Spirito Santo Sentite de Deo in bonitate (Sap. 1,1)", ibid., 152. Tali espressioni abbondano negli scritti del Lanteri.

(14) "Come le creature irragionevoli glorificano Dio co manifestare quel che Dio diede loro di bello e buono, così l'uomo glorifica Dio con manifestare nelle sue azioni le virtù di Dio, con imitare Gesù." (AOMV, S II, 432, f. 29) Propositi personali del Lanteri.

(15) Ordini religiosi

(16) "Propongo non tralasciar mai la meditazione, e farla sempre con metodo e fedeltà... Propongo per la Comunione preparare la sera avanti la materia della preparazione, e del ringraziamento, pensarvici subito svegliato, far tutto con metodo e fedeltà." Dal Direttorio spirituale personale del Lanteri, scritto ventidue-ventitre anni. Un'esperienza, 63-64. Scrive il Carey: "Stronger than on the individual components of Lanteri's regimen of prayer is his insistence upon regularity and perseverance in its practice. The fruits of such a life of prayer are to be seen after long-standing practice, in gradual perfection of the subject through prayer." The Spiritual Doctrine, 55.

(17) Da un programma di vita spirituale preparato, pare, o per una signora o per una religiosa, forse anche secolarizzata. Il Lanteri aggiunge anche un Metodo per la Meditazione, che è essenzialmente il metodo delle tre potenze di Sant'Ignazio.

(18) "Se verrò a mancare, anche fosse mille volte, non mi perderò d'animo, non mi inquieterò, ma sempre pacificamente subito dirò nunc coepi." Dal Direttorio spirituale del Lanteri, Un'esperienza, 66. Tali frasi abbondano negli scritti del Lanteri. Il testo biblico dalla quale il Lanteri prende le parole "nunc coepi," "adesso ho cominiciato," si trova nel Salmo 77, 11. Vedi Carey, The Spiritual Doctrine, 82-85.

(19) Al Signore, nella preghiera per il Ricasoli.

(20) "Ogni contrarietà, tristezza, svogliatezza, ogni ostacolo sia interno che esterno, è un'occasione che Dio mi favorisce mandare perché meriti di più; e voglio approfittarne." Appunti personali del Lanteri, Manoscritti, I, 17 citati, insieme al testo pubblicato dal Gastaldi che diamo in questo paragrafo, dal Carey in The Spiritual Doctrine, 86.

(21) "Fr. Lanteri did not use the word "vocation" when describing Ricasoli's state in life. He spoke rather of the "duties of your own state", which for Ricasoli centered around being a husband and a father." Carey, The Spiritual Doctrine, 39.

(22) Il Lanteri ricorda gli esercizi spirituali dati agli "amici" di Firenze l'anno precedente, nella villa del Ricasoli a Fiesole, vicino alla città.

(23) "tanto più che i miei giorni non saranno più lunghi, attesi i miei incomodi, i quali ben lungi di diminuire, sempre più si ostinano per accelerarmi l'uscita da questo mondo, e l'unione bramata col mio dolce Gesù." Lanteri a Ricasoli, Carteggio, II, 322. Un tale testo fa vedere quanto era vivo nello stesso Lanteri il pensiero dell'eternità.

(24) Ciò si desume, insieme ad altre indicazioni, dal tono energico che addotta il Lanteri nel dirigerla, anche se qui, come sempre, non manca l'invito alla speranza: "Avvisi datomi dall'Abbate Lanteri a voce: non mai scoraggiarsi per le cadute ma umiliarsi, chiederne perdono a Dio, e incominciare di nuovo, dixi nunc coepi, sempre ricominciare." Carteggio, II, 236, nota 6.

(25) Le diamo in italiano, tradotte dal francese, con una particolare parola di ringraziamento al P. Mauro Oliva per il suo aiuto con la traduzione. Abbiamo utilizzato il testo francese in Positio, 546-550.

(26) "Il Lovera nell'op. citata non ci dice quando il "piccolo Enrico" Solaro sia morto e a quale età, ma se nel 1818 era ancora "piccolo" deve essere stato l'ultimo nato:

Clemente a quel tempo aveva già 26 anni e da due anni - dal 1816 - era Segretario della Legazione Sarda a Napoli." Calliari, Carteggio, III, 197.

(27) E perciò stesso momenti di gioia. Riuscirono a vedersi brevemente a Poggibonsi nel 1826, quando il Lanteri era di ritorno da Roma dopo aver conseguito l'approvazione pontificia degli Oblati. Poco dopo gli scrive il Ricasoli: "Oh quanto mi rincrebbe che Ella non si trattenesse almeno un giorno con me! Ma ringrazio Iddio d'averla riveduta, e fu questo un vero miracolo." (Carteggio, IV, 202)

(28) Originali in Carteggio II, 273, 274-275, 321-322. Abbiamo leggermente aggiornato l'italiano per facilitarne l'uso.

(29) "Da una parte il Lanteri sottolinea i vantaggi della sua relegazione e solitudine a Bardassano, dall'altra la sofferenza per le molte opere che ha forzatamente abbandonato a Torino." Carteggio, II, 323, nota 1.

Norms for Authors

Lanterianum publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

Lanterianum wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of Lanterianum.

L'incisività sociale del carisma lanteriano

aspetti storici - teologici - sociologici

Agostino Valentini, OMV

In questi anni, la percezione che molte delle nostre difficoltà, incomprensioni, divisioni, nascessero da una distorta comprensione del concetto di "carisma", come viene inteso nella riflessione teologica, e più ancora nelle scienze sociali, quando è applicato all'analisi dell'origine dei gruppi, mi ha portato più volte ad interessarmi di questo tema, tentando di precisare quale sia nelle sue linee essenziali il "carisma lanteriano".

Non è il caso di ripetere qui concetti altre volte espressi (1).

Devo tuttavia costatare che perdura una certa difficoltà, riscontrabile anche in documenti ufficiali recentissimi (2), a separare il "carisma" del Lanteri, dagli elementi istituzionali, i così detti "fini", fissati nel testo della Regola, approvata nel 1826 da Leone XIIº. Un gruppo nasce dal "carisma" di una persona. Il "carisma" è prerogativa esclusiva del soggetto, uno stato di grazia secondo l'Apostolo Paolo (1Cor. 12,7; Rom. 8,28-30), un'intuizione o un'illuminazione per i sociologi (analisi Weberiana del mutamento), attraverso la quale si determina una vocazione e una missione. Per mezzo del "carisma" il soggetto acquista la capacità "di interpretare una realtà che presenta elementi di instabilità e crisi, trasformandoli in messaggio, proposta, progetto" (3). Le normative (Regole) sono invece elementi dell'istituzione. Hanno lo scopo di fornire ai membri di un gruppo tutti quelli elementi (dottrina, prassi comportamentale, autorità) attraverso i quali avviene l'elaborazione dei moduli societari del consenso, che reggono qualsiasi umana società. La dinamica carisma/istituzione impedisce a quest'ultima di subire eccessivi processi di burocratizzazione, ossia ci garantisce della fedeltà dell'istituzione al carisma da cui è originata.

Quando la Chiesa nella Perfectae Caritatis (4) invita all'aggiornamento della vita religiosa con il "ritorno alle fonti...e allo spirito primitivo degli

Istituti", in vista di un "adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi", precisando che "una propria fisionomia" e "una propria funzione" degli Istituti Religiosi è un patrimonio di tutta la Chiesa da conservarsi, e da recuperare, se perduto, chiede di "interpretare fedelmente e osservare lo spirito e le finalità proprie dei fondatori", il che vuol dire che si deve aggiornare e rivedere l'istituzione mediante un confronto da fare con il carisma. Le due cose non possono allora essere confuse. L'aggiunta di un ricorso "alle sane tradizioni", ci ricorda che un Istituto è un organismo vivo, dinamico, capace di crescita e di integrazione di elementi istituzionali, che, se aderenti allo spirito del carisma del fondatore, vanno ad aggiungersi al primitivo nucleo istituzionale per formare "quanto costituisce il patrimonio di ciascun Istituto".

Un gruppo non ha un "carisma" proprio. Come dice Mons. Corecco è "una forma di carisma vissuto comunitariamente, dove ogni singolo vive e partecipa del carisma principale e più forte della fondatrice o del fondatore" (5). E' allora della massima importanza riuscire a determinare bene quale sia questo carisma, ricostruendo la complessa visione della realtà da queste persone vissuta e sperimentata. Le realizzazioni infatti possono non essere corrispondenti in tutto al loro pensiero per una serie di limitazioni, interne ed esterne alla persona, che in qualche modo possono averla condizionata.

Un esempio di quanto detto lo abbiamo proprio nella formulazione della nostra Regola (6) che, a giudizio del Frutaz, redattore della Positio, è poco rispondente al pensiero del Lanteri, nonostante egli abbia "lavorato moltissimo per dotare la Congregazione degli Oblati di M.V. di Costituzioni o Regole confacenti allo scopo per cui fu fondata". Nel testo approvato dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1926 solo "il primo capitolo che tratta dei fini della Congregazione" è opera del Lanteri, "tutto il resto è stato trascritto ad litteram con poche modifiche di lieve importanza e qualche cambiamento o trasposizione di parole di nessun rilievo" dalle Regole di S. Alfonso, per cui è doveroso, secondo il Frutaz, "porre in rilievo il fatto che l'azione legislatrice del Lanteri non è propriamente originale". Nonostante ciò a questo testo si continua a far ricorso ogni volta si parla di carisma del Lanteri, e di conseguenza di quello dell'Istituto, senza tener conto che anche la parte scritta dal Lanteri, il primo capitolo, non è del tutto rispondente al suo pensiero, per aver subito nella lunga trattativa con le autorità romane, di cui ci è rimasta documentazione nelle lettere che nella Positio precedono questo testo (7), un rimaneggiamento che ne ha snaturato il pensiero.

Il confronto con il testo del Direttorio (8) che, sempre a giudizio del Frutaz, conterrebbe "il genuino spirito del Fondatore", è piuttosto illuminante. Nel

Direttorio il Lanteri dice che fine primario del nuovo Istituto, i cui membri "sono uniti tra loro col puro vincolo della carità" (cioè senza l'emissione di voti religiosi) è "la salute e santificazione di sé stessi per via della imitazione più attenta di G.C. che si propongono per modello in ogni azione, unitamente agli esempi di Maria Santissima loro cara Madre. Il loro fine secondario si è di attendere con tutto l'impegno alla salute e santificazione delle anime per via degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio". Di seguito leggiamo, la cosa è della massima importanza, "preferiscono questo mezzo sia perché è così proprio per procurare nel popolo l'istruzione delle principali cose da credersi e da operarsi, delle quali gli Esercizi di S. Ignazio ne sono come un compendio; sia perché è un mezzo conosciuto per esperienza tra i più efficaci per procurare la riforma del cuore e promuovere ancora la santificazione" (9).

Nel testo della Regola questa parte, nitida nel disegnare finalità e mezzi, subisce una sorta di trasformazione in senso giuridico, per cui, pur essendo presenti tutti, o quasi, gli elementi della precedente formulazione, (manca, per esempio, il richiamo alla centralità dell'imitazione di Cristo, fondamentale nella spiritualità lanteriana; e nel resto del testo non si accenna al dovere dello studio e del comporre, che nel Direttorio occupa tutto il capitolo terzo), essi sono congegnati in modo da enfatizzarne alcuni a scapito degli altri. Il risultato è che i due "fini" del Direttorio, più un accenno alla calamità dei tempi, con il richiamo all'osservanza della Regola e dei Voti, sembrano far parte di un proemio, dopo il quale vengono menzionate le cose importanti, introdotte da quel "in specie la Congregazione si propone", che ha tutto il significato di sottolineare che le cose che verranno dette di seguito sono quelle che contano. A questo punto troviamo elencati "i quattro fini": dare gli Esercizi Spirituali; formare Sacerdoti e Parroci; combattere gli errori correnti; spargere buoni libri. In questo modo quelli che nel pensiero originario erano "mezzi" sono diventati "i fini" della nascente Congregazione. Mistificazione più grande del pensiero del Lanteri credo non si potesse fare.

Non si vuol affermare che queste strategie d'azione non abbiano valore anche al presente. Sganciate dal disegno originario, finiscono per essere fine a se stesse, non parte di una costruzione alla quale affidare le speranze di una presenza, che si vuole innovativa per la società e per la Chiesa, capace di raccogliere le urgenze che emergono dal contesto della vita quotidiana. Si finisce per non capire in base a quale criterio si dovrebbero privilegiare alcune strategie di azione a scapito di altre, per esempio gli Esercizi e non i media, del tutto dimenticati al presente, ma forse da sempre, mentre il Lanteri, e quanti si sono interessati alla sua azione, proprio in questi vedono l'originalità della sua azione pastorale (10).

Presentando il testo del Direttorio nella redazione del Loggero, quella corretta personalmente dal Lanteri, e quindi da ritenersi la più fedele fra le varie redazioni che ci sono pervenute, il Frutaz annota, "sappiamo poi con certezza - e il fatto dell'edizione del 1857 (quella dell'Isnardi, meno fedele all'originale) ne è una conferma - che il Direttorio è sempre stato considerato dagli Oblati come il testo nel quale si riflette il vero e genuino spirito della Congregazione, secondo la mente e il cuore del Fondatore" (11). Ho molti dubbi sulla verità di questa affermazione. Trenta anni sono troppi tra la nascita dell'Istituto e la pubblicazione del testo che dovrebbe essere la sua fonte ispiratrice, perché nel frattempo non si sia radicata una mentalità diversa. Le difficoltà da subito sperimentate, con una serie di abbandoni di persone validissime, al di là delle motivazioni di comodo spesso avanzate, testimonia che il processo di burocratizzazione, separazione del carisma dall'istituzione, è avvenuto da subito. Leggendo poi la nostra storia si avverte la strana impressione di una incompatibilità, mai dichiarata e tuttavia presente, tra l'essere "lanteriani" e l'appartenere all'Istituto degli Oblati di M.V.. I tentativi fatti, a più riprese, in passato e anche di recente, per uscire da una sitazione di insoddisfazione paralizzante, non hanno dato molti risultati. Non potevano e non potranno darne, se non chiariamo una volta per sempre che, risalire agli elementi anche primissimi di un'istituzione, non è sufficiente per garantirci di aver trovato un aggancio con il carisma.

L'operazione è molto più laboriosa e complessa.

Quando il carisma entra nella vita quotidiana per avviare una tradizione "si riveste di qualità oggettiva trasformandosi in comunità", mediante l'elaborazione di credenze, valori, simboli, un patrimonio ideale destinato ad essere condiviso da un numero crescente di individui (12). La società intera è "una comunità di significati". "I moventi ideali" per il Weber (13), assai più forti dei fattori economici (Marx) e dei gradi di complessità del sistema sociale (Durkheim), resi presenti dall'opera di un "capo carismatico", sono all'origine di ogni movimento, vero motore della dinamica sociale. L'applicazione di questa teoria agli attuali "movimenti ecclesiali" porta il Favale (14) ad individuare in essi "una pluralità di forze vive", sospinte da "un'idea-forza", assimilata fino a diventare "una esperienza di vita e un impegno collettivo". Esse fanno riferimento "ad un capo carismatico, uomo o donna, ministro ordinato o fedele laico", sono tenute unite "da un complesso di valori e di ideali, che enucleati in un corpo di dottrina, spingono all'azione e si trasformano in una spiritualità". Si presentano come "un qualcosa di dinamico, creativo, profetico e duttile, che si adegua alle mutate condizioni della società, in cui è immerso, senza perdere la sua originaria ispirazione". Siamo ben lontani da quella strana concezione che, nello studio sulla nostra identità (15), fatto dal

XXII° Capitolo Generale, porta a separare la spiritualità dell'Istituto dal suo carisma apostolico, che per il vero non si capisce che cosa sia, se non un goffo tentativo di salvare quelli che da sempre erroneamente sono stati ritenuti "fini", perpetuando quella confusione secondo la quale il carisma sarebbe un qualche cosa da fare e non ciò che anima la spiritualità e l'operatività di un Istituto.

Non so quali nozioni Diessbach e Lanteri avessero delle dinamiche sociali. Le teorizzazioni, molto posteriori, dei meccanismi del mutamento sociale, hanno non poche analogie con le loro strategie di azione. La spinta al cambiamento, dicono i sociologi, avviene dall'intuizione di una persona che un determinato assetto sociale ha esaurito la sua funzione. Contemporaneamente si fa strada nella sua mente la certezza di poter superare "il modello vigente con un nuovo assetto, astrattamente già definito". E' a questo livello che va individuato il carisma. La comunicazione di esso avviene in un primo tempo a livello di "gruppi elitistici", formati da poche persone, dotate di cultura e di grandi idealità. E' il "gruppo carismatico", o "matrice effervescente" del mutamento. In seguito, utilizzando l'opera di questi gruppi, e con il ricorso ai mass-media, "la generalizzazione di queste esigenze e di queste attese" verrà allargata ad un numero crescente di persone, "in modo da creare una mentalità automatica di attesa" (16). Se nel Diessbach, in un primo tempo, e, in seguito, nel Lanteri possiamo individuare i portatori del carisma, nelle Amicizie dovremmo vedere la matrice effervescente, mentre il ricorso alla diffusione delle idee mediante la stampa (apostolato del libro) è il mezzo di apostolato che da tutti viene indicato come tipico delle Amicizie, in forte anticipazione sui tempi. A questo punto non resta che da dare un contenuto al carisma, possibile se ripercorriamo la strada attraverso la quale Diessbach e Lanteri sono arrivati a questa loro intuizione.

E' lo stesso Lanteri a stabilire un rapporto di continuità tra le "Amicizie" e la fondazione dell'Istituto degli Oblati di M.V. (17), che il Bona (18) dice essere "una riedizione in chiave ecclesiastica dell'Amicizia Cristiana". E' dunque su questi "movimenti ecclesiali" che dobbiamo concentrare la nostra attenzione per cogliere gli elementi essenziali del carisma dell'Istituto. Del resto non è cosa inedita nella vita della Chiesa che movimenti, inizialmente originati come "aggregazioni laicali", o miste, si siano con il tempo trasformati in Istituti Religiosi veri e propri. Così origina nel sec. III° l'esperienza monastica; così nascono gli ordini mendicanti nei sec. XII° e XIII°, che hanno le loro radici nei "movimenti evangelico-pauperistici, inizialmente composti da laici, in seguito raggruppati nei "terz'ordini"; così nel sec. XV°, accanto al sorgere dei Gesuiti, troviamo numerosi sodalizi laicali che si richiamano alla "devotio mariana"; così nei sec. XVI° e XVII° nascono gli Istituti dei Chierici regolari con accanto

una miriade di Confraternite e Compagnie di laici; in seguito, nei sec. XIX° e XX°, che vedono la nascita delle Congregazioni moderne particolarmente impegnate in opere apostoliche e di carità, registriamo una forte ripresa dell'associazionismo cattolico, che espandendosi nell'area del politico, diventerà, nel nostro secolo, soggetto di prima grandezza nella stessa gestione della cosa pubblica.

La grande fioritura di "movimenti ecclesiali" di questo nostro secolo, in particolare degli anni che vanno dal Concilio Vaticano II° ai giorni nostri, ha richiamato l'attenzione degli studiosi sul fenomeno (19), per la speranza di rinnovamento e di giovinezza della Chiesa da molti riposto in questi segni di presenza dello Spirito, come per le preoccupazioni riguardo ai contenuti del messaggio proposto e le inquietudini verso una presenza spesso percepita come disgregante del tessuto ecclesiale . Il Favale (20) cerca di trovare una possibile linea interpretativa per queste aggregazioni, distinguendole secondo il grado di strutturazione (gruppo, comunità, movimento, associazione, istituto laicale o misto), le aree di impegno (spirituale o apostolico, animazione spirituale del temporale, ispirazione cristiana che opera nel temporale), i caratteri di ecclesialità (distinguendo quelle che operano nella Chiesa e per la Chiesa da quelle che operano fuori della Chiesa, o anche in ostilità alla Chiesa gerarchica per l'affermazione di una diversa concezione di Chiesa), le caratteristiche dei componenti (gruppi laicali, sacerdotali, o misti). Tutti sembrano essere concordi, nonostante la difficoltà di afferrare compiutamente la realtà viva e in costruzione di queste aggregazioni, "sovente alla ricerca ancora di una loro identità e collocazione socio-ecclesiale", nell'affermare in esse la peculiarità di una presenza laicale, giunta alla sua maturazione, dopo un lento cammino culturale e spirituale, iniziato proprio sotto la spinta di quello sconvolgimento della coscienza individuale e collettiva, operata durante il "secolo dei lumi".

Gli inizi sono là, in quel XVIII° secolo, nel quale arriva ad esaurimento la civiltà medioevale e si afferma il periodo della modernità.

Difficile descrivere in poche parole che cosa si debba comprendere sotto il concetto di modernità, dal momento che nessun ambito dell'esperienza umana si è potuto sottrarre a questa vera rivoluzione copernicana dell' esistenza (21). Tutto sembra essere stato contagiato da "uno strano ottimismo antropologico che storicamente si è tradotto in una sorte di delirio d'onnipotenza" (22). In particolare l'uomo si è visto spinto al centro dell'universo, "libero da dogmi e da concezioni prescientifiche....padrone assoluto del proprio destino", alla ricerca di una "società perfetta, composta di giusti e di uguali". Dice il

Cardia "la Chiesa ha combattuto a lungo l'alterigia di chi, 'abbattendo gli dei', credeva nell'onnipotenza della ragione, ma lo ha fatto senza credibilità perché ancorata al vecchio mondo e ai sogni di restaurazione".

La Restaurazione, il sogno che, passata la Rivoluzione con i suoi eccessi, tutto potesse tornare come prima, ristabilendo quel contesto della "cristianità", saldamente ancorato ad un'alleanza tra il Trono e l'Altare. La Restaurazione è anche altro (23). E' presa di coscienza della necessità di costruire un "cristianesimo" in una società non più cristiana, pluralista, come si dice, in cui la fede diventa libera opzione di coscienze, che devono essere illuminate, e istruite, contro una propaganda che sostiene l'ateismo unica opzione degna della ragione dell'uomo scientifico. Le Amicizie si inseriscono in questo contesto, con lo scopo di organizzare una élite di cristiani in difesa della fede e di creare una cultura veramente cattolica, in grado di formare un'opinione pubblica secondo i principi cristiani, che contrasti le opinioni dei sostenitori dello spirito degli enciclopedisti (24). Esse dimostrano in questo modo piena fiducia che l'uomo secolare, costruttore del suo mondo, sia in grado di gestire una rivoluzione religiosa non meno profonda di quella culturale e di quella tecnica, riscoprendo il nuovo volto di Dio, così come esperimenta un nuovo modo di essere uomo, e in mezzo a mille difficoltà cerca un'esistenza a misura di uomo.

A quest'uomo, scopertosi impreparato ad affrontare la nuova situazione, perché cresciuto in un ambiente ove tutto era naturalmente cristiano, era necessaria una formazione intellettuale, che attraverso la conoscenza della dottrina cristiana, la più ampia e approfondita possibile, lo mettesse in grado di fare un'opzione di fede cosciente e libera. A quest'uomo, chiamato alla testimonianza della sua fede in un mondo ostile, bisognava dare una spiritualità che fosse in grado di integrare con la fede tutte le dimensioni della vita umana. A quest'uomo, chiamato all'assunzione di responsabilità, a servizio della Chiesa e del mondo, era necessario fornire una coscienza etica, senza dimenticare quelle conoscenze in grado di permettergli una lettura del contesto della vita sociale e politica.

Non è senza significato a questo proposito l'impegno del Lanteri, superando non poche difficoltà e incomprensioni, per l'affermazione della Morale di S. Alfonso, che fa appello alla coscienza della persona come giudizio ultimo dell'agire etico. Come ho cercato di dimostrare in un recente intervento (25), non si tratta di solo benignismo, ossia dell'attenuazione di sistemi etici rigoristici, si tratta di riportare la persona, debitamente formata, ad assumere tutta la responsabilità dell'agire, vera anticipazione delle moderne concezioni

personalistiche, perfettamente coerente con quella visione della centralità della persona, che si va affermando, dopo il contesto politico, anche nel contesto ecclesiale.

Quello che propongono le "Amicizie" è un vero programma di "Nuova Evangelizzazione", che prevede la formazione intellettuale, non disgiunta da una crescita spirituale, strettamente unita alla missione.

Il carisma del Diessbach e del Lanteri è in questa intuizione: nelle condizioni della modernità non è sufficente la sola "trasmissione " tradizionale della fede. In un contesto culturalmente non cristiano, perché la fede possa incarnarsi, diventare storica e creatrice di storia, deve poter contare sulla cultura di cristiani adulti , che sappiano "mettere in confronto il dato della fede con le situazioni vitali" dell'uomo.

C'è chi ha scritto che "le Amicizie" sono un'arma di difesa e di offesa (26).

Lo sono attraverso le strategie che propongono: gli Esercizi Spirituali e la valorizzazione del Libro nell'apostolato. Sono i mezzi di traduzione del carisma, un programma di azione che potremmo sintetizzare con due sole parole: formare e informare. Ma anche: essere formati (umanamente, culturalmente, spiritualmente) ed essere informati (la lettura delle gazzette).

Le Amicizie nascono nel contesto della spiritualità ignaziana che ha il suo fondamento negli Esercizi, come esperienza forte perché la Grazia di Dio trovi nell'uomo la risposta che le permette di fruttificare, iniziando un cammino di liberazione, di crescita, di discernimento, di decisione. Il fine è la piena conformità a Cristo (l'imitazione di Cristo, punto centrale della spiritualità del Lanteri), che vive nell'Eucarestia (la Messa, punto centrale della giornata del Lanteri) e vive nella Chiesa, nell'insieme del Popolo di Dio unificato nello Spirito (il senso della Chiesa, punto centrale dell'azione pastorale del Lanteri), avendo Maria come Madre e Maestra (pietà Mariana, punto centrale dell'espressione del dono di sé del Lanteri). Spiritualità dell'Incarnazione, potremmo definirla (si veda in proposito la Meditazione del Lanteri sul Natale, in AOMV, ser. II, doc. 18), in cui nel silenzio meditativo (silenzio e meditazione altri punti importanti della sua interiorità) il respiro affannoso dell'uomo si incontra con il mistero di un Dio fatto uomo.

La formazione è in vista della santità personale, e della missione, per l'avvento del Regno, con un impegno permanente di servizio, impegnandosi con altre persone che hanno la medesima vocazione. Il termine "Amicizia" sottolinea questo particolare legame che unisce le persone per raggiungere un obiettivo comune, "poggiando sulla libera collaborazione e non su rigide basi gerachiche", per cui, come dice il Bona, le "Amicizie" potrebbero essere definite "società dell'amore" (27).

La Missione, apostolato del libro, o della "buona stampa", come si direbbe oggi, pone al centro della strategia di azione la conoscenza e l'uso dei "media". Anche qui conoscere, per essere istruiti, formati e informati, per poter formare e informare con la diffusione di letture adatte alle varie categorie di persone e alle necessità di ogni persona. Come abbiamo sopra osservato, l'apostolato del libro è il tratto caratteristico che differenzia le "Amicizie" dagli altri movimenti del tempo, purtroppo non raccolto, e non valutato, nella sua importanza dall'Istituto, in tutta la sua storia.

Il clero del tempo del Lanteri non era meglio preparato del laicato. Un programma di Nuova Evangelizzazione e di inculturazione della fede, quale quello proposto, necessitava di personale specializzato, di qui l'attenzione del Lanteri ad addestrare il giovane clero al ministero mediante l'Amicizia Sacerdotale, palestra di ascesi cristiana e di formazione intellettuale.

Non è possibile in questa conversazione prendere in considerazione i contenuti teologici del pensiero del Lanteri, del resto non ancora adeguatamente conosciuto e valorizzato. Sarebbe auspicabile che, reso disponibile l'archivio, se ne potesse fare uno studio più attento e organico. In particolare meriterebbe attenzione una valutazione dell'ecclesiologia del Lanteri e dell'impostazione del problema della Grazia. Come sappiamo molti scritti sono polemici e apologetici, risentono del clima di scontro in atto in un particolare momento storico, non sono studi accademici, tuttavia si avvertono in essi, oltre la solida formazione teologica, fermenti che, sviluppati in seguito da altri, portano lontano. Faccio un esempio: la strenua difesa del Papa fatta dal Lanteri, lascia intuire una concezione di Chiesa verticistica che prelude alla definizione del Dogma dell'Infallibilità del Vaticano I°, mentre la valorizzazione del laicato nell'apostolato, uomini e donne, non voluta dalla Gerarchia del tempo, sembrerebbe preludere a quella concezione di Chiesa "Popolo di Dio", che si afferma solo con il Vaticano II°. Il Lanteri ha una particolare considerazione della figura del Papa come garante dell' ortodossia della fede, tuttavia certe accentuazioni, che oggi sembrano eccessive, sono legate alle particolari condizioni del tempo, quando la Chiesa subiva l'ingerenza degli Stati Cattolici,

specialmente nella nomina dei Vescovi, con il pericolo del sorgere di Chiese nazionali (gallicanesimo, giuseppinismo), contro le quali il Lanteri si è molto impegnato. Del resto, per chi conosce la storia d'Italia, non è fatto insolito quest'attenzione al Papato, anche da persone non dichiaratamente religiose, e per motivazioni di solo carattere politico (movimenti facenti capo al neoguelfismo) (28).

Da quello che sappiamo, non risulta che le "Amicizie" svolgessero un'attività politica. Solo per l'Amicizia Cattolica, composta di soli laici, alcuni dei quali con importanti incarichi nell'amministrazione pubblica, si potrebbe ipotizzare una qualche presenza di questo tipo, almeno a titolo personale. Anche la nascita dei primi giornali cattolici in Italia per opera del Marchese Cesare D'Azeglio, prima con "l'Amico d'Italia" a Torino, e poi con "l'Ape" e "Il diario fiorentino" a Firenze, non vede direttamente implicata l'Amicizia Cattolica, pur avendo visto la luce nel clima di essa. E' pertanto difficile stabilire se le idee sostenute, orientate ad un marcato conservatorismo, siano personali, o condivise dai membri dell'associazione.

Sappiamo che le "Amicizie" ebbero una certa diffusione anche fuori di Torino. Troviamo circoli a Parigi, a Vienna, a Milano, a Firenze, a Roma, in Svizzera, nella Savoia. Nello stesso periodo altri gruppi sono presenti in Europa con lo scopo di organizzare una presenza politica dei cattolici. Fra i tanti ricordiamo i gruppi che in Francia fanno capo al Lamennais, il Circolo Hofbauer a Vienna, il Circolo Landshut a Monaco che fa capo a Michael Sailer, a Magonza il Circolo di Ringsais e Goerres, il Circolo Vaurin a Ginevra, e altri in diverse città. A questi gruppi si fa risalire la nascita del "Movimento Cattolico" in Europa (29). Non sono documentati contatti fra questi circoli e le "Amicizie", se si esclude la visita fatta dal Lamennais al Lanteri e al Rosmini, per il vero senza che sia stato possibile trovare una comune linea di intesa. La presenza nella stessa città di organizzazioni di cattolici, pur con finalità diverse, non autorizza ad escluderli. Gli studiosi (30) sembrano concordi nel ritenere come data di inizio del "Movimento Cattolico" in Italia il 1870, anno in cui ha inizio "l'Opera dei Congressi", prima organizzazione a carattere nazionale a riunire i Cattolici attorno ad un programma politico, ispirandosi a quanto era stato già realizzato in altri paesi europei. Ma molti (31) pensano che si tratti di una data di comodo e che le origini del "Movimento Cattolico" vadano ricondotte al periodo della Restaurazione, se non a quel 1789, data di nascita dell'Amicizia Cristiana. I motivi ci sono dati dal Verucci (32). Nel suo studio sull'origine del MC afferma "poiché si tratta di un movimento cui si riconosce una essenziale componente religiosa, è difficile ritagliare dalla sua storia, o dalla sua preistoria, il movimento delle "Amicizie", dei gruppi e dei periodoci cattolici della Restaurazione, che pur non avendo naturalmente

caratteristiche nazionali, ebbe caratteristiche religiose, ideologiche, morali analoghe, ebbe con la S. Sede rapporti analoghi a quelli che avrebbe avuto il MC nazionale... è difficile trascurare il carattere di assoluta novità che rivestono, a partire dalla fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, queste associazioni politiche religiose e questi movimenti, come espressione di un intervento del laicato cattolico, in sintonia e sotto le direttive del papato, per contrastare il processo di laicizzazione dello Stato e delle istituzioni, nelle condizioni storiche create dalla Rivoluzione Francese, dall'affermarsi del liberalismo e della borghesia, e che spingono perciò i cattolici a dotarsi di proprie organizzazioni e partiti, a far uso delle libertà concesse loro come a tutti i cittadini".

Delle "Amicizie" si è interessato lo stesso Gramsci (33), colpito fra le altre cose dall'organizzazione di questi gruppi, piccoli nuclei di 12 persone, 6 uomini e 6 donne con ruoli perfettamente paritari (novità questa da sottolineare perché in forte anticipazione sui tempi), potenzialmente capaci di un'azione molto ampia in rapporto al numero. Senza la pretesa di voler stabilire influssi, che andrebbero provati, non si può non rilevare le analogie con le "cellule" organizzative dei partiti comunisti, in particolare nei periodi della loro clandestinità.

Compete allo storico il giudizio sull'importanza effettiva di queste associazioni nel periodo storico della loro esistenza, e degli influssi avuti sugli sviluppi seguenti, sia a livello politico, che a livello ecclesiale (movimento dell'Azione Cattolica in Italia). Così come allo storico compete la ricostruzione dei quarant'anni che vanno dal 1830 al 1870, nei quali si avverte un vuoto di presenza, con poche indicazioni di movimenti legati al Rosmini e ad altri in Lombardia, al Ventura e al Pallotti a Roma, alcuni dei quali, almeno inizialmente hanno avuto contatti con l'Amicizia Cattolica (contatti sicuramente documentabili sia per il Rosmini che per il Ventura), per poi continuare un cammino autonomo. Sembra strano che dopo il 1870 un Movimento come l'Opera dei Congressi origini dal nulla, o per sola imitazione di analoghi movimenti stranieri, senza trovare un retroterra favorevole di impianto.

Quale che sia il giudizio storico, a livello di analisi sociale non si può non condividere il pensiero del Penco (34) che vede nelle idee che animano queste élites intellettuali "il fatto più notevole e carico di conseguenze per l'avvenire", che la Chiesa del tempo ha sperimentato. Infatti, nella misura che una socità è "una comunità di ideali", il fattore culturale diventa il soggetto sociale più importante di stabilizzazione e di mutamento.

Senza escludere possibili implicazioni a livello di azione sociale, che deve essere rigorosamente documentata, con certezza si può affermare che il sociale del Lanteri è nell'attenzione ai contesti culturali. E' questo il nucleo essenziale del carisma delle Amicizie e di conseguenza dell'Istituto degli Oblati di M.V.. L'attenzione ai contesti culturali è anche il richiamo ricorrente del Papa nella sua proposta di una Nuova Evangelizzazione (35). L'attenzione ai contesti culturali è stato in Italia il tema dominante del 30º convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani, tenuto a Loreto nei giorni 27-29 giugno di quest'anno. Vale la pena di soffermarsi su alcune indicazioni per noi di grande interesse.

Nel documento base del convegno, che qui riprendo dalla sintesi fatta da Rodolfo Paganelli (36), si afferma che la "fede deve diventare cultura e far riferimento alla vita", in un momento di svolta antropologica, forse non ancora segnata da "un nuovo che avanza", quanto da "un vecchio che non ce la fa più a sopravvivere". Si parla di un passaggio "dall'illuminazione alla penombra", suggestiva immagine per farci capire che "il progetto illuministico ha visto rovesciarsi l'idea di onnipotenza in un avvenimento di impotenza, che si esprime nella forma di una sofferta perdita del senso della vita". Di fronte al "disincanto e all'indifferenza religiosa" si chiede alla Chiesa e alla catechesi "nuove vie di ricerca di senso", mentre si fa appello alla comunità cristiana perché "sappia essere, nei confronti della dimensione culturale, avanguardia profetica più che retroguardia moralistica". Nel suo intervento Mons. Quadri ha ricordato che è "l'Incarnazione che esalta la dignità e il valore trascendente della persona" e che nel Cristo "sono contenuti i valori salvifici umani necessari e per le vita eterna e per la vita terrena e il rinnovamento durevole", per cui il solo modo per diventare cristiani adulti è "conoscere motivatamente e vivere con amore il mistero di Cristo". Concludendo il convegno Mons. Antonelli, nuovo segretario CEI, ammonisce che una pedagogia della fede si fonda su "un'esposizione ampia e organica" delle cose da credere, non dimenticando un'attenzione "sensibile alle realtà attuali e alla cultura dominante".

Il messaggio finale dovrebbero essere per noi più di un programma: "La Chiesa ha bisogno di credenti adulti, impegnati e attivi, ma anche la società avverte la necessità di questa presenza di cristiani forniti di una coscienza sociale veramente aperta a un impegno responsabile nel mondo". La partita del futuro si giocherà sul terreno della formazione del popolo di Dio, "sulla sua capacità - dice il Favali (37) - di intraprendere un cammino di purificazione e di rinnovamento, trasmesso e proposto nella sua integrità dalla Chiesa Cattolica".

Il "Carisma" è il "dover essere" di una Istituzione e dei singoli membri di essa. Lo specchio nel quale ogni giorno singoli e Istituzione devono verificare il proprio volto. Le ragioni del "malessere", che tanto sembrano aver inquietato, hanno le loro radici profonde nelle mancate risposte vecchie e nuove, che tutti conosciamo, a cominciare dalla paura di specchiarsi.

Il dialogo con i contesti culturali è difficile. Richiede a sua volta cultura, lunga preparazione, inserimento in ambienti spesso ostili, pazienza e costanza, tutte cose verso le quali gli Oblati di M.V. manifestano una particolare allergia. E' l'unica strada per tornar ad essere "lanteriani". E' urgente porre il problema, soprattutto nei momenti forti della nostra vita aggregativa (Capitoli, Assemblee, Consulte....). Incominciare a fare cultura, per essere uomini di cultura.

La speranza è sempre l'ultima a morire, ma vedo tanto buio.

Eppure ci sarebbe un piccolo nucleo sul quale contare per cominciare. Bisognerebbe solo voler cominciare, ponendo in atto fatti concreti, adeguati, non parole. In attesa che nuove forze, se arriveranno, e se sapremo formarle e prepararle in modo più consono che nel passato, siano in grado di essere quei "lanteriani", che il fondatore ha intuito nella sua visione carismatica.

Agostino Valentini

NOTE

1 - Si vedano in proposito i miei vari interventi su Lanterianum dove a più riprese e sotto diversi aspetti è stato presentato il tema. In particolare si rimanda al manoscritto inedito, *Senza Radici*, ove il tema del carisma è stato trattato in maniera più organica.

2 - Per tutti si rimanda al testo sull'identità redatto dal XXII° Capitolo Generale, *Una vita per il nome di Cristo. L'identità dell'Oblato di Maria Vergine nella chiesa di oggi*, Cuneo, 1991.

3 - E. BESOZZI. *Carisma*, in Nuovo Dizionario di Sociologia,Cinisello Balsamo (MI), 1987. Vedi in proposito i riferimenti a M. Weber, C. Gallino, M. Mauss in P.H. LEVILLAIN e J.M. SALMONN, *Forme del potere e pratica del carisma*, Napoli, 1984.

4 - *Perfectae caritatis* nº 2, in *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano IIº*, Bologna, 1981, Vol. Iº, pag. 387.

5 - E. CORECCO, *Profili istituzionali di Movimenti nella Chiesa*, in AA.VV., *I Movimenti nella Chiesa negli anni 80*, Jaca Book, Milano, 1981, pag. 203-234.

6 - *Positio*, doc. LXIII.

7 - *Positio*, doc. LXIII, pag. 398-430.

8 - *Positio*, doc. LVII, pag. 281-331.

9 - *Positio*, doc. LVII.

10 - C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*,Torino, 1962.

11 - *Positio*, doc. LVII, pag. 283.

12 - M. BUBER, *Il principio dialogico*, Milano, 1958.

13 - M. WEBER, *Economia e società*, Milano, 1961. Per la comprensione della teoria Weberiana si vedano anche L. CAVALLI, Il carisma come potenza rivoluzionaria, in P. ROSSI, M. Weber e l'analisi del mondo moderno, Torino, 1981 - L. CAVALLI, Carisma e tirannide nel XXº sec. Il caso Hitler, Bologna, 1983 - L. CAVALLI, Il capo carismatico, Bologna, 1985. - E. SHILS, Charisma, oder and status, in American Sociological Review, 2/1955. - E. SHILS, Il carisma, in Centro e Periferia, Morcelliana, Brescia, 1984. - A. ARDIGO', Crisi di governabilità e mondi vitali, Cappelli, Bologna, 1980.

14 - A. FAVALE, Movimenti ecclesiali contemporanei, Las-Roma, 1991, pag. 13-33. Sull'argomento si veda anche A.GIOLO e B. SALVARANI, I cattolici sono tutti uguali?, Marietti, Genova, 1992 - AA.VV., I movimenti nella Chiesa negli anni 80, o.c. - A. VALENTINI, Nuovi Movimenti ecclesiali e carisma lanteriano, in Lanterianum, Vol. Iº, nº 2, 1993, pag. 6-31.

15 - Una vita per il nome di Cristo, o.c.

16 - S: BURGALASSI, Uno spiraglio sul futuro, Giardini, Pisa, 1980, pag. 45ss.

17 - Lettera del Lanteri del 27 giugno 1826 sull'origine degli Oblati di M.V., in Positio, pag. 463.

18 - C. BONA, La testimonianza delle Amicizie cristiane, Roma, 1980.

19 - A. VALENTINI, Nuovi movimenti ecclesiali e carisma lanteriano, o.c., vedi sull'argomento la bibliografia citata nell'articolo.

20 - A. FAVALE, o.c.

21 - J.J. ALEXANDER, Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità, Milano, 1990. Vedi anche G. GALLI (a cura di), Logiche e crisi della modernità, Bologna, 1991.

22 - C. CARDIA, Karol Wojtyla. Vittoria e tramonto, Roma, 1994, pag. 57ss.

23 - R. AUBERT, Tra rivoluzione e restaurazione (1770-1830), in H. JEDIN, Storia della Chiesa, Jaca Book, Milano, 1975, Vol. VIII/1.

24 - P. STELLA, Italie (De la Restauration à l'Indépendence), in Dictionnaire de Spiritualité, Paris, 1969.

25 - A. VALENTINI, La sensibilità etica del P. Lanteri, in Lanterianum, Vol. III°, n°1, marzo 1995, pag. 14-37.

26 - V.M. MICHELINI, Le Amicizie cristiane. Testimonianze storiche di rinascita cristiana, Milano, 1977.

27 - C. BONA, o.c., pag,18.

28 - R. AUBERT, o.c.. Vedi in proposito A. VALENTINI, Senza radici (manoscritto inedito), nel quale è stata presentata e discussa la complessa vicenda politico-ecclesiastica del XVIII° secolo.

29 - N. ARBOL, I demoscristiani nel mondo, Cinisello Balsamo (MI), 1990.

30 - M. BELARDINELLI, Per una storia della definizione di Movimento Cattolico, in AA.VV., Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1981, pag. 2-13.

31 - G. DE ROSA, Storia del Movimento Cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana, Laterza, Bari, 1966 - P. SCOPPOLA, Orientamenti della recente storiografia sul Movimento Cattolico, QCSS, 1954, pag. 94-108. - G. VERUCCI, Recenti studi sul Movimento Cattolico in Italia, RSI, 1955, pag. 425-448. Si veda in queste opere l'abbondantissima bibliografia sull'argomento che qui non possiamo riportare.

32 - G. VERUCCI, Il problema delle origini, in AA. VV., Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia, o. c., pag. 13-20.

33 - A. GRAMSCI, Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975. I riferimenti alle Amicizie sono contenuti nei Quaderni VI e VII, in essi Gramsci sostiene che "la nascita di un movimento, anzi di un vero e proprio partito cattolico, era scaturita dalla necessità in cui la Chiesa si era trovata, su un piano non solo e non tanto italiano, quanto europeo, di fronteggiare la Grande Rivoluzione liberale e borghese, e che le sue prime origini affondavano nel periodo successivo al 1789 e in particolare nella Restaurazione. Sul piano europeo egli ricordava il movimento lamennaisiano, scrivendo che 'Lamennais è all'origine dell'Azione Cattolica', per l'Italia citava le 'Amicizie cristiane', i cui primi nuclei, per la verità, fondati da Diessbach, risalgono addirittura al 1779-1780, e il movimento di periodici e di gruppi di laicato cattolico che era sorto in diverse città italiane nel periodo della Restaurazione" (G. Verucci).

34 - G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia, Milano, 1978, Vol. II°, pag. 133-134.

35 - A. VALENTINI, Che cosa crediamo ancora, in Lanterianum, numero speciale, Luglio 1992, pag. 14-27. Nell'articolo sulla Nuova Evangelizzazione sono richiamati (in nota 7) i principali interventi del Papa sull'argomento.

36 - R. PAGANELLI, Formare cristiani adulti, in Settimana, n° 27, 9 luglio 1995

37 - A. FAVALE, o. c., pag. 32.

Sacerdoti e laici: quale formazione cristiana all'impegno politico?

Bartolomeo Sorge, SJ

Sono molto contento di essere presente in mezzo a voi per affrontare insieme un tema di grande attualità: la formazione politica e l'impegno politico del cristiano nella presente società. Cercherò di dare la chiave di lettura della presenza del cristiano in politica, suddividendo il tema in sei argomenti essenziali:

1 - Importanza e concetto della politica. Che cosa è la politica? Perché è importante?

2 - La laicità della politica. La politica può essere confessionale? In che rapporto si pone con l'evangelizzazione?

3 - Il pluralismo politico. La politica ammette forme diverse di partecipazione? Il cristiano può militare in diversi schieramenti partitici?

4 - La presenza dei cristiani in politica. Il collateralismo politico, ossia il caso in cui la Chiesa si schiera, come è successo in passato in Italia, e più recentemente in altre nazioni (vedi Polonia), accanto ad un partito di ispirazione cristiana. Si tratta del problema del rapporto tra militanza politica attiva e presenza cristiana.

5 - Le linee essenziali di una spiritualità della politica. Come un laico cristiano possa impegnarsi in politica in quanto cristiano e come debba essere formato per assolvere al suo impegno.

6 - Il rapporto tra Chiesa, Sacerdoti e politica. Può un Sacerdote impegnarsi in politica? In quali circostanze e a quali condizioni?

Sono queste le principali questioni che continuamente ci vengono proposte dalla stampa, dalla TV, dalla vita pastorale. Negli ultimi anni si avverte un'insistenza della Chiesa, attraverso il Magistero, a voler prendere in considerazione l'importanza della politica per la Chiesa, che è venuta per annunciare Cristo per salvare l'umanità.

Nella Enciclica "Christifideles laici" al nº 42 il Papa risponde ad una difficoltà che noi cristiani di oggi avvertiamo: "la politica è sporca, se uno vuole fare politica si sporca. Io cristiano mi devo sporcare? Per favore non mi parlate di politica, non ne voglio sapere nulla, sono un cristiano, lasciatemi fare il cristiano". Il Papa dice:

"Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune..... tutti e ciascuno hanno il diritto e il dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica".

Queste parole sono state scritte prima dell'esplosione di tanti scandali in Italia (tangentopoli) e altrove, per cui nessuno può dire "io con la politica non c'entro". Per quale ragione il Papa usa queste forti espressioni per dire al cristiano che deve impegnarsi in politica? Perché la politica è una dimensione intrinseca della vita umana, dell'esistenza di ogni giorno. Ogni giorno noi facciamo l'esperienza che la politica, a qualsiasi livello intervenga e da qualsiasi parte venga, investe la nostra esistenza personale e comunitaria. Nessuno può dire "a me la politica non interessa", dal momento che se i governi cambiano le leggi, qualsiasi legge (sul lavoro, sullo studio, sulla sanità, ecc....), cambiano i destini nostri e delle nostre famiglie. Non si può dire che la politica non interessa, se entra nella vita di ognuno. Per questo il Concilio, nella "Gaudium et spes" al nº 74, arriva a dire che "l'importanza della politica nasce dalla natura stessa dell'uomo e della società, secondo il volere di Dio creatore". Per cui è evidente che "la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana". Un detto famoso recita che "l'uomo è un animale politico", perciò la politica e l'autorità pubblica appartengono all'ordine stabilito da Dio.

A queste ragioni di diritto naturale se ne aggiungono altre, attinenti la testimonianza cristiana. Il Sinodo dei Vescovi del 1987 ha studiato il problema dei laici nell'evangelizzazione del mondo di oggi. Nel messaggio finale si dice: "non è possibile vivere da cristiani la politica senza che il mondo cambi". Se i cristiani vivono l'impegno sociale da cristiani cambia la società. Se i

professori e gli studenti vivono la scuola da cristiani cambia la scuola. Se gli operai e gli imprenditori vivono il lavoro da cristiani cambia il mondo del lavoro. Il cristiano è un trasformatore. Non si può vivere da cristiani e far si che le cose rimangano come prima. Se uno fa politica e non cambia la politica, è perché non la fa da cristiano. Guardate i nomi dei grandi cristiani politici, di alcuni è stata introdotta la causa di beatificazione, li abbiamo conosciuti, De Gasperi, La Pira, Lazzati, Zaccagnini, per restare in Italia, uomini che hanno cambiato l'Italia, perché hanno fatto politica da cristiani.

Il Sinodo dice: "la politica riceve luce anche dalla fede, perché la fede illumina la totalità della persona e della sua vita". Paolo VI° nella "Octogesima adveniens" al n° 46 dice che dobbiamo prendere sul serio la politica, non si può giocare con la politica, è una cosa troppo seria, perché "la politica è una maniera esigente - anche se non l'unica - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri". Siamo qui al culmine della visione cristina della politica. Capire che il servizio politico è la forma più alta della carità, che merita l'elogio della Chiesa, perché l'impegno sociale e politico è carità.

I Vescovi della Lombardia, in un importante documento di pochi anni fa, dicono: "l'impegno socio-politico è un modo arduo e complesso di vivere la carità". E ancora Paolo VI° aggiungeva. " è un'espressione alta, importante, di quel servizio che la Chiesa e i cristiani devono rendere con viva dedizione alla società, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso dell'uomo, secondo l'insegnamento di Gesù che disse 'io stò in mezzo a voi come colui che serve' ". Il servizio è la più alta forma di carità. Per questo già Pio XI°, parlando alla FUCI il 23 dicembre 1927 disse "la politica è il campo della più vasta carità, a cui si potrebbe dire null'altro essere superiore all'infuori della religione". La religione infatti è il massimo che possiamo dare a Dio, l'amore per Dio, ma dopo l'amore per Dio viene la politica, come somma carità per l'uomo. Naturalmente, se vissuta da cristiani, perché, se vissuta in altro modo, è certamente altra cosa.

Il Concilio Vaticano II°, nella "Gaudium et spes" al n° 75 dice: "la Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità". Nello stesso capitolo viene richiamata la necessità dell'educazione e della formazione dei laici all'azione politica, perché l'evangelizzazione passa anche attraverso l'impegno dei laici in politica.

Che cosa è la politica.

Nella lingua francese esistono due termini per indicare la politica: "le politique", che ha il significato di "cultura politica", e "la politique", ossia "la prassi politica". In italiano non esiste questo doppio utilizzo del termine. Per questo quando lavoravo alla "Civiltà Cattolica", parlando di politica ero solito scrivere il termine con la "P" maiuscola, quando volevo riferirmi al suo significato ampio, nobile, di "cultura politica" intesa come ideale politico, che si riferisce al discorso sull'uomo, ai suoi diritti, mentre utilizzavo la "p" minuscola, quando volevo parlare della "prassi politica". La cultura politica viene prima della prassi politica, quella esercitata dai partiti, dai sindacati, che si riferisce alla gestione del potere e dell'economia.

La politica infatti è una realtà a due facce: la prima faccia, quella della politica con la "P" maiuscola, la più nobile, viene prima ed è l'anima della politica con la "p" minuscola, quella dei programmi dei partiti, della prassi politica. Le attività di tipo culturale, assistenziale, educativo, sono già politica, ma sono politica con la "P" maiuscola. Anche questa mattina noi qui facciamo politica, perché cerchiamo di mettere un fondamento culturale, etico, a quella che poi dovrebbe diventare prassi politica. Ora la politica con la "P" maiuscola è l'anima della politica quotidiana dei governi, dei partiti, dei sindacati.

Può succedere che la politica perda la sua anima, la politica con la "P" maiuscola, nel qual caso si perde anche la politica con la "p" minuscola, essa muore, o meglio continua ad esistere come un corpo morto senz'anima, infatti la cultura politica, la cultura etica, sono l'anima della prassi. La "crisi" che oggi stiamo vivendo in Italia, parlo dell'Italia ma il problema è certo più ampio ed investe tutto l'occidente, dopo la caduta del muro di Berlino, che è rimasto l'emblema, il simbolo, della fine delle ideologie, è data dal fatto che la politica con la "p" minuscola, la prassi, è rimasta senz'anima, perché le ideologie davano un'anima alla politica, anche le ideologie sbagliate.

Ho incontrato tanti giovani, quando frequentavo l'università di Roma, che erano felici di essere comunisti, perché l'ideologia marxista dava loro l'entusiasmo per prendere anche le botte, per sacrificarsi, magari per non mangiare, pur di cambiare la società. Quando hanno detto loro: "lo sai che il comunismo era falso, è totalmante fallito", questi compagni li ho visti piangere, perchè tutta una vita era stata costruita senza un'anima. La cultura politica, l'idealità politica, fa da anima, e se si perde l'anima, la politica diventa pura ricerca del potere, clientelismo, corruzione, tangentopoli. In Italia l'anima della politica

non l'abbiamo perduta con le inchieste del giudice Di Pietro, che ne ha steso l'atto di morte, l'anima della politica italiana è morta alla fine degli anni settanta, venti anni fa, quando le ideologie politiche erano già tutte finite, finito il liberalismo, finito un certo cattolicesimo politico, finito il socialismo reale. Fin tanto che è rimasto in piedi il muro di Berlino i vecchi politici ne hanno approfittato per dire: "continuamo, perché c'è ancora pericolo". Ma quando si mantiene un cadavere va in putrefazione, e la puzza che abbiamo sentito, che ancora ci ammorba e ci appesta, non è nata con tangentopoli. La caduta del muro di Berlino ha scoperchiato i sepolcri, ma gli scheletri che puzzavano vi erano già dentro da più di venti anni.

I discorsi che noi oggi facciamo in Italia andavano fatti venti anni fa. Siamo in ritardo di venti anni sulla storia, perché abbiamo continuato a fare politica senza un'anima. Vogliamo risolvere la crisi italiana? (Parlo dell'Italia perché siamo qui, ed inoltre la crisi italiana sembra essere la più eclatante). Cominciamo a restituire un'anima etica e culturale alla politica. Se non riusciamo a ridare un'unità morale e culturale agli italiani, questa crisi non finirà mai e andremo incontro anche alla perdita della democrazia. Grazie a Dio quest'anima non la dobbiamo inventare, l'abbiamo già, è la cultura etica della nostra Costituzione repubblicana. Questa è la salvezza.

La Costituzione repubblicana nella prima parte ci dà l'identità dell'italiano medio, della sua tradizione culturale, morale, dei suoi valori. Essa è ancora valida. Quando Dossetti, lasciando l'eremo, (Dossetti è uno dei padri fondatori della Costituzione repubblicana, che dopo l'esperienza politica si è fatto eremita), per prendere ancora una volta la parola, ha sentito il bisogno di gridare all'Italia: "state attenti, non compromettete la Costituzione nella prima parte, perché è l'anima. Se , finite le ideologie, non trovate un'anima comune, la politica non stà in piedi. Non è possibile mantenere un progetto di società, se manca il pavimento dei valori etici e culturali".

L'onorevole Berlusconi è fallito dopo sette mesi nel suo tentativo di dare un governo alla Nazione, perchè ha messo insieme forze (Fini, Bossi) che non avevano un'anima culturale ed etica comune. Si sono messi insieme per vincere le elezioni, ma non hanno nulla in comune culturalmente ed eticamente. Se invece di loro avesse vinto l'altro polo (quello delle sinistre) sarebbe stata la stessa cosa, perché anche fra queste forze, dopo la fine delle ideologie, non esite più un piano comune.

Lo sforzo che, quanti sono impegnati nella formazione alla politica, stanno facendo, anche a livello di Chiesa, è di restituire al popolo italiano un'anima ideale, una cultura e un'etica politica, perché rinasca un progetto di società secondo la Costituzione e le esigenze dei nuovi tempi. La cultura plitica è l'anima che informa il corpo sociale, sui suoi valori nascono i programmi. Se manca la cultura, o è sbagliata, uno paese non rinasce, o rinasce sbagliato.

La prima grande sfida dei cristiani di oggi impegnati nel sociale è di dare un'anima culturale ed etica al campo politico.

Il problema della laicità della politica

Perché la Chiesa si deve interessare di politica? Non farebbe meglio ad amministrare i Sacramenti, a parlare di Nostro Signore Gesù Cristo, della Madonna, dei Santi? Perché mettersi in politica dopo tanti guai fatti, e tanti che continua a fare?

Il guaio è che siamo credenti. E' un guaio, perché abbiamo nel Vangelo un messaggio che Dio rivolge a tutti. Dio ci ha rivelato la sua vita divina, ma ha rivelato anche l'uomo all'uomo. IL Vangelo ci dice quali sono i diritti fondamentali dell'uomo. E' un libro scritto per i credenti, ma anche per tutti gli uomini che nascono sulla terra. Nella crisi dei valori, dopo la fine delle ideologie, anche la cultura laica, il mondo laico non credente, si interroga sulla Chiesa e sul Vangelo, perché si accorge che è un libro non smentito dalla storia. Il Vangelo è l'unico libro del quale, dopo duemila anni, nessuna frase si è dimostrata sbagliata. Quando sembra che una frase, o un principio del Vangelo, vengano smentiti, ecco che crolla il muro di Berlino, e siamo costretti a dire "aveva ragione anche questa volta". Il Vangelo è un libro unico, perché è parola di Dio, che illumina l'antropologia, il discorso sull'uomo.

Se la politica con la "P" maiuscola è un discorso sull'uomo, il Vangelo, che fa un discorso sull'uomo, è un testo di politica, è la coscienza critica del cammino dell'uomo. Non si può non fare i conti con il Vangelo. E' uno specchio, se ti dà fastidio puoi tentare di romperlo, ma è infrangibile. Lo specchio ti fa vedere la faccia che hai, se non sei in consonanza con il Vangelo, ti vedi brutto come sei. Per questo il cristiano è una persona scomoda, perché non si adatta.

Non può svendere il Vangelo. Il Vangelo ti incoraggia ad andare verso il bene, se ti allontani dal bene ti condanna.

Il nostro guaio è che la fede illumina la cultura. La fede non è una cultura, perché è adesione ad un Dio che si rivela soprannaturalmente. Per avere la fede ci vuole la grazia. La cultura è l'uomo che si descrive da sé, attraverso il linguaggio, i simboli, i problemi, il costume, la religiosità popolare, l'arte, la letteratura, la vita. Il Vangelo non è cultura, perché viene da Dio. La cultura viene dall'uomo, è immanente, non trascendente. Se il Vangelo diventa cultura è un guaio, perché il Vangelo deve trascendere la cultura, che è laica e non viene dalla rivelazione. Tuttavia, pur essendo distinti, i piani della fede e della cultura sono tra loro in rapporto, dal momento che anche la cultura fa un discorso sull'uomo, sui suoi valori, sul suo costume.

Non si può annunciare il Vangelo, discorso di Dio rivolto all'uomo, senza una cultura. L'inculturazione della fede, della quale oggi tanto parla la Chiesa, è il passaggio obligato della Nuova Evangelizzazione. Se la fede non passa attraverso la cultura, se non si incultura come si dice, il Vangelo rimane muto, non parla il linguaggio dell'uomo, non entra nei suoi problemi, non risponde alle sue attese. La fede deve rimanere soprannaturale, tuttavia illumina la cultura, tutte le culture dell'uomo. In passato si è fatto l'errore di identificare il Vangelo con la cultura occidentale, scambiando il messaggio evangelico con una tradizione culturale. Il Vangelo non è una cultura, ha bisogno della cultura, di tutte le culture. Per superare l'occidentalismo è stato necessario arrivare al Concilio Vaticano II, il quale in un testo assai significativo afferma che il Vangelo si è sempre acculturato nelle varie culture, prima in quella ebraica, poi nella greca, poi in quella latina, in seguito in quelle degli altri popoli che hanno ricevuto la fede. Il Vangelo deve parlare a tutte le nazioni, in tal modo abbiamo scoperto che si può benissimo celebrare la S. Messa, e pregare, e cantare, senza il latino, ma ognuno con la propria cultura e tradizione, perché il Vangelo è fermento della cultura.

La cultura, il discorso sull'uomo, è anche l'anima della politica. La fede, attraverso il suo discorso sull'uomo, influenza la politica, quella con la "p" minuscola, perché la politica con la "P" maiuscola, la cultura, è illuminata dal Vangelo. Se io ho una certa visione della vita umana, della dignità dell'uomo, dei suoi diritti fondamentali, se ho in una parola una cultura politica, un'anima ispirata cristianamente, i programmi, le formule di governo, l'economia, verranno ispirati cristianamente. Anche le leggi che farò saranno ispirate da questa cultura, che è illuminata dal Vangelo. L'importanza della nuova inculturazione della fede non consiste solo nel cambiare la cultura

materialistica, edonistica, consumistica, che le ideologie del benessere hanno diffuso, ma anche nel fatto che, cambiando questa cultura, viene modificata anche la prassi. Ossia, cambiando la politica con la "P" maiuscola, illuminandola con i valori cristiani, che sono veri, e la storia lo dimostra, automaticamente cambia anche la prassi politica.

Per queste ragioni la Chiesa insiste per un impegno politico dei credenti, non per conquistare potere, ma perché l'uomo ha bisogno di Dio. Noi siamo credenti, sappiamo per fede che Dio non ci inganna, che ci ha detto la verità sull'uomo. La storia lo conferma. Scompaiono gli imperi, tramontano le ideologie, ma la Chiesa, a misura che passano i secoli, diventa sempre più giovane. Questo è lo scandalo. Oggi la Chiesa non è in crisi, è minoranza nel mondo, perché è nata per essere minoranza, per essere lievito, non la pasta. Gesù non ha detto "voi siete la pasta del mondo", ha detto "voi siete il lievito e il sale della terra". Tutte le volte che la Chiesa vuol diventare "pasta" lo Spirito Santo, che è presente e la guida, si incarica di riportarla alla giovinezza del Vangelo.

Il Concilio Vaticano ha aperto una stagione carismatica per la Chiesa, quella che oggi viviamo. La purificazione della Chiesa, che ne è seguita, non è un male, è una benedizione. Ma: "non ci sono più vocazioni che rimpiazzino quelli di noi che invecchiano, inoltre molti muoiono, molti se ne vanno, siamo sempre più in pochi", benissimo, ottimo segno, perché questa è la logica di Dio. La Chiesa non vince perché è forte, vince perché è debole. Quando diventa forte ostacola il disegno di Dio, che "si vuol servire di coloro che non sono". I Santi sono sempre stati i più poveri e sprovveduti di tutti. Se uno può mandare avanti il progetto di evangelizzazione perché è intelligente, colto, forte, sano, potrebbe dire "la Chiesa l'ho fatta io". Questo non avverrà mai, il Signore sceglie quelli che non sono. Quando S. Paolo dice al Signore "liberami da questa spina nella carne, che è un impedimento al mio apostolato", come a dire "se Tu Signore mi togli questo impedimento sai che furore apostolico, chi mi fermerà più", il Signore risponde "caro Paolo non hai capito che io quella spina non te la voglio togliere, perché la spina non è un impedimento, è la condizione della tua fecondità apostolica". E Paolo capisce e scrive ai suoi seguaci "io sono forte quando sono debole, perché è nella mia debolezza che si manifesta la potenza di Dio".

Non ci dobbiamo scoraggiare delle difficoltà. Dice il Papa nella "Redemptoris missio" al nº 86: "questa situazione di crisi non è per la morte, è per la vita". Siamo alla vigilia di una grande primavera per la Chiesa. Ce lo dobbiamo scrivere nella testa e nel cuore, perché è la verità. E' la logica di Dio. Siamo

pochi, siamo minoranza, ringraziamo il Signore, l'impotenza è la condizione delle grandi opere di Dio. Il Signore ha bisogno della nostra piccolezza (vedi nel Vangelo l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci), senza il nostro piccolo "si", Dio non fa nulla, non perché non lo possa fare, ma perché vuol dimostrare che da Lui solo dipende la crescita della Chiesa, il cambiamento del mondo, che tuttavia vuol realizzare con il nostro piccolo "si". Scoraggiarsi perché siamo piccoli, vuol dire non aver capito il Vangelo.

La laicità della politica nasce dalla ulteriore mediazione che proviene dalla cultura. La cultura è laica, anche quando è illuminata dalla fede. La cultura che ispira la politica come un'anima, mantiene la laicità della politica. Che cosa vuol dire laicità della politica? Vuol dire che nel Vangelo, nella Rivelazione cristiana, non è scritto che cosa dobbiamo fare in politica. Il programma di un partito, di un governo, non dipende dalla Rivelazione cristiana. Il Vangelo è solo la bussola che ti dice dove devi andare. Per questo la Chiesa già nella "Rerum novarum" ha potuto dire che il capitalismo, che distrugge l'uomo, lo rende schiavo più delle schiavitù antiche, non può essere sostituito dal comunismo. Come poteva la Chiesa cento anni fa dire che il comunismo non era la soluzione? Perché la bussola del Vangelo diceva che il comunismo è materialista, è ateo, non può risolvere i problemi dell'uomo. Ci sono voluti cento anni di sangue, di guerre, di oppressioni, per sentir dire a Mosca frasi che sembravano prese alla lettera dalla "Rerum novarum". Era necessario che trascorresse tutto questo tempo, che ci fossero tente oppressioni e scorresse tanto sangue? Se avessimo ascoltato il Vangelo, se noi uomini di Chiesa fossimo stati più coerenti e più credibili, non compromessi con il capitalismo, che non ci ha dato credibilità, forse saremmo stati più ascoltati. Ora è inutile continuare a chiedere perdono, cerchiamo di orientarci nel senso indicato dalla bussola del Vangelo.

La bussola ci può dare la direzione dell'orientamento, più di questo non può dire. Non può dire se per andare in una certa direzione bisogna scavalcare le montagne, o attraversare il mare, se sia necessario prendere la nave o l'aereo, questo tocca all'uomo stabilirlo. La fede non si sostituisce allo studio, al rischio politico, al dialogo con gli altri, alla ricerca del bene comune. La fede ci può dare la direzione del cammino: non allontanarci dai grandi principi e dai grandi valori, perchè in questo caso sicuramente non arriviamo da nessuna parte. Il dialogo in politica con chi non ha fede, con chi ha altri programmi, è possibile, perché dobbiamo cercare insieme le strade da percorrere. Il cristiano in politica non può dire: "si faccia questa legge, perché me lo dice Gesù Cristo". Questo è confessionalismo, fondamentalismo, clericalizzazione della politica. L'integrismo è una vecchia tentazione, ma sempre attuale, quella di dire:

"siccome ho la fede e conosco la verità, te la impongo per il tuo bene". In questo modo si comporta anche il fondamentalismo islamico. E' necessario convincere, far capire, con ragioni laiche, mediare in termini culturali, in prassi laica, la verità del Vangelo. Non è possibile impore la fede, confessionalizzando la politica. La politica è laica, è l'arte del possibile, che conosce mille strade diverse per ragguingere lo stesso fine.

La politica non può avere un solo programma, quello di un partito, o un solo modello di società. Di qui nasce il pluralismo. L'unità politica dei cattolici non ha significato, dal momento che la politica conosce strade diverse per realizzare lo stesso fine. L'unica cosa che si deve chiedere ad un cristiano in politica, sotto pena di abiura e di incoerenza, è la coerenza nelle scete con la sua fede. Il laico cristiano si deve preoccupare di fronte a Dio, alla Chiesa, ai fratelli, alla sua coscienza, di agire con coerenza. Che cosa vuol dire essere coerente? Vuol dire che la cultura, il discorso antropologico sull'uomo che io faccio, deve essere illuminato dalla fede, appresa del Vangelo e dal Magistero dela Chiesa, per cui sui principi fondamentali dell'antropologia non ci può essere pluralismo per i credenti. Ad esempio, il valore della vita per un credente è una questione di coerenza, per cui non si può dire: "sono cattolico e voto per l'aborto", sarebbe tradire la propria coerenza. Pluralismo vuol dire che si deve essere uniti sui valori fondamentali: vita, famiglia, diritti di libertà dell'uomo, ma l'unità sui valori si può tradurre nella prassi, la politica con la "p" minuscola, in mille modi diversi.

In passato i partiti politici erano tutti orientati da una ideologia, per cui quando si votava un determinato partito non si votava un programma ma un aideologia, una determinata concezione di società. Con la fine delle ideologie i partiti hanno perso la propria anima e si sono trasformati in programmi, per questo fanno molta fatica a reggersi. I programmi non dedotti da ideologie sono tutti uguali, le differenze dipendono dalle priorità. Per questo una cultura di ispirazione cristiana può essere più o meno presente in programmi che non siano ideologici. La scelta va allora fatta in base a questa coerenza. L'unità sui principi non è contraria a scelte diverse nella prassi, che vanno accettate con rispetto e tolleranza, poi la storia dirà. Chi più ha da tessere, più tesserà. Oggi non è più comprensibile mettere il nome cristiano ad uno schieramento politico, per qualificare una politica che è, e deve rimanere, laica.

I valori del cristianesimo sono dinamici, coraggiosi, aperti, devono essere mediati in una cultura di ispirazione cristiana, con rispetto e tolleranza per le diverse scelte. Tuttavia fino da ora è possibile prevedere dove esista maggior coerenza con alcuni fondamentali valori del Vangelo, come quello della

solidarietà, dell'amore fraterno, che sono da preferire ai valori tendenzialmente egoistici e individualistici, quelli insiti nelle culture neoliberiste. Al presente in Italia ci troviamo a dover scegliere fra due culture politiche diverse, che tuttavia hanno radici comuni, perché si fondano sulla stessa Costituzione repubblicana. Tutti ammettono, dopo il fallimento del collettivismo socialista, il libero mercato, tuttavia le due culture, la liberalista e la solidarista, si contendono la guida del paese. Dove stà la differenza? Se vince l'una, o vince l'altra, nascono due Italie diverse, perché pur nascendo dalla stessa Costituzione e ispirandosi agli stessi valori, i programmi, cioè la politica con la "p" minuscola, sono alternativi.

Ecco il pluralismo. Tocca a noi scegliere. La cultura neoliberista afferma che "il bene comune è il risultato della somma dei beni individuali". Se i ricchi saranno più ricchi, staranno meglio anche i poveri. Ignora la lezione della storia, secondo la quale, l'esperienza ce lo insegna, dove i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri diventano sempre più poveri. E' una questione di sensibilità. L'altra cultura, quella solidarista, afferma di voler l'efficenza, l'economia di mercato, ma mettendo insieme efficenza e solidarietà. La solidarietà non è elemosina, non è assistenzialismo. L'assistenzialismo nel sud d'Italia ha fatto guasti non minori della maffia, perché ha tolto ai giovani il senso della imprenditorialità, ha creato i clientelismi e le amicizie, ha alimentato la maffia, che si è presa molte delle risorse stanziate, senza produrre nulla. Non chiediamo assistenzialismo per il sud, ma che ognuno, sia che nasca al nord come al sud, abbia le stesse possibilità di sviluppo di ogni altro cittadino. Bisogna creare strutture e infrastrutture in modo da frenare la fuga degli investimenti e dei cervelli dalle zone del sud, che è una delle sue grandi piaghe, cosç che ognuno possa realizzarsi nel luogo di origine ed essere l'autore della sua promozione umana e civile.

I due programmi, pur essendo democraticamente accettabili, hanno sensibilità diverse. La cultura neoliberale farà nascere tre Italie diverse, rendendo irreversibile la frattura fra centro-nord e sud. La cultura solidarista tenta di coniugare efficentismo e solidarietà. A questo punto noi dobbiamo valutare quale delle due sia più vicina all'ispirazione evangelica, alla luce del Magistero ecclesiastico, della "Rerum novarum", della "Centesimus annus", che insistono sulla solidarietà come elemento di vicinanza ai più poveri, condividendo la loro sorte. Questo non è populismo, è amore evangelico, che fa sç che la dignità dell'uomo sia una realtà concreta e non solo un principio formale.

Rapporto tra Sacerdoti, Chiesa e politica.

La Chiesa può fare politica? La Chiesa non può non farla. L'affermazione nasce dalla distinzione tra politica con la "P" maiuscola e politica con la "p" minuscola, nel senso che noi annunciando il Vangelo facciamo un discorso sull'uomo e sulla sua dignità. Questa è la politica con la "P" maiuscola, l'anima culturale ed etica che ispira i programmi. Il pretendere di chiudere la bocca alla Chiesa è assurdo. La Chiesa, per non fare politica, dovrebbe non annunciare il Vangelo. Il Vangelo è annuncio della verità sull'uomo, quindi è l'anima della politica.

La Chiesa non può fare politica con la "p" minuscola. Da essa si deve astenere. Non è un principio dogmatico, è semplicemente una scelta che l'evangelizzazione impone a coloro che sono pastori, cioè quella di non schierarsi, di non scendere al piano opinabile della prassi politica. L'attuale Pontefice in un bellissimo discorso del mercoledç (28 luglio 1993, riportato in OR il 29 luglio 1993) affronta il tama del rapporto tra Sacerdoti e politica. Nel discorso il Papa afferma che Gesù non ha voluto fare politica come prassi, non ha mai voluto impegnarsi in un movimento politico, sfuggendo ad ogni tentativo messo in atto per coinvogerlo in questioni e affari terreni. Il Regno che è venuto a fondare non è di questo mondo. A coloro che avrebbero voluto farGli prendere posizione nei confronti del potere civile ricorda di "dare a Cesare quello che è Cesare e a Dio quello che è di Dio". Gesù non ha mai promesso alla nazione ebraica, che amava, e alla quale apparteneva, la liberazione politica, che molti attendevano dal Messia. Diceva di essere venuto come Figlio di Dio, per offrire all'umanità, sottoposta alla schiavitù del peccato, la liberazione spirituale e la vocazione al Regno. Essendo venuto "per servire e non per essere servito", ha insegnato ai suoi seguaci, specialmente agli Apostoli, a non pensare al potere terreno e al dominio sui popoli, come i prçncipi della terra, ma ad essere umili servi di tutti, come il loro Maestro e Signore.

La liberazione spirituale - osserva il Papa - ha decisive conseguenze in tutti i settori della vita individuale e sociale. Essa apre un'era nuova di valutazione dell'uomo persona, dei rapporti di giustizia tra gli uomini, ma l'impegno diretto del Figlio di Dio non si è concretizzato sul piano immediato della politica. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 affronta direttamente il problema dei Sacerdoti impegnati in politica, spinto da alcuni casi che in quel periodo si stavano verificando nell'America Latina. Camillo Torres arrivava a dire: "non potrò più dire Messa fin quando non avrò fatto giustizia degli oppressori del mio popolo, non potrò più avere in mano il Crocifisso, se prima non avrò sterminato con

la mitraglietta i nemici del popolo". Diventato guerrigliero, non ha più detto Messa, ha imbracciato il mitra ed è morto in un'imboscata tesagli dall'esercito governativo, si dice che vi sia caduto perché ingannato da suoi fedelissimi, che lo avrebbero tradito. Camillo Torres può darsi che si sia guadagnato il paradiso, perché quando uno crede in un ideale di solidarietà e di fraternità, e per esso dà la vita, il Signore capisce che è un eroe. Tuttavia dal punto di vista obiettivo, teologico, pastorale, non ha capito che la forza del Crocifisso non potrà mai essere sostituita da un mitra. Il mitra può uccidere alcuni nemici, il Crocifisso cambia le coscienze. Il vaolre di una Messa celebrata non potrà mai essere supplito da una battaglia contro il governo. Avere un combattente in più in piazza, non equivarrà mai ad avere un Sacerdote in meno che può offrire al Padre il sacrificio vero, rinnovato, di Cristo per la salvezza del mondo.

Non capire queste cose è un limite purtroppo non di uno solo, ma di tanti Sacerdoti (ad esempio di alcuni Preti antimaffia dei quali oggi tanto si parla), che forse sono anche eroi, tuttavia rischiano di fare meno per amore dei poveri e della giustizia di quello che potrebbero fare vivendo da Preti. E' molto più efficace un Sacerdote autentico, che vive l'evangelizzazione, dando anche la vita, che un guerrigliero in più. Il Papa afferma "i presbiteri, unitamente a tutta la Chiesa, sono obbligati a scegliere nella misura massima delle loro forze una ben determinata linea di azione, quando si tratta di difendere i diritti fondamentali dell'uomo e di promuovere integralmente lo sviluppo della pace, della persona, della giustizia, con mezzi in accordo con il Vangelo".

La Chiesa non può essere indifferente, i Preti non possono essere neutrali di fronte alla maffia, all'oppressione di interi popoli. La Chiesa si deve schierare. Non possiamo dire, siccome noi facciamo la liberazione delle coscienze, diciamo il Rosario. Il Rosario è importante, ma la Chiesa non può essere indifferente, al di sopra delle parti, perché deve annunciare il Vangelo, anche per la salvezza dei peccatori. Di fronte al male non si può essere neutrali, ci si deve schierare, e, se necessario, pagare anche con la vita. Dobbiamo tuttavia schierarci con il nostro modo specifico, da Sacerdoti, non togliendo il lavoro ai magistrati, ai politici e ai poliziotti. Lo schierarsi accanto ai poveri, è un servizio che dobbiamo rendere da Sacerdoti, non come lo rende un partito, un governo, ma come lo renderebbe Gesù Cristo, per questo il Papa afferma che "la posizione dei presbiteri in ordine all'azione sociale e politica, non è identica a quella dei laici".

Tutti ci dobbiamo schierare dalla parte dei poveri, di chi è oppresso, la Chiesa come popolo di Dio, i Vescovi, i Sacerdoti, i laici, sull'esempio di Gesù, che lo ha fatto. I laici hanno un modo di schierarsi che non è, e non può essere,

quello dei sacerdoti. Il Papa, citando il Catechismo della Chiesa Cattolica (nº 2442) dice: "non spetta ai Pastori della Chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione sociale". Non si può prendere parte a favore di un partito, o di uno schieramento politico, in quanto Sacerdoti, non perché sia scandaloso, o sia un male, non c'è un divieto dogmatico, è questione di opportunità e di libera scelta. Spiega il Papa: "intervenire nella prassi politica è compito che fa parte della vocazione dei fedeli laici". Essi per vocazione devono fare politica, operando di propria iniziativa insieme con gli altri cittadini. Il laico cristiano è chiamto ad interessarsi direttamente nell'azione politica per contribuire a far sç che nella società si affermino i principi del Vangelo. Proponendo un programma politico coerente con i valori antropologici del Vangelo, i laici costruiscono un mondo nuovo e aiutano l'avvento del Regno di Dio.

Il Sacerdote è più direttamente impegnato nello sviluppo del Regno al seguito di Cristo, per tanto come Gesù deve rinunciare ad impegnarsi in forme di politica attiva, perché essa è di parte, mentre egli deve rimanere l'uomo di tutti in chiave di fraternità e, per quanto è accettato, di paternità. E' assurdo che un Sacerdote sia un uomo di parte quando celebra l'Eucarestia, perdona i peccati, proclama la Parola di Dio. Altra cosa è il caso dello studioso Sacerdote, del Magistero della Chiesa, delle Encicliche, chiamati ad illustrare e illuminare con la cultura del Vangelo le verità sull'uomo, questo è dovere della predicazione, che non è astratta, ma risposta ai problemi dell'uomo. Di frante ad essi la Chiesa non può rimanere neutrale, deve schierarsi, intervenire, ma restando sul pino dell'annuncio della Parola, della cultura politica, in questo modo influenzando indirettamente le scelte, perché siano coerenti con questa illuminazione della cultura.

Si può obiettare che, almeno in passato e in varie situazioni, i Sacerdoti, e anche la Chiesa si sono attivamente impegnati anche nella prassi politica. E' vero, ma la Chiesa in questi casi ha fatto opera di supplenza. Ci possono essere situazioni drammatiche, nelle quali il Sacerdote e la Chiesa possono essere chiamati a questa supplenza, cioè a sostituirsi, di fronte all'assenza dello Stato latitante, quando siano in gioco concreti valori e diritti dell'uomo. La Chiesa, in situazioni di emergenza, quando si trova ad essere l'unica voce libera, l'unica forza morale, non può stare zitta, dicendo che deve annunciare la conversione, in questi casi è chimata a fare opera di supplenza. L'ha fatto in Italia, in Polonia, nell'America Latina, dove alcuni Sacerdoti hanno educato direttamente il popolo all'esercizio dei diritti civili primordiali, facendo praticamente una scelta di prassi politica.

Il Papa, nella sua onestà, prevede questo caso: "si possono dare - scrive - casi eccezionali di persone, gruppi, o situazioni, in cui può apparire opportuno, o addirittura necessario, svolgere un'azione di aiuto e di supplenza in rapporto alle istituzioni pubbliche carenti e disorientate, per sostenere la causa della giustizia e della pace. Le stesse istituzioni ecclesiastiche, anche di vertice, hanno svolto nella storia questa funzione con tutti i vantaggi, ma anche con tutti gli oneri e le difficoltà, che ne derivano. Provvidenzialmente lo sviluppo politico, costituzionale e dottrinale moderno va in altra direzione. Dove sono maturi i laici e la democrazia, questa supplenza non si richiede più. In questa luce alla Chiesa resta il compito, che è propriamente suo, di annunciare il Vangelo, limitandosi ad offrire la propria collaborazione in tutto ciò che porta al bene comune, senza ambire, né accettare, o assumere, funzioni di ordine politico".

Nello stesso modo deve essere letto quanto afferma il Sinodo dei Vescovi del 1971 quando, parlando dei Sacerdoti dice: "poiché le scelte politiche sono contingenti e non interpretano mai in forma del tutto adeguata e perenne il Vangelo, il Sacerdote, che è testimone delle realtà future, deve mantenere una certa distanza da qualsiasi incarico o passione politica. In particolare terrà presente che un partito politico non può mai essere identificato con la verità del Vangelo, quindi non può formare oggetto di una visione assoluta. Il Sacerdote, anche qualora cittadini di fede cristiana lodevolmente costituissero partiti ispirati espressamente al Vangelo, non mancherà di impegnarsi a far si che la luce di Cristo illumini anche gli altri partiti e gli altri gruppi sociali. Il diritto del Sacerdote a manifestare le proprie scelte personali è limitato dalle esigenze del suo Ministero Sacerdotale. E' questa un'esigenza della dimensione della povertà che pratica per imitare Cristo".

Questo ultimo concetto è assai significativo. I Sacerdoti hanno delle proprie idee politiche, le devonno avere, ma si astengono dal militare in un partito politico, il che porterebbe a legittimare con la loro autorità morale un programma a scapito di un altro, per essere più poveri e più credibili, come si è comportato Cristo per annunciare il Vangelo. Tuttavia - continua il Sinodo - il Sacerdote "può tal volta essere obbligato all'esercizio del proprio diritto, per essere segno di unità". Come pure, nei casi di conflitto, l'obbligo di essere padre di tutti lo potrebbe portare a dover dire pubblicamente "rinuncio ad esercitare il mio diritto, per non dare l'impressione di essere di parte". Bisogna in ogni caso saper valutare, sempre che si tratti di confronto fra programmi accettabili, ove non esistano conflitti di valori fondamentali, nel qual caso non è possibile non prendere posizione, e il problema della scelta non sussiste.

Il Papa aggiunge: "il Sacerdote farà il possibile per evitare di crearsi dei nemici con prese di posizione in campo politico, che gli alienino la fiducia e provochino l'allontanamento dei fedeli". E' questa una grande preoccupazione, che investe anche esperti e professori, i quali devono comportarsi in modo tale che ogni ascoltatore, compresi coloro che non condividono quanto ascoltano, non resti umiato, offeso, discriminato, cercando quelle ragioni, che del resto non mancano mai, anche in coloro che sbagliano nelle loro scelte, che possano giustificare la loro buona coscienza. Tutto ciò non può tuttavia esimere dal dovere di illuminare.

Conclude il Papa: "il Sinodo del 1971 sottolinea la necessità, soprattutto per il Sacerdote, di astenersi da ogni impegno militante nella politica. A meno che, in circostanze concrete, eccezionali, ciò non sia richiesto realmente dal bene comune della comunità, agendo comunque con il consenso del Vescovo, dopo aver consultato il Consilio presbiterale".

Il caso più conosciuto in Italia di un Sacerdote attivamente impegnato in politica riguarda Don Sturzo che, avuto il permesso del Papa, fondò il Partito Popolare, ne divenne il segretario politico, fu eletto senatore dello Stato. Don Sturzo era un santo (oggi si chiede di iniziarne la causa di beatificazione), ha fatto il politico in un momento drammatico, eccezionale, con l'autorizzazione della Chiesa. La situazione può, in qualche modo, essere accostata a quella dei Preti operai. Il Prete non deve fare l'operaio, esiste tuttavia un paragrafo della "Octogesima adveniens" (nº 48) nel quale il Papa Paolo VIº afferma che, in casi eccezionali, con il consenso del proprio Vescovo, è possibile fare tale scelta. In questi casi non si tratta unicamente della scelta di fare l'operaio, o il politico, perché ti piace, o senti il dovere di farlo, ma di assumere in nome della Chiesa una vera "missio", in quanto è la Chiesa che ti manda e la Comunità locale ti accoglie e ti sostiene spiritualmente con la preghiera e la collaborazione. Ma finita l'emergenza, tutto deve ritornare nella normalità.

Per concludere possiamo affermare che esiste la possibilità di deroghe alla norma comune, che si giustificano soltanto in presenza di circostanze di fatto eccezionali, e devono avere la debita autorizzazione. La Chiesa non può fare politica mentre annuncia il Vangelo e promuove una cultura coerente con il Vangelo. Può farla indirettamente, servendosi della mediazione laica, perché la politica è laica. In questo modo la Chiesa riverbera la luce del Vangelo sui programmi della politica, che possono essere mille, perché la politica è l'arte del possibile. Se i programmi sono coerenti con la propria opzione di fede, e non pongono problemi di etica, il cristiano può scegliere quel programma che preferisce.

Sul piano obbiettivo i programmi possono avvicinarsi più o meno al discorso fatto dal Magistero ecclesiastico in materia sociale, che rappresenta l'orientamento, la bussola, che ci deve ispirare, ma lascia ad ognuno il rischio, anche di sbagliare, di assumersi le relative responsabilità. La fede non sostituisce lo studio e la fatica del rischio. Ed è un'illusione scaricare sulla fede le scelte personali. Viene in tal modo superato ogni concetto di collateralismo, che è sempre una funzione eccezionale di supplenza, che in una situazione normale è privo di senso. La Chiesa è maestra e formatrice di coscienze, chiunque vuole trovare Cristo e confrontarsi con il Vangelo deve poter aver accesso alla Comunità cristiana, senza sentirsi discriminato a causa delle sue scelte politiche. Il Vangelo deve essere annunciato a tutti. Ognuno poi, secondo la Grazia, i doni ricevuti, e la credibilità del messaggio, che sapremo comunicare, potrà far prevalere un determinato orientamento verso valori e forme.

L'esistenza di un partito cattolico non ha significato, dato che la fede non può essere asservita ad usi politici. Non si possono chiedere consensi politici in nome di Gesù Cristo in condizioni democratiche normali, anche se storicamente, come abbiamo ricordato, è avvenuto in momenti drammatici, quando, per salvare il salvabile, è stato necessario opporsi a movimenti dichiaratamente atei. In questo caso la contrapposizione non è politica, ma di fede.

Lo stile del laico in politica

Realizzando un auspicio del Prof. Lazzati, che già molti anni fa pensava a dei seminari per la preparazione alla maturità e all'impegno dei laici da immettere nella politica, già da 10 anni è sorta a Palermo, presso il Centro Arrupe, una Scuola di preparazione sociale, che ha avuto un esito moltiplicatore in Italia e all'estero. La Scuola dispone di strutture adeguate, di personale specializzato in varie discipline, è orientata a perseguire la qualità più della quantità, sono infatti ammessi solo laureati, e verso di loro si è molto esigenti. S. Ignazio ha insegnato che è preferibile preparare 10 persone di valore piuttosto che 100 o 1000 mediocri, perché, se si educano 100 o 1000 persone, il livello di preparazione rimane basso, mediocre, se se ne preparano 10 eccellenti, ognuno di questi ne educherà altri 10 o 100, ponendo in atto un effetto moltiplicatore.

La spiritualità del P. Lanteri è molto vicina alla spiritualità ignaziana, siamo veramente fratelli, per questo propogo a voi e ai laici che vivono la vostra spiritualità lo spirito di lavoro del Centro Arrupe. Si concretizza nel:

1 - Vivere la politica come vocazione. Per formare un laicato politico nuovo, all'altezza della situazione, bisogna aiutare i laici a vivere l'impegno e il servizio politico come vocazione, come parte integrante del Battesimo. Il fine della vocazione cristiana è Dio. La politica non è un assoluto, molte cose vengono prima della politica. Tuttavia è il campo ideale per testimoniare che le difficoltà e le tentazioni di un cammino tra i più difficili non può impedire il raggiungimento della santità. Il comando del Signore: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli", è valido anche per i politici. "Tutti i fedeli - dice il Concilio nella "Lumen gentium" (nº 40) - di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perferzione nella carità". Si può, e si deve, diventare santi, nonostante la politica, ma grazie alla politica. La politica non è sporca, la sporcano gli uomini sporchi. La politica è una forma di alta carità ed è strumento di promozione umana. Per questo bisogna vivere la poltica come vocazione e non come professione, che è l'origine di tutti i mali. Ci sono professioni che non si possono assolvere senza una vocazione (sacerdote, medico, politico, ecc...), una di queste è la politica.

2 - Lo stile di fare politica. Lo stile evangelico, cristiano, di fare politica consiste nel vivere la politica come servizio. Il potere non è un male in sé, è una necessità. Non si può demonizzare il potere. Senza potere non si può fare nulla. Il potere è, e deve restare, uno strumento. Per fare politica il potere è necessario, tuttavia se si fa politica per cercare il potere, lo strumento diventa fine. Il male non stà nel potere, stà nell'uso che se ne fa. Se il potere rimane strumento, è benedetto, più uno ha potere, meglio può fare. Se invece il potere è il fine della politica, diventa maledetto, perché più cerchi il potere, più distruggi la politica vera, che è servizio. Cosç è del denaro, che non è un male in sé, è uno strumento, dipende da come si utilizza. Si dice, non so se sia vero, che S. Teresa, grande mistica, fosse solita ripetere: "Teresa è troppo piccolina, da sola non può fare nulla. Teresa e Gesù possono fare moltissime cose. Teresa, Gesù e i soldi possono fare tutto".

Non dobbiamo avere paura degli strumenti. Chi fa apostolato non può avere paura dei mass-media. La scienza non ci può fare paura, non possiamo essere dei retrogradi, dobbiamo essere avvanzati. Vogliamo solo che la scienza e gli altri strumenti siano al servizio dell'uomo, che non può essere una cavia, neppure per favorire il progresso scientifico. Non siamo degli oscurantisti. La cosa importante è che tutte queste cose siano al servizio dell'uomo e del bene

comune, non diventino un fine che si serve dell'uomo. Anche gli esperimenti di genetica umana, nella misura che servono al benessere dell'uomo sono accettabili, diventano pericolosi e inacettabili quando strumentalizzano l'uomo ai fini della ricerca scientifica.

Ogni volta che l'uomo non è la principale preoccupazione del nostro agire, agiamo per la sua distruzione. Per cui è giusto utilizzare tutti gli strumenti scientifici, sperimentare senza paura tutti i metodi moderni. I cristiani non sono degli handicappati, devono studiare, dibattere, confrontarsi con tutti nelle moderne agorà, senza tuttavia lasciarsi catturare dagli strumenti, ricordando sempre che Colui che evangelizza, che salva, è Cristo. Una cosa è usare degli strumenti, altra cosa è porre la nostra fiducia negli strumenti. Dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti moderni avendo fiducia in Lui, mettendoli a servizio Suo e dell'uomo. Non si può dire. "siccome ho più soldi, più potere, più mezzi, più intelligenza, sono più bravo, e per questo potrò meglio evangelizzare". Questa è un'illusione terribile, che il Signore subito ci fa sperimentare con amarezza.

3 - Lo stile evangelico consiste nell'esercitare il potere come servizio. Dice il Vangelo: "I Re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi non sia cosç, ma chi governa sia come colui che serve". Ecco lo stile, sull'imitazione di Gesù, che di sé stesso dice "io stò in mezzo a voi come Colui che serve". In concreto, formare i laici alla politica vuol dire dare loro un forte senso dello Stato, che è precedenza per il bene comune, per gli interessi generali, senza misurare i sacrifici, senza cedere ad interessi corporativi, o personali. Immettere nella costruzione della città dell'uomo il cemento dell'amore e della solidarietà, che porta a scegliere le classi più emarginate, a condividere la sorte dei poveri, accettandone sinceramente i problemi, le speranze e le lotte.

4 - Dare un'anima etica alla politia. Non basta conoscere l'economia, la sociologia, le scienze umane, se poi non diamo un supplemento di anima al nostro esercizio politico. Essere cristiani in politica vuol dire non cedere mai alla deteriore ragion di stato, che non esita a posporre la coscienza e i valori morali al rendimento immediato, all'utilità immediata, al pragmatismo. Alle volte è opportuno anche perdere le elezioni nella coerenza, in modo che tutti possano conoscere il nostro programma, che vincerle nel compromesso, nella mancanza di chiarezza, o peggio nel cedimento a punti importanti del nostro programma di cristiani. Perdere una battaglia è meglio che perdere la guerra. Se per essere coerente mi debbono bocciare, che mi boccino, è l'unico modo vero di vincere. Il pragmatismo di chi non dà un'anima etica ai programmi, e

per il piatto di lenticchie del potere si gioca la primogenitura dei valori, non appartiene al cristiano. Si potrà forse chiamare politica, ma non è far politica da cristano. Bisogna avere il coraggio di dirlo. E se non c'è nessuno disposto ad agire con questa coerenza, che non si faccia politica. Dobbiamo avere fiducia, altri più coerenti verranno. Molti giovani aspettano solo esempi di uomini che agiscono con coerenza, per andare con loro.

S. Paolo diceva ai primi cristiani: "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per discernere la volontà di Dio, ciò che è buono". Il politico cristiano dovrà escludere ogni ricorso a metodi meschini di comportamento nell'amministrazione e nella lotta politica. Dobbiamo vincere il male con il bene, mostrando come i valori risolvono i problemi dell'uomo, non possiamo vincere le guerre solo andando sempre contro, ma costruendo.

Esperienza a Palermo

A Palermo c'è stato un periodo in cui lo Stato era veramente latitante di fronte alla maffia, poi abbiamo scoperto che, oltre che latitante, era anche maffioso. Quando io sono arrivato a Palermo lo Stato era solo assente. La Chiesa ha fatto in questo tempo opera di supplenza. Io stesso mi sono trovato nei primi cinque anni della mia permananza, quelli detti della "primavera di Palermo", a sostenere con la massima convinzione tutto il programma del nuovo movimento di Orlando. Rifarei tutto di nuovo, perché si trattava di appoggiare sul piano etico e culturale un programma di rinnovamento, che entrta in collisione con il governo centrale. Abbiamo fatto scandalo, ma secondo il Vangelo. C'era una città in fiamme. Bisognava ridare fiducia alla gente che l'aveva perduta (era appena stato ucciso il Gen. Dalla Chiesa), questo ha fatto risorgere Palermo. Abbiamo fatto funzione di supplenza. Se non ci fosse stata la Chiesa, a cominciare dal Card. Pappalardo (si ricordi il suo richiamo a Sagunto) a quest'ora la Sicilia sarebbe tuttta diversa.

Quando lo stato si è fatto presente, non potevamo continuare cosç. Oggi lo Stato è presente. Dei magistrati hanno dato la vita (Falcone, Bersellino, e altri), sono solo i vertici di una piramide, perché sono tanti i servitori dello Stato che hanno dato il sangue per vincere la maffia. Ora l'esercito è presente. Orlando ha avuto il merito di ripulire il palazzo, per cui, dopo quaranta anni, per la prima volta in comune non c'era nessun maffioso, o prossimo alla maffia. Questi sono meriti storici. L'errore è stato di voler trasformare questa

esperienza di convergenza su un programma in un partito politico. Fin dall'inizio ho detto ad Orlando: "se tramuti quest'esperienza valida, era la prima esperienza di un "polo", in cui ciascuno conservava la propria identità, convergendo su di un programma comune eticamente valido, se metti in campo un partito trasversale, fai un pasticcio, metti in essere un partito in più, del quale non si avverte il bisogno, e tutto finisce. Su questa strada non ti posso seguire, né appoggiare. Come Istituto "Arrupe" possiamo sostenere un programma etico, non un partito politico e un leader di un partito. I Superiori chiaramente mi hanno fatto capire che noi siamo Chiesa, rimaniamo impegnati su problemi concreti sul piano etico, religioso, formativo, senza legarci a partiti e a leaders. Non è il nostro campo e significherebbe la nostra fine, portando alla chiusura immediate dell'Istituto "Arrupe".

Su questo terreno è nato il conflitto con un confratello (si tratta del P. Pintacuda) il quale sosteneva, e ancora sostiene, la necessità di dar vita con Orlando ad un nuovo partito politico, una nuova formazione, prima denominata "Rete", in seguito, dopo il fallimento di questo primo schieramento, chiamata "Partito Democratico Siciliano" (PDS), che tenta di aggregare forze che vanno dallo schieramento di Bossi fino a Rifondazione Comunista. Si tratta di un errore che si ripete, che ha coinvolto anche alcuni (5 o 6) dei cosidetti "preti anti maffia", i quali, volendo trasformare la supplenza in lotta politica, stanno finendo male. Sono gli sbagli indotti dall'assumere una funzione che non è propria del Sacerdote. Se si entra nella logica del Sacerdote politico si va incontro a tante difficoltà, poi è difficile potersi districare, perchè non si può pensare che, se si fonda un partito politico, la Chiesa ci possa sostenere ed aiutare, in un momento che non è ormai più di non supplenza.

Conclusione

Un Prete non può rimanere uomo di Dio, Sacerdote, se si lascia prendere dalla logica della passione partitica. La lezione ci viene da tutto il postconcilio, dall'esperienza dei cristiani per il socialismo, da tanti Sacerdoti. Quanti, anche gesuiti, persone buonissime, hanno abbandonato e lasciato tutto, alcuni hanno perso anche la fede, mettendo in dubbio la divitá di Gesù Cristo. Erano Sacerdoti di rottura e di coraggio, che in un'epoca di supplenza hanno fatto un lavoro prezioso e formidabile. Dobbiamo preparare i laici. Noi Sacerdoti non dobbiamo avere nessuna nostalgia di una rinuncia che faccia-

mo per essere più efficaci per la trasformazione del mondo. Noi dobbiamo vivere con pienezza la vita da preti. Non si può andare avanti come Sacerdoti se non abbiamo un'unione profonda con il Signore. Se non siamo capaci di parlare con Dio, che cosa andiamo a raccontare ai nostri laici, quello che abbiamo letto nell'ultimo libro, che abbiamo sentito nell'ultima conferenza? I laici di tutto questo che se ne fanno? Se non ho Gesù presente nella mia vita, per cui chi mi accosta si può accorgere che ho Dio in me, è meglio cambiare lavoro. Non basterà la militanza politica, l'essere portato in palma di mano dagli onorevoli di un partito e dalla stampa quotidiana che mi cita. Questo è fumo, è vuoto, è danno.

Abbiamo bisogno di autentica santità. Il vero problema è la santità. Sono i Santi dei nuovi tempi chè saranno capaci di tradurre in atto le cose che abbiamo detto questa mattina. Solo se siamo Santi ci potrà essere di aiuto anche una Scuola di formazione politica, per costruire una Chiesa libera, coraggiosa, che ha scelto i poveri nel nome di Cristo, che si fa anche uccidere con i nuovi Martiri, che oggi, a differenza di ieri, vengono uccisi "in odium amoris", più che "in odium fidei". Il Papa ritorna spesso, nella "Tertio millenio adveniente", ma già prima nella "Veritatis splendor", sulla questione dei Martiri, dedicando loro lunghi paragrafi di riflessione. Uno dei segni dei tempi - dice il Papa - che annuncia che una Chiesa in minoranza stà ritrovando la purezza evangelica, dobbiamo vederlo nel fatto che sono ritornati i Martiri. In una annotazione , molto significativa, della "Veritatis splendor" insiste sul concetto della differenza fra i Martiri dei nuovi tempi e quelli del I° e del II° secolo. Mentre gli antichi Martiri venivano uccisi perché credevano, questi ultimi vengono uccisi perché amano, ed è un amore fondato sulla fede. Massimiliano Kolbe è stato canonizzato come Martire della carità. Mons. Romero è stato ucciso sull'altare, non perché credeva nella SS.ma Trinità, ma perché ha amato i poveri e difeso la loro dignità di uomini. Don Puglisi è stato ucciso dalla maffia, non perché prete, o perché credeva nella Madonna, perché amava e strappava i ragazzi alla maffia.

La mafia oggi ha paura dei pentiti e dei preti, perché sono gli unici che possono sottrarle consenso. Se manca il consenso popolare la mafia è morta. La maffia non ha paura dei mitra e dei poliziotti, non ha paura dei magistrati, può sopprimerli come vuole, ha paura di quanti sono in grado di cambiare la mentalità del popolo, togliere il consenso socio-culturale. Se viene meno il consenso la maffia è un pesce fur d'acqua. Hanno ucciso Don Puglisi perché amava. Non hanno ucciso uno dei cosidetti preti antimaffia, dei quali tutti parlano, hanno ucciso un prete scomodo, un uomo di Dio, padre spirituale del seminario, incaricato delle vocazioni, grande apostolo, che trasformava i

sottoscala, luoghi di vizio e di droga, in scuole e che, attraverso la catechesi, portava i giovani a ribellarsi alla maffia.

L'importanza della formazione di sacerdoti e laici oggi consiste nell'insegnare a comprendere rettamente la propria vocazione di fronte alla politica, che è la forma più alta di carità, che ci interpella come credenti e come cittadini. Tutti questi temi vanno sviluppati, approfonditi, assimilati, in vista di una risposta coraggiosa ed adeguata alle sfide del momento presente. Siamo alla vigilia di una grande stagione cristiana, della quale ora si vede solo l'aurora. Come tutte le aurore è un insieme di ombre e di luci, prima che sorga il sole con la sua luce. La luce del sole vince le tenebre. La luce dell'amore cristiano vincerà le tenebre della transizione, dell'incertezza. Contenti di non essere pasta di un mondo nuovo che si va affermando, dobbiamo mettere ogni preoccupazione e cura nel rimanere lievito, fermento e sale.

Il Lanteri e i nobili

Antonio Pinamonti, OMV

A parlare di nobili oggi sono rimasti solo i rotocalchi, interessati alle loro vicende matrimoniali o a qualche iniziativa in appoggio delle destre aristocratiche o lefevriane. Da questo punto di vista mi troverei in non buona compagnia. Ma qui non interessano i nobili di oggi, ma quelli del tempo del Lanteri, nella cui cerchia troviamo i nobili di molte località del Piemonte, dell'alta Italia e di città europee.

Le motivazioni per le quali il Lanteri ha avuto a che fare con i nobili, possono avere un significato anche per noi "democratici" del 2000. Spero che alla fine dell'esposizione ciò risulterà evidente.

Fino all'avvento dei regimi democratici, le famiglie reali e i nobili erano coloro che ricoprivano i posti direttivi nella società: nel governo, nelle assemblee legislative, nelle amministrazioni, nell'esercito, nella ambasciate; molti anche nelle carriere ecclesiastiche (che brutto nome!).

I nobili di quel tempo erano fra le poche persone di cultura, in una società in cui appena il 15/20% della popolazione sapeva leggere e scrivere.

I nobili avevano censo, patrimoni terrieri e denaro, erano in una posizione nella quale potevano fare tanto del bene.

Cultura, censo, potere politico e amministrativo erano gli ingredienti che permettevano ai nobili di avere un grosso peso nella società.

Accanto ai Nobili c'era un altro stato, il Clero, che stava molto a cuore al Lanteri (ricordiamo i tre stati del tempo della rivoluzione francese: Nobili, Clero e Borghesia). Il clero aveva ancora molta presa sulle popolazioni rurali e urbane.

Di fronte alla particolare collocazione nella società dei nobili e del clero, il Lanteri intuisce la sua strada e la sua strategia apostolica. E' ancora giovanissimo, era nato nel 1759, quando a Torino entra nella cerchia delle Amicizie del Diessbach e quasi subito (1781) per il trasferimento del Diessbach

a Vienna, ne diventa il principale animatore, tanto che quando si parla di questa originale forma di organizzazione del laicato cattolico, spesso ci si riferisce semplicemente alle "Amicizie del Lanteri".

Il secolo dei lumi aveva fatto una falsa esaltazione della ragione a scapito della fede, aveva seminato il dubbio e aveva molto screditato gli uomini di Chiesa, quando addirittura con la massoneria ne aveva decretato l'annientamento. Un'istruzione massonica del 1819 recitava così: *"Il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della rivoluzione francese: l'annientamento per sempre del Cattolicesimo ed ancora dell'idea cristiana, che se resta in piedi sulle rive di Roma ne avrebbe perpetuazione." (M. Pepe - La Massoneria e la Società, 1893, pag. 47).*

A sua volta il rigorismo giansenista aveva inciso negativamente sulla pratica religiosa delle popolazioni cristiane, allontanandole dai sacramenti. Per una coscienza vigile come quella del Lanteri si impone l'urgenza di "combattere gli errori correnti" e di programmare una strategia per orientare l'opinione pubblica secondo le più genuine idee del cristianesimo.

Cosa fa il Lanteri? Attraverso l'Amicizia Cristiana, appena sorta a Torino per opera del Diessbach, "compone la carta geografica del mondo" . In poco tempo nelle principali città europee è presente e opera un'Amicizia Cristiana:

- Σ a Torino (il centro) con il **marchese** Cesare d'Azeglio e il Lanteri al suo fianco.
- Σ a Milano con il **conte** Pertusati.
- Σ a Firenze con il **marchese** Ricasoli.
- Σ a Vienna con il **barone** Penkler.
- Σ a Parigi col Virginio.
- Σ a Varsavia con l'Hofbauer,
- Σ a Friburgo con persone vicino al Diessbach.
- Σ a Roma con ecclesiastici zelanti. A Roma dopo l'Amicizia Cristiana sarà fiorente l'Amicizia Cattolica.

Come si può constatare gli animatori delle Amicizie sono quasi tutti nobili. Ugualmente i componenti - sei uomini e sei donne, tutti con diritto di voto - provengono prevalentemente dalla nobiltà.

Delle Amicizie è stato parlato ampiamente. Spero che sia emerso chiaro che con il loro apparire nella storia ecclesiale è avvenuto un passaggio culturale importante, cioè il passaggio da un'azione di stampo prevalentemente devozionale della Aa dei Gesuiti, all'apostolato dei laici organizzati, che puntano essenzialmente alla formazione delle coscienze e delle idee.

E' il caso di ricordare qualche altro nome di persone della nobiltà che hanno a che fare con le Amicizie o che sono sotto la direzione spirituale del Lanteri:

Σ La famiglia D'Azeglio.

Σ Conte De Maistre J. e figli Roberto e Costanza. (Ricordando i De Maistre c'è da rilevare una curiosità ereditaria: Uno dei protagonisti e fondatori delle nuove associazioni cattoliche in Italia, il Conte Stanislao Medolago Albani (1851-1921), era figlio di Benedetta De Maistre, figlia di Rodolfo. *"I fondatori delle associazioni cattoliche si venivano a trovare così nella linea delle Amicizie come in una eredità di famiglia.* (I Carteggio, 249) L'attività del Medolago si univa in Toscana a quella del Toniolo e di P.Pechenino, R. M. omv.)

Σ Marchesa Barolo, che dopo il Lanteri sarà sotto la direzione degli oblati Isnardi e Dadesso. (L'Isnardi sarà anche il direttore spirituale di Silvio Pellico, abitante nella casa della Barolo. Citando l'autore delle *Mie prigioni* non vorrei far cadere un'annotazione storica testimoniata dai padri Fogliati e Claretta e da lettere del Pellico a P. Simonino e riferita da C. Siccardi nella vita della Barolo (*Giulia* pag. 105). I testi dei foglietti a stampa per il sorteggio dei Santi protettori che si usavano estrarre in Congregazione all'inizio dell'anno fino alla metà del nostro secolo, furono scritti da S. Pellico. Aggiungo una curiosità: La lapide sulla casa Barolo recita: *"Qui Silvio Pellico vi morì per decreto del Comune").*

Σ Conte Solaro della Margherita

Σ Cav. D'Agliano, il messaggero del Papa prigioniero a Savona

Σ Cavour Michele che farà un corso di Esercizi Spirituali a S. Chiara di Pinerolo. Michele Cavour era il padre del più famoso Camillo e di Gustavo. Camillo sarà persecutore dei religiosi e degli Oblati, Gustavo difensore. Ecco una lettera di Gustavo Cavour del 15 Dicembre 1854 al R. M. del tempo:

"Reverendo Signore.

"La pregiatissima di lei lettera del 13 di questo mese mi ha veramente commosso. Posso assicurarla che sono sinceramente dispiaciuto del progetto empio ed indegno che fu formato per distruggere tante comunità religiose che fioriscono nel nostro paese. Combatterò quella malaugurata misura nel Parlamento perché è dovere di confessare la giustizia anche a dispetto degli uomini, ma purtroppo prevedo inutile ogni mia ed altrui opposizione; la maggioranza è decisa, essa vuole così, ed umanamente parlando non vedo scampo alcuno; l'opera voluta dallo spirito delle tenebre par che sia per compiersi. Temo per il nostro paese gravi disgrazie in seguito a questa grande ingiustizia, giacché sta scritto: Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei; ma al di sopra della malvagità degli uomini convien innalzare il nostro pensiero sino alla volontà permissiva di

Dio che lascia operare il male per cavarne poi certi beni squisiti: oportet ut eveniant scandala. Mi hanno poi edificato e confortato il cuore i generosi sensi d'affetto verso il sacro sodalizio cui Ella appartiene, e che mi manifesta nel di Lei foglio. Se negli ordini della natura un cuore ben fatto ama con speciale tenerezza la famiglia carnale nella quale la Provvidenza lo ha fatto nascere, negli ordini della grazia il religioso che ha avuto l'alta sorte di essere chiamato alla perfezione dei consigli evangelici, deve prediligere con ardente affetto quella famiglia spirituale in mezzo alla quale egli ha cominciato a dedicarsi a sì perfetta foggia di vita. Se però la Provvidenza nei suoi reconditi consigli permetterà che il sacro sodalizio degli Oblati di Maria SS. sia disperso, allora ciascheduno di essi dovrà dire: Adimpleo in carne mea ea quae desunt passionibus Christi pro corpore eius quod est Ecclesia. Accettando questa tribolazione come un sorso del calice amarissimo presentato all'Uomo-Dio nel Getsemani, ciascuno di loro rammenterà sempre con amore più forte che nol sia la morte stessa, la Congregazione che gli fu madre e dirà: Si oblitus tui fuerit Jerusalem oblivioni detur dextera mea. Ma si ricorderà in seguito che prima madre a tutti noi comune si è la santa Chiesa Cattolica... Quindi rammentando che i tre voti essenziali di religione formano la sostanza e il midollo di quella vita sublime ch'egli abbracciava per seguire Cristo più da vicino, troverà sempre modo di osservare in qualsiasi posizione quella forma santissima di vita cui si è volontariamente consacrato. La prepotenza dei tristi potrà espellere i religiosi dai recinti delle loro pacifiche dimore, ma quando essi restino di cuore e di animo consacrati a Cristo, determinati ad osservarne non solo i precetti ma eziandio i consigli, anche di essi si potrà sempre dire e quaggiù e nella celeste patria: Meliorem partem elegerunt, et haec non auferetur ab eis...

Riceva l'espressione dei sensi della mia predistinta stima e sincera considerazione.

Suo dev. mo servo G. di Cavour."

L'elenco con altri nomi di nobili noti e meno noti potrebbe continuare per alcune pagine. La presenza dei nobili, come quella del clero, all'interno delle Amicizie come intorno al Lanteri è un fatto incontrovertibile.

Ogni membro dell'Amicizia doveva avere una profonda formazione spirituale, avere un *esprit cultivé*, coltivare grandi ideali, riguardare il mondo come propria patria, essere informati, leggendo le gazzette e frequentando le principali locande della città per raccogliere notizie di prima mano dai viandanti(Bona, Amicizie, pag. 74).

A che cosa mirava l'azione apostolica del Lanteri ? Mirava ad andare incontro ai bisogni della comunità cristiana del suo tempo, con intendimenti e modalità che andavano ben oltre a quella che era l'azione di un semplice pastore d'anime.

Quali erano le urgenze della società?

Comincio col ricordarne tre, fra le più immediate e le più appariscenti: la scuola, gli ospedali e la gioventù.

Σ **La Scuola.** La scuola statale non esisteva, con la conseguenza che un'altissima percentuale di persone non sapeva leggere e scrivere. Ormai è abbastanza pacifico che per uno sviluppo armonico dei popoli è necessario un livello minimo di formazione scolastica. "Lasciare l'uomo nell'ignoranza ed impedirgli di educare la mente, è lo stesso che impedirgli di diventare uomo", affermava un educatore, lo scolopio padre Tommaso Pendola. Nell'800 a pensarla così erano poche menti illuminate, che dovevano farsi strada in mezzo a una mentalità contraria alla scuola generalizzata, mentalità presente negli Stati e anche nella Chiesa. "Di fatto si temeva l'istruzione perché se ne comprendeva l'implicita forza rivoluzionaria e la si tollerava o la si pretendeva soltanto in vista della formazione di sudditi ubbidienti" (Pazzaglia, *Restaurazione*, 637). Il Sillabo non è tenero con le scuole elementari da poco istituite. Esistevano scuole rette da religiosi, come quelle dei Gesuiti, dei Barnabiti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e altri. Nell'800 molti fondatori e fondatrici di istituti religiosi si mettono nell'apostolato dell'istruzione. Dal 1800 al 1860 su 140 nuove Congregazioni religiose maschili e femminili, un centinaio si pongono nel ramo dell'istruzione (Pazzaglia, o. c. 173).

Quante scuole ha fondato il Lanteri? Nemmeno una!

Σ **Gli ospedali.** Qualcuno di noi ricorda che se in una famiglia contadina c'era la necessità di un ricovero ospedaliero, la famiglia cadeva nella miseria perché si doveva privare di bestiame o di terre. Ammalarsi era un lusso che potevano permettersi solo i pochi ricchi. Nella chiesa sorgono i buoni samaritani che soccorrono feriti e malati. Il Cottolengo, contemporaneo del Lanteri, è uno di questi. Il Lanteri però non fonda ospedali.

Σ **La gioventù.** Siamo nel periodo in cui la gioventù comincia dalle campagne a riversarsi nei centri urbani. E' materialmente e moralmente sbandata. Don Bosco fonda i Salesiani per gli oratori e per l'educazione della gioventù. Non è il Lanteri a fondare i Salesiani.

Il Lanteri non fonda scuole, né ospedali, né orfanotrofi, né oratori. Da questo punto di vista non dobbiamo dedurre che egli sia stato insensibile a questi rami di apostolato, ma noi dobbiamo registrare quello che un Fondatore ha fatto e anche quello che non ha fatto, quello che ha detto e anche quello che non ha detto. Di argomentazioni *e-silentio* si hanno esempi anche nella Bibbia. Per es. nel raccontare l'episodio dell'emoroissa, Marco (5,25) dice che da anni soffriva e aveva speso tempo e denaro con i medici senza guarire. Luca (8,43) che dipende da Marco, riporta il fatto e tace dei medici, rafforzando con il suo silenzio la notizia della sua appartenenza alla categoria dei medici.

Il Lanteri non era insensibile; basti pensare a quanto si è dato da fare per ripristinare i collegi dei Gesuiti, alla sua personale cura per gli ammalati, all'assistenza religiosa data al gruppo dei "massoncini" di Novara che studiavano a Torino. A sua volta indirizzava persone da lui spiritualmente guidate verso quelle opere benefiche. Per es. la Barolo.

Sarebbe stato molto più popolare e gratificante mettere se stesso e l'Istituto da lui fondato dentro a queste attività sociali e benefiche. Ma il Lanteri pensa ad altro, pensa a qualcosa che gli sembra più urgente:

Σ pensa alla necessità di porre un argine alla scristianizzazione;

Σ pensa alla necessità di porre un argine all'abbandono dei sacramenti causato dal rigorismo giansenista;

Σ pensa alla necessità di "allineare il clero alla morale benigna di s. Alfonso"(Guerber);

Σ per questo si premura che nei seminari e nelle università vi siano insegnanti e testi favorevoli alla sana dottrina;

Σ pensa alla necessità della formazione del clero (Esercizi Spirituali a Seminaristi e sacerdoti, Ripristino della Casa di Esercizi di S. Ignazio presso Lanzo, progetto di convitto ecclesiastico);

Σ pensa alla necessità di organizzare i laici per l'apostolato (Amicizie)

Σ pensa alla necessità di scuotere le masse cristiane con le missioni popolari, sostenendole con i temi della vera fede e con i Sacramenti;

Σ pensa a come alimentare l'unione con il centro della Chiesa visibile, il Papa, quale garanzia di autenticità e di unità intorno a Cristo Redentore;

Σ pensa alla necessità di contrapporre libri buoni ai libri nefasti provenienti specialmente dalla Francia.

L'apostolato dei buoni libri era partito dalla mente del Diessbach, ed era diventato poi il chiodo fisso del Lanteri e delle Amicizie. In un appunto a matita del Lanteri si legge perfino: "Impor penitenze di comprar e distribuire libri" (Bona *Amicizie* 74). I primi Oblati ne spargevano in gran quantità nelle missioni popolari. Nel 1820 nasceva l'editrice Marietti di Torino, iniziando le sue fortune con i libri che vi facevano imprimere il Lanteri e le Amicizie.

Scoglio. A proposito della singolare diffusione di libri devo confessare che mi imbatto in uno scoglio, che formulo con un interrogativo: Quante potevano essere le persone che leggevano libri a quel tempo, in mezzo a una popolazione all'80% analfabeta? Soltanto ai nostri giorni il mercato del libro religioso sta trovando una sua collocazione, per merito di coraggiose editrici cattoliche, con le Edizioni Paoline in prima fila. Nonostante tutto la percentuale di lettori di libri oggi è ancora bassa. Quanto sarà stata bassa la percentuale di quel tempo? Sono perplesso.

Forse una riflessione del Diessbach può dare una spiegazione. Dice: "I libri penetrano nell'appartamento del Grande, e nelle camere di geniale ritiro della Dama, e nel Gabinetto del Letterato, e in cento colte famiglie, in cui ora gli uni, ed ora gli altri si occupano nella lettura" (Bona 40). Il Grande, la Dama, il Letterato, le famiglie colte; si può concludere che i libri erano intenzionalmente e di fatto rivolti a una élite di persone, più che alla massa? E allora a chi era diretta la diffusione di tanti libri? Lo scoglio c'è e mi ci fermo davanti.

Interpretazione.

Fino a questo punto ho espresso alcuni aspetti riguardanti l'attività del Lanteri, consapevole, come afferma Heidegger, che il racconto di avvenimenti è già una interpretazione.

Ora esplicitamente mi inoltro sulla via dell'interpretazione. Mi servo di un paragone un po' azzardato: il comunismo. Il Comunismo ha avuto una vita lunga, oltre i 70 anni, e da qualche parte ancora sopravvive dopo il crollo del 1989 nell' Unione Sovietica e nei paesi satelliti. E' un successo che va oltre ogni previsione per una teoria aberrante. Quali sono le cause?

Si possono intuire dal contenuto di un trafiletto di "Mondo e Missione" (1976), che riporta i consigli di un comunista indiano ai missionari cattolici. Dice il comunista:

"Secondo noi comunisti, voi preti cattolici in India siete indietro di almeno 200 anni. Ignorate tutti i sistemi moderni di diffondere le idee. Con i soldi voi costruite istituzioni, noi stampiamo libri e giornali. Voi aprite scuole e insegnate ai bambini a leggere e scrivere, ma poi non date nulla da leggere, Noi diamo tutto, dal manifesto murale al giornale, dal libro all'opuscolo adatto ad ogni età e situazione. Voi avete molta stampa pia, ma pochissima stampa di idee.

"Voi avete tipografie, ma le fate funzionare soprattutto per guadagno, noi per propaganda. Voi distribuite latte in polvere ai poveri, noi idee. Voi vi preoccupate di riempire lo stomaco, noi la mente. Voi dite che sono le idee a guidare il mondo, ma poi non le diffondete. La battaglia delle idee l'avete già persa in tutto il mondo e anche in India.

Sul piano delle idee noi vi abbiamo battuti, perché formiamo l'opinione pubblica, mentre voi ne siete incapaci. Dovreste spendere cento volte di più per la stampa, per il cinema, per la radio e la TV, per stampare libri, manifesti, giornali, opuscoli, schemi di discussione, riviste di qualsiasi tipo; per favorire chi vuol studiare e chi si dedica alla formazione dell'opinione pubblica.

Il mio consiglio vale mille scudi d'oro. E merito di essere espulso dal partito per avervelo dato".

I consigli del comunista indiano mi sembrano molto validi. Un uomo "reazionario" come il Lanteri li ha intuiti con 200 anni di anticipo. Si può dire altrettanto dei suoi seguaci? Ho seri dubbi. Sarà stato per la nequizia dei

tempi, sarà stato per l'influenza dell' alter fundator, saranno state mille altre cause, ma non vorrei offendere né i vivi né i morti se dico che probabilmente il Lanteri non ha fatto in tempo a far assumere ai suoi seguaci il suo piano d'azione e i suoi progetti, con cui intendeva porre se stesso e la sua opera nei crocevia culturali della storia, per essere presenti là dove si forma l'opinione pubblica per impregnarla dello spirito cristiano.

Prova ne sia la visita apostolica del 1905, provocata dai padri Prinetti e Pechenino, con la motivazione che dei quattro scopi dell'Istituto, solo uno veniva messo in pratica: Esercizi Spirituali e predicazione (Vedere la vicenda nella Positio Prinetti). Il Prinetti era conscio delle mete alte e universali cui lo chiamava la sua vocazione di Oblato di M.V. Morirà pochi anni dopo, 1816, non senza aver tentato di attuare con P. Pechenino nella nuova fondazione di Pisa, almeno parte del programma lanteriano. Il Padre Pechenino (+1949) invece, dopo i primi slanci a Pisa, divenuto Rettor Maggiore, si è chiuso in una azione pastorale di tipo prevalentemente locale. Sotto di lui Rettor Maggiore si è avuta un'accelerazione dei corsi degli studi dei seminaristi e una certa quale chiusura all'accesso alle Università, con grave perdita per le basi di una specializzazione di un vero Oblato. L'aver promosso qua e là il sorgere di biblioteche circolanti gli dava l'illusione di attuare uno degli scopi negletti: lo spargere libri buoni.

La vicenda di P. Pechenino ci può far capire che la formulazione dei quattro famosi scopi rischia di rimanere una cosa superficiale e improduttiva se non si riesce a cogliere la "ratio" profonda che li ha ispirati, precisamente attraverso il detto e il non detto del Fondatore, attraverso il fatto e il non fatto.

Dopo quanto esposto formulo una domanda: si può ancora pensare che non ha nessun significato per un oblato che il Lanteri sia stato in relazione epistolare e di guida spirituale con il barone Penkler di Vienna, con il Marchese D'Azeglio di Torino, con il conte Pertusati di Milano, con il marchese Ricasoli di Firenze, con il conte Michele di Cavour?

Erano laici impegnati e in quanto tali su di essi ha puntato il Lanteri.

Padre Lanteri e la sua eredità sociale nella storia

Italo Zenobi

Il titolo del tema è "P. Lanteri e la sua eredità sociale nella storia. Precursore dell'Azione Cattolica, quale il filo conduttore e le relazioni con il Movimento Cattolico".

Iniziamo con lo studiare il significato e la realtà del M.C.. Viviamo in una società in ebollizione, in cui nulla è statico, immobile. Tutto è movimento, *"panta rei"*, direbbe Eraclito. In tutti i campi, politico, sindacale, sociale, ecclesiale, tutto si muove, si trasforma, si ricompone, per poi di nuovo trasformarsi, in un continuo divenire.

Nel mondo cattolico, il campo che a noi interessa, il movimento laicale è concentrato nell'Azione Cattolica, e in decine di altri movimenti di varie denominazioni, finalità, modi, sino ad affermare che l'essere credenti consiste nello schierarsi con i poveri, accettando orientamenti ed alleanze alle volte in contrasto con lo stesso insegnamento gerarchico.

Anche l'attuale situazione della stessa ex Democrazia cristiana si presenta in spezzoni, con diversi, contrastanti indirizzi, in lotta tra loro, per cui ci si domanda: "ma dov'è la cattolicità, dove il Movimento Cattolico, cosa ne è rimasto, e quale il suo avvenire?"

L'ultimo documento dell'Episcopato Italiano sulle "Aggregazioni laicali nella Chiesa" sottolinea l'importanza del fenomeno dei Nuovi Movimenti ed afferma che "la presenza di molteplici forme aggregative dei fedeli laici segna positivamente la fase attuale della vita della Chiesa".

E' un problema questo di grande attualità che per comprenderlo dobbiamo risalire lontano nel tempo, agli albori di queste società, al movimento illuminista, all'affermazione della borghesia, alla Rivoluzione Francese.

Prima di questo periodo, durante tutto il millenio che va dalla nascita del Sacro Romano Impero alla Rivoluzione Francese, le società europee erano strutturate in modo tale che tutto veniva dall'alto. "Omnis potestas a Deo venit", e quindi l'uomo, semplice fedele o suddito, non doveva porsi alcun problema politico, sociale, religioso. Tutto era predisposto, organizzato, risolto. Per usare un'espressione moderna "l'uomo era massa".

Con l'avvento dell'Illuminismo e della borghesia, l'uomo si personalizza, diventa individuo, cittadino, responsabile di sé. Pone in discussione tutto: leggi, istituzioni, fedi. I vecchi ordinamenti perdono credibilità, potere. Cade il famoso binomio trono e altare, il Re non è più tale solo per grazia di Dio, ma anche e soprattutto per volontà della Nazione. Nascono i Parlamenti, le Repubbliche, la divisione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario. L'uomo non più suddito, ma cittadino, detentore di diritti e di doveri, uguale, senza distinzione di classe, o di nascita. Ritorna l'antico aforisma claudiano: "faber est suae quisque fortunae". I soldati di Napoleone dicevano di portare ciascuno nel proprio zaino il bastone di maresciallo.

Il periodo che va dal 1775 al 1830 è il momento della grande trasformazione, segnata dalla caduta dell' "Ancien regime" e dalla costruzione di un mondo nuovo. L'inizio dell'età moderna, dei diritti civili, delle libertà di stampa, di riunione, di parola. Si forma la Nuova Europa in un mondo in piena accelerazione economica, sociale, culturale, ed in cui la società si organizza su basi secolarizzate, con una spiccata tendenza dell'autonomia degli individui in rapporto alle autorità politiche ed ecclesiastiche, con orientamenti di tolleranza verso tutte le opinioni, con la preminenza della filosofia sulla teologia.

Dominio della ragione, anzi culto della ragione: il deismo. Quando non si ricorre addirittura al materialismo meccanicistico, come cantato mirabilmente dal Foscolo nei "Sepolcri": "Vero è ben Pindemonte, anche la speme - ultima dea fugge i sepolcri - ed involve tutte cose l'oblio nella sua notte - Ed una forza operosa le affatica - di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe - e l'estreme sembianze e le reliquie - della terra e del ciel traveste il tempo". Praticamente non è altro che la versione poetica dell'assunto del chimico Lavoisier che affermava: "nulle si crera nulla si distrugge, tutto si trasforma: l'eternità della

materia". Sintesi di pensiero completamente opposta alla "flosofia ancilla Theologiae".

In cosç profonda trasformazione, in cosç totale capovolgimento di situazione, la Chiesa appare assente dalla discussione sui problemi più scottanti dell'epoca, e quando interviene è sempre in forma negativa, attraverso moniti, orientati tutti alla difesa del passato, dei propri privilegi e prerogative. Manca lungimiranza, apertura ai nuovi orientamenti, tentativi di aggancio per tentare in qualche modo una coniugazione di questi orientamenti con il messaggio evangelico. L'Aubert nel suo volume: "Tra Rivoluzione e Restaurazione, 1775 - 1830" afferma: "per tutte le Chiese cristiane è un periodo difficile, per la Chiesa romana in particolare, un periodo in cui i segni della decadenza sono molto più numerosi che gli indici di rinnovamento".

In questo caotico rimescolamento di carte, solo pochi, coraggiosi ed illuminati, sia nel clero che nel laicato, hanno il coraggio di chiedere con forza una riorganizzazione della vita religiosa, della pastorale, della catechetica, ben attenti al mondo della cultura, ben convinti che le accresciute esigenze e sensibilità postulavano una riformulazione del pensiero cattolico, della Teologia e delle scienze ecclesistiche ed anche una riorganizzazione delle istituzioni. Nasce di qui un movimento di pensiero, una organizzazione di persone, una restaurazione che guarda avanti, che vuole rivitalizzare un cristianesimo come nuovo fermento di storia. Sorge il Movimento Cattolico che, piccolo rivo all'inizio, diventerà fiume in Italia con l'Opera dei Congressi e con l'Azione Cattolica, mentre negli altri paesi europei nascono movimenti religiosi similari, con tendenza però all'azione politica.

Tra questi primi organizzatori spicca il Lanteri che l'Aubert pone dichiaratamente all'origine del Movimento Cattolico in Italia: "uomo di dottrina consacra una parte della sua fortuna a diffondere opuscoli che confutano gli errori del tempo ed egli stesso ne redige un certo numero. Ma è anche un organizzatore, preoccupato di assicurare migliore efficacia alla sua opera, creando associazioni stabili o immettendo vita nuova a quelle già esistenti". E qui entriamo nel vivo dell'opera lanteriana.

Tutti gli storici del Movimento Cattolico affermano che molto prima dell'Opera dei Congressi, nata nel 1875, che sostanzialmente lo rappresentò, si trovano due correnti di pensiero: una in favore di un'azione prettamente religiosa e organizzativa, l'altra invece in favore di un impegno dei cattolici nella vita politica. Quest'ultima ebbe sviluppo nei paesi del Centro Europa:

Belgio, Francia, Germania, Austria, con la nascita di partiti politici di ispirazione cristiana. Promotori di questo movimento furono Lamennais e Lacordaire, mentre in Italia abbiamo, ma molto tempo dopo l'azione di Romolo Murri e di Luigi Sturzo. Questi cristiani sociali prendevano le distanze dalla visione materialistica dell'uomo propria dei partiti socialisti, pur trovandosi d'accordo sulle organizzazioni sindacali e la partecipazione dei lavoratori alla gestione politica della cosa pubblica. Triplice la risposta ai socialisti: opposizione alla politica secolarizzante che dilagava in Europa, risposta positiva agli intenti democratici e libertari della Rivoluzione Francese, ed infine risposta di giustizia sociale alla rivoluzione industriale. Lamennais operò negli anni 1830 - 1854 ed è intorno al 1848 che apparve per la prima volta l'espressione "Democrazia Cristiana", ad opera di Federico Ozanam, professore di lettere alla Sorbona di Parigi, il quale affermò: "ritengo possibile la nascita di una democrazia cristiana: liberiamoci dai pregiudizi e rivolgiamoci alla democrazia con atteggiamento positivo".

L'altro filone, quello di un'azione prettamente religiosa ed organizzativa, fa capo al Diessbach ed al Lanteri che raccolse la sua eredità e l'ampliò. Sulle origini di questo Movimento Cattolico varie sono le opinioni. Alcuni lo fanno risalire al 1861, nel momento in cui si forma lo stato unitario e si esaurisce nel 1919 con l'abrogazione del "Non expedit". A me pare più congrua ed esatta l'interpretazione di Antonio Gramsci che fa risalire la nascita del Movimento Cattolico, anzi di un vero proprio partito cattolico dalle necessità in cui la Chiesa si trovava su di un piano non solo e non tanto italiano, quanto europeo, di fronteggiare la grande rivoluzione liberale e borghese e che le sue prime origini affondano nel periodo successivo al 1785, ed in particolare alla restaurazione del 1830. Per quanto riguarda l'Italia Gramsci si rifà alle "Amicizie Cristiane", di cui i primi nuclei risalgono addirittura al 1778 -1780.

Queste "Amicizie" fondate prima dal Diessbach e seguite e giudate e ampliate poi dal Lanteri, sono: l'Amicizia Cristiana, l'Amicizia Sacerdotale, l'Amicizia Cattolica. La prima iniziò la sua attività nel 1775 con lo scopo di diffondere le pubblicazioni cattoliche e di mantenere viva nel popolo la fede cristiana, Il suo motto era: "fare regnare Gesù Cristo nei cuori". Durò circa 50 anni, fino al 1818. Il Lanteri vi aggiunse il ramo della "Amicizia Cattolica", vera rivoluzione per quei tempi. L'Amicizia Cattolica comporta esclusivamente di laici, fu il primo esempio in Italia nel sec. XIX°. Si proponeva di "promuvere per quanto era in loro lo spargimento, la lettura, il componimento di buoni libri". Conoscere, denunciare, gli errori, i vizi, che regano in una città, in una contrada, porvi rimedio, combatterli, aiutarsi vicendevolmente per questo scopo, da luogo a luogo, da città a città. Vi appartennero nomi illustri del

patriziato piemontese, il marchese Cesare d'Azeglio, nel cui palazzo aveva sede la società, il Cav. Renato d'Agliano, protagonista di un episodio molto importante e pericoloso, del quale parleremo dopo, e molti altri.

Organo di questa associazione era il giornale "L'Amico d'Italia", fondato nel 1822, diretto e compilato quasi interamente dal d'Azeglio. Di lui il figlio Massimo, scrittore, pittore, uomo di governo, scrive: "continuamente lo vedevamo in moto, sia in città come in ville, ora compariva ora spariva, sempre solo, con un legnetto e un cavallo correva dove volesse l'opera sua, senza una paura del mondo, poiché si trattava della sua fede, alla quale avrebbe sacrificato sé, noi, e ogni altra cosa". Durante il suo esilio a Firenze aveva dato vita ad un altro giornale "L'Ape", e quasi contemporaneamente a Modena nasceva "La voce della verità". Prime espressioni del giornalismo cattolico che andrà sempre più affermandosi ed imponendosi.

Membro di questa associazione fu anche il Conte Giuseppe de Maistre, che diede all'Associazione l'appellativo di "Cattolica": Fu negli anni della sua appartenenza all'Associazione che scrisse le sue opere più significative. "Du Pape", "Le serate di Pietroburgo", "La Chiesa gallicana", e "Saggio sul principio generatore delle Costituzioni moderne". Di lui Indro Montanelli, nella sua "Storia d'Italia", scrive: "Non abbiamo mai capito perché nella nostra storiografia, sia politica che letteraria, il nome di Giuseppe de Maistre non figuri o figuri solo di rado e di straforo. Egli rappresenta l'antitesi dell'Italia giacobina e carbonara. Ma non mi sembra un buon motivo per epurarlo. Il patrimonio della sua intelligenza resta degno della più alta ammirazione. Nessuno ha saputo mai argomentare le sue verità col vigore polemico, l'empito lirico, la forza icastica, la tagliente ironia, la modernità di stile e di linguaggio con cui il reazionario de Maistre argomentò i suoi inganni, se tali sono. Ricevette l'istruzione da dei padri Gesuiti che dovevono essere di buona qualità perché formarono in lui una coscienza cattolica a prova di bomba". Noi possiamo aggiungere che tra i Padri Gesuiti che formarono de Maistre vi era Pio Bruno Lanteri.

Il Lanteri richiedeva agli amici, oltre ad una vita esemplare, una professione aperta della dottrina della Chiesa, ed una devozione inviolabile al Romano Pontefice. Di ciò abbiamo un'esplicita dichiarazione negli statuti delle "Amicizie": "Nous professons en qualité des chretiens catholiques un attachement inviolable pour la Sainte Siége". Ed è proprio in questa ottica che il de Maistre scrisse il suo capolavoro: "Du Pape". Questa formula di giuramento deve essere considerata nel suo giusto valore apologetico, perché era una prova di posizione aperta ed eccezionale dei laici contro la ribellione antipapista

dilagante. Non dimentichiamo che la devozione dei piemontesi, anche cattolici, al loro re era superiore a quella verso il Papa.

Questa Amicizia Cattolica, voluta dal Lanteri, rappresentava un'autentica rivoluzione. Per secoli la Chiesa aveva diffidato dei laici. Nel Medio Evo questi erano raggruppati nelle Confraternite che rappresentavano per lo più manifestazioni folcloristiche, nelle processioni, cerimonie liturgiche, espressioni religiose. La diffidenza si era accentuata con la Riforma luterana, che, abolendo la gerarchia, parlava di un sacerdozio universale dei credenti. L'Amicizia Cattolica del Lanteri era invece un'organizzazione che immetteva i laici nella vita secolare sotto la guida del prete. Dove non arrivava il prete, arrivava il laico. Classico esempio l'azione del Cav. d'Agliano in favore di Pio VII°. Cesare d'Azeglio, De Maistre, il banchiere Gonnella, il Cav. d'Agliano erano la longa manus del P. Lanteri.

Ed ora fermiamoci un momento per fare un paragone con l'Azione Cattolica attuale. Questa, voluta soprattutto da Pio XI°, che fu detto il Papa dell'Azione Cattolica, possiamo considerarla già in embrione nell'attività dei Papi Pio X° e Benedetto XV°, quando si chiamava Gioventù Cattolica. Nell'Enciclica "Ubi arcano Dei", del 23 dicembre 1922 Pio XI° presenta il programma dell'Azione Cattolica, basato sulla mobilitazione dei laici sotto la guida del clero allo scopo di introdurre nella vita pubblica il patrimonio del pensiero cattolico. Nell'Enciclica "Quas primas" del 1925 sempre Pio XI° precisò meglio il suo pensiero rifacendosi al motto: "Pax Christi in regno Christi". Il Card. Federico Faulhaber definç questa Enciclica la Magna Charta dell'Azione Cattolica e ne delineò le linee fondamentali in questi elementi: 1 - Apostolato dei laici come partecipazione all'apostolato dei Vescovi; 2 - il lavoro dell'Azione Cattolica è comune e compiuto da forze unite, i preti devono essere coadiuvati da laici adetti; 3 - non è un movimento politico, ma religioso, suo carattere essenziale è la subordinazione all'autorità ecclesiastica.

Ora io mi chiedo: che differenza c'è tra questi principi, questa organizzazione, questa attività e quelle dell'Amicizia Cattolica? Un'unica differenza, che quest'ultima operava in un ambiente pericoloso ed avverso, in cui si rischiava la galera, o al minimo gli arresti domiciliari, come avvenne poi per il Lanteri. Gli Amici Cattolici non agivano sotto la direzione di un ecclesiastico? Non si proponęvano la diffusione della dottrina della Chiesa e la difesa del Romano Pontefice nella società? Non avevano come scopo prima la propria formazione religiosa, l'approfondimento della propria spiritualità?

In realtà noi possiamo affermare questo: che un'associazione cattolica con gli stessi principi, finalità e metodi di quella odierna fu fondata dal Lanteri. Se

questa società poi non ebbe seguito, come lo ebbe quella del Lamenais, Lacordaire, Ozanam, lo si deve al fatto che il Piemonte non era aperto al mondo come la Francia, ma era chiuso nel suo provincialismo ottuso e retrogrado, e l'attività del Lanteri, lungimirante e attenta ai problemi del tempo era ostacolata anche dalla gerarchia ecclesiastica. Gallicanesimo e Giansenismo dominavano in Piemonte di fatto, anche se venivano negati in teoria.

Ma ritorniamo ora al Lanteri ed all'opera dei suoi amici. Le opere del Lanteri si moltiplicavano nelle sue mani e penetravano nei modi più originali nelle scuole, nelle case, ovunque si potesse evitare il male e fare del bene. Ma dove quest'opera si rivelò più efficace ed audace fu quando Pio VII venne rinchiuso a Savona. Il Papa, prigioniero, si trovava in un avvilente isolamanto morale e materiale. Avendo rifiutato ogni pensione dal governo, viveva delle sole elemosine dei fedeli. Il Lanteri costituç un comitato segreto di Amici facoltosi che offrivano copiose somme di danaro da inviare al Papa per mezzo di altri "Amici" fidati e non sospetti al governo. Una volta il banchiere Gonnella sottoscrisse per 40.000 lire.

Ma più che i dolori materiali erano grandi i dolori morali del Pontefice. Lontano dai suoi consiglieri, privo di documenti, Egli doveva lottare da solo contro le prepotenze di Napoleone che pretendeva il diritto della istituzione canonica dei Vescovi. Pio VII, se avesse avuto in quelle circostanze gli atti del Concilio di Lione (1274) avrebbe potuto facilmente dimostrare l'infondatezza delle pretese imperiali. Ma come avere questi documenti? Una rigida vigilanza circondava la sua persona e la morte o la deportazione erano minacciate a coloro che inviassero al Papa libri o scritti, senza farli passare per la censura imperiale.

Il Lanteri non indietreggiò dinanzi al pericolo, e, trascritti gli atti del Concilio, domandò ad un suo penitente, il Cav. d'Agliano, se, per amore del Papa e della Chiesa, fosse pronto ad ogni pericolo per farli avere al Papa. Il d'Agliano accettò ed ottenuta un'udienza dal S. Padre nel chinarsi al bacio del piede, abilmente gli nascose quelle carte tra le pieghe della veste. Il Papa se ne servç per smascherare le pretese del governo. Questi atti pontifici a Napoleone fecerò l'effetto di una battaglia perduta.

Tanta attività non poteva rimanere nascosta all'occhio della politica, ed il 29 gennaio 1811 una improvvisa perquisizione veniva operata in casa Lanteri. A questa se ne aggiunsero altre, fino a quando il Ministro dei Culti, Conte Bigot de Prémeneau, su ordine di Napoleone, non impose all'Arcivescovo di Torino

di sospendere dalle confessioni il Lanteri e di notificargli l'ingiunzione di recarsi nella sua casa di campagna a circa 20 km da Torino: La Grangia, praticamente agli arresti domiciliari.

Questo, per sommi capi, il disegno storico del Movimento Cattolico e dell'opara Lanteri in Italia. Cosa dobbiamo concludere.

Noi Oblati affermiamo che il nostro fondatore è un precursore dell'Azione Cattolica attuale. Non abbiamo testimonianze storiche precise. Abbiamo un'attività che è somigliantissima a quella di oggi, svolta in tempi molto diversi dagli attuali. Allora dominava l'ateismo, la ribellione alla Chiesa, il Gallicanesimo anche in Piemonte, se non come dottrina come realtà di fatto, e l'ambizione di Napoleone di fare del Papa il proprio capellano personale. Contro tutto questo il Lanteri ha combattuto, organizzando associazioni, fondando giornali, diffondendo e potenziano la stampa, formando spiritualmente persone capaci di agire e combattere.

Quello che noi possiamo offrire sono alcune testimonianze. Quella di Pio XI° in primo luogo. Nel 1927, durante la riunione annuale dell'Azione Cattolica alla presenza del Papa un partecipante gli chiese di dare all'Azione Cattolica un protettore. Pio XI° rispose: "Finché saremo noi in vita, il protettore dell'Azione Cattolica sarà il Papa". Poi, dopo un istante aggiunse: "Pregate il Signore che salga presto agli onori dell'altare il P. Pio Bruno Lanteri, lui sarà il naturale protettore dell'Azione Cattolica nella forma attuale".

Dopo di lui Pio XII°, che quando era Cardinale affermava del Lanteri: "ita ut militantis hodiernae Actionis Catholicae purissimum et perfectum anticipatum exemplar vere non uno nomine sit dicendus". Ed ancora altre.

Concludiamo veramente, offrendo agli studiosi del Movimento Cattolico queste modeste testimonianze e questa storia. Noi speriamo che venga attribuito al Lanteri un riconoscimento di cui noi Oblati siamo fermamente convinti. La sua modernità e la sua incisività, tutt'ora valide, nella lotta per il trionfo della verità.

Relazione sul movimento di volontariato per lo sviluppo di vita e missione

Antonella Casini

PARTE I: PREMESSA

Pio Bruno Lanteri, per molti versi, può essere considerato un precursore dell'indirizzo ecclesiologico e pastorale della Chiesa alle soglie del terzo millennio. Da una analisi dell'opera e del pensiero lanteriano, risultano evidenti alcuni aspetti che confermano l'attualità del suo carisma.

PUNTI DI CONTATTO, SU TEMI INERENTI AL LAICATO, TRA IL LANTERI E L'IMPOSTAZIONE ECCLESIOLOGICA, TEOLOGICA E PASTORALE DELLA CHIESA POSTCONCILIARE.

A) Armonia tra dimensione temporale e dimensione trascendente e nella spiritualità del Lanteri.

La spiritualità del Lanteri non sembra aver conosciuto le scissioni, che stavano maturando ai suoi tempi e sono culturalmente dominanti ai giorni nostri, tra dimensione spirituale e temporale, tra religione e vita.

Dietro la tensione missionaria del Lanteri per l'affermazione del senso cristiano in ogni aspetto dell'esistenza quotidiana dell'uomo (politica, scienza, cultura, costume ecc.) non possiamo non scorgere una profonda considerazione teologica del mondo ed una piena sintonia con quello spirito "ricapitolativo" che è sempre stato patrimonio della Chiesa e che oggi è più vivo che mai.

B) Apostolato di evangelizzazione e santificazione; di animazione cristiana dell'ordine temporale; opere di carità materiale come campo di azione apostolica ecclesiale nella concezione Lanteri.

Se analizziamo l'impegno missionario del Lanteri con le Amicizie ed i carismi e gli scopi che egli diede alla congregazione degli Oblati di Maria Vergine, riscontriamo che anche per lui, come per la Chiesa di oggi, l'apostolato cristiano " mentre per sua natura ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la Sua Grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico."(Apostolicam Actuositatem cap.V).

E' noto poi come egli ebbe sempre a cuore i poveri, gli emarginati, i sofferenti e quindi come cercasse di attuare e stimolare negli altri la realizzazione di opere di carità materiale.

C) La Chiesa: Popolo di sacerdoti.

Per queste sue impostazioni il Lanteri non poteva che esaltare, precorrendo i tempi, il sacerdozio comune con i suoi carismi e concepire l'azione ecclesiale come una realtà unitaria, completa ed articolata in vari tempi, attuantesi attraverso l'opera congiunta del clero e del laicato, ciascuno con i propri doni, per il servizio alla realtà integrale dell'uomo che è stata concepita da Dio come organica composizione di materia e spirito, come struttura dualistica che conduce a Lui in tutti i suoi aspetti.

L'istituzione delle Amicizie ed il lavoro apostolico da esse svolto confermano questa considerazione.

D) Attenzione ai segni dei tempi e lotta agli errori correnti con i mezzi più moderni ed appropriati.

E' forse una delle intuizioni spirituali più belle del Lanteri, certamente una di quelle che più lo rendono attuale.

Egli avvertì sempre profondamente la necessità di conoscere la realtà e la cultura del proprio tempo, di combatterne gli errori correnti contrapponendo ad essi le verità di fede non attraverso enunciazioni di principi astratti, ma con elaborazioni teologiche che partissero dalla realtà concreta e servendosi dei mezzi di comunicazione più moderni ed attuali.

Questa sua tensione divenne uno degli scopi principali delle Amicizie e della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine e per questo motivo, il Lanteri, avvertiva la necessità di un clero ed un laicato ben istruiti e ben inseriti nella realtà del loro tempo.

Con questa impostazione, il Lanteri, anticipa la svolta teologica sancita dal Concilio Vaticano II, con la quale: 1) si introducono nella speculazione teologica le acquisizioni e le conquiste della scienza, come del metodo critico nell'analisi storica; 2) si giunge ad una concezione personalistica, storica e cristocentrica della Rivelazione.

Il Lanteri può forse essere considerato un iniziatore di quel movimento che ha portato a concepire la teologia come una "teoria critica della prassi cristiana ed ecclesiale" con lo scopo di comunicare agli uomini di ogni tempo il messaggio rivelatore di Gesù Cristo.

PARTE II: LE IMPOSTAZIONI LANTERIANE A CONFRONTO CON LA REALTA' ATTUALE.

A) I segni del nostro tempo.

La nostra attuale situazione esistenziale e sociale è una prova del fatto che una cultura immanentistica e sradicata da Dio strangola l'uomo anziché servirlo e favorire il suo sviluppo.

I popoli occidentali invecchiano a ritmi vertiginosi, non riescono quasi più a riprodursi.

Una terribile crisi investe le famiglie che si dividono nel 50% dei casi ed in cui cresce il numero delle violenze e degli abusi sessuali sui minori.

Un malessere profondo pervade i giovani: lo attestano statistiche allarmanti (dall'89' ad oggi il numero dei minori denunciati in Italia è cresciuto del 50%, negli USA, tra il 1985 ed il 1994, il numero degli omicidi commessi da giovani fra i 15 ed i 24 anni ha subito un incremento del 154%).

Gli anziani vengono sempre più spesso ghettizzati (in Italia il 68% di essi vede i parenti una volta alla settimana, un anziano su tre vive solo).

Il disagio psicologico cresce in tutti gli strati della popolazione (dal 1978 ad oggi il consumo di tranquillanti e sedativi è raddoppiato. Risultano in costante

aumento anche i suicidi ed i tentativi di suicidio, le patologie psicologiche, il numero dei tossicodipendenti).

Le malattie fisiche si propagano attraverso nuovi virus resi più forti e micidiali da cause legate all'inquinamento atmosferico. Risultano in aumento anche le patologie dalle cause ignote come i tumori, la cui mortalità è quintuplicata rispetto al 1926, o come le malattie del sistema cardiocircolatorio, la cui mortalità risulta raddoppiata rispetto ai primi anni del nostro secolo.

(Dati diffusi dagli istituti ISTAT, EURISPES e Telefono Azzurro)

PARTE III: PROPOSTA PER UN'AZIONE DI RIEVANGELIZZAZIONE ATTRAVERSO L'OPERA CONGIUNTA DI LAICI E CONSACRATI, SECONDO IL CARISMA LANTERIANO: ESPERIENZA DEL MOVIMENTO DI "VOLONTARIATO PER LO SVILUPPO DI VITA E MISSIONE" (Vo.s. Vi.m. in forma abbreviata) FONDATO DA P. BENOLLI O.M.V.

I rappresentanti della scienza o delle istituzioni politiche brancolano nella situazione appena descritta. Il mondo è pieno di violenza e focolai di guerra.

La cultura dominante, i mass media, non ci aiutano ad uscire dai nostri drammi esistenziali: in nome della libertà si lascia spazio ad ogni proposta di vita, anche a quelle più aberranti. Si pensa che ciò sia una conquista dell'uomo del 2000 e si difendono, in molti anche istituzionalmente, fenomeni come l'aborto, l'omosessualità, le famiglie di divorziati, la fecondazione artificiale e così via.

L'uomo moderno deve riprendere coscienza della sua natura e dare ad essa le giuste risposte. Troppa morte sta' seminando il disordine esistenziale cui la nostra "libertà" e la nostra "potenza" ci hanno portato.

Con la psicanalisi è stato compiuto un primo passo, nel campo della conoscenza scientifica della fenomenologia umana, verso la scoperta di una realtà che prescinde dalla volontà dell'uomo e dalla sua razionalità. Questa scienza ha infatti rivelato che esistono nell'uomo forze di base (libido ed aggressività) che risiedono nell'inconscio (sono quindi fuori dal controllo della mente o della volontà) e costituiscono la radice profonda dei suoi comportamenti e delle sue scelte.

Tuttavia, la scienza psicologica, risentendo dell'impostazione atea e positivistica dei suoi fondatori ed operatori, non affronta l'aspetto trascendente della persona ed è quindi ben lontana dal comprendere fino in fondo la sua realtà e dare una risoluzione ai suoi problemi.

Riteniamo sia necessario illuminare le conquiste della psicologia con le verità di fede. Su questa strada si giungerà a ravvisare nell'inconscio il sigillo di Dio e si comprenderà che la maturità, il benessere, il sano sviluppo dell'individuo hanno un codice ben preciso: il Vangelo, una sola "benzina": l'Amore che Cristo ci ha insegnato, una sola forza: la Grazia di Dio.

Questa sintesi teologica tra scienza e fede è del resto necessaria anche per una giusta antropologia e prassi religiosa le quali non possono non tener conto dell'esistenza dell'inconscio e della realtà dei suoi traumi.

P. Angelo Benolli, O.M.V., ha tratto dalla sua competenza di educatore e dalla sua quasi trentennale esperienza di apostolato a contatto con le persone sofferenti nello spirito, nella psiche e nel corpo, gli elementi per elaborare una metodologia di sviluppo di vita e missione attraverso la quale aiutare il sano sviluppo della persona e conseguentemente favorire ogni tipo di relazione interpersonale affinché si possa dare una risposta ai bisogni culturali e sociali del nostro tempo.

La suddetta metodologia si articola nell'ordine ontologico e naturale dei seguenti 10 punti:

1) DIO: PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO.

2) LA PERSONA.

3) LA COPPIA E LA FAMIGLIA. LA VITA CONSACRATA.

4) LA SACRALITA' DEL LAVORO.

5) LA COMUNITA'.

6) L'APPROFONDIMENTO DELLA PAROLA DI DIO.

7) LA VITA SACRAMENTALE.

8) LA MISSIONE NELLA NOSTRA SOCIETA'.

9) LA MISSIONE CON I FRATELLI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

10) LA MADONNA.

SPIEGAZIONE SINTETICA DELLA METODOLOGIA DI SVILUPPO DI VITA E MISSIONE SOPRA INDICATA.

La millenaria antropologia biblica, confermata da secoli di approfondimenti scientifici, indica che l'essere umano è, prima di tutto, una creatura di Dio con un'energia ed un ordine trascendenti. Le forze di vita che abbiamo in noi stessi vengono da noi scoperte ed avvertite, ma non create. Il nostro sviluppo bio-psichico-spirituale risponde a delle leggi che non siamo noi a stabilire e che possiamo solo servire. Le esistenze umane sono felici, le filosofie e le culture sono valide se conformi all'ordine divino della creazione.

La piena maturità umana e spirituale comporta lo sviluppo dell'individuo nel rispetto della sua natura trascendente e della relazione con Dio.

La metodologia di sviluppo di vita e missione tende anzitutto a favorire un processo di liberazione interiore e di maturazione umana e spirituale degli individui che proceda nel rapporto con Dio, secondo l'ordine che Egli ha impresso alla creazione.

Nel Vo.s Vi.m., prima vi è la formazione, poi la missione. Ogni persona viene quindi portata a verificare, dentro la sua storia personale e particolare, l'ordine di sviluppo naturale che esiste tra Dio e la persona; tra la maturità della persona e la capacità di relazione, di libertà e di amore nella coppia e nella famiglia; tra il valore della famiglia religiosa, forte e libera, ricca d'amore e la capacità di lavoro professionale, autenticamente creativo ed in servizio sociale. Si arriverà così a constatare che sono insopprimibili bisogni della natura umana: sia il condividere tali dimensioni primarie in comunità mature da un punto di vista umano e religioso, basate sulla parola di Dio e la vita sacramentale; sia l'aiutare i bisognosi vicini e lontani.

La Madonna è guida e modello di essere umano pienamente maturo, libero e capace d'amare.

ESPERIENZA DEL MOVIMENTO DI VOLONTARIATO PER LO SVILUPPO DI VITA E MISSIONE

La metodologia di sviluppo umano e religioso sopra indicata è stata inizialmente (primi anni '70') applicata e sviluppata da P. Benolli nell'incontro con

persone che a lui ricorrevano. Alcune di queste persone (giovani, adulti ed anziani, appartenenti a varie categorie sociali), attraverso l'impegno personale in ciascuna tappa del cammino appena illustrato e nel rapporto con Dio, arrivarono a constatare la verità della Sua Parola nella vita dell'uomo e riuscirono a liberarsi dai loro problemi e condizionamenti negativi.

Queste persone, in questa realtà sociale piena di contraddizioni e densa di problematiche, sentirono il bisogno di testimoniare, anche sulla base della loro esperienza personale, l'efficacia pratica della via indicata dal Vangelo e del rapporto con Dio per una guarigione interiore dell'uomo dai suoi malesseri e per il raggiungimento di una vita sana, libera e forte che, una volta raggiunta, è sempre da proporre ai fratelli.

Nacque così il movimento cattolico di volontariato per lo sviluppo di vita e missione che è oggi organizzato in due associazioni: il Vo.s. Vi.m. ed il Vo.s. Vi.m. - Italia (Associazione rientrante nel novero delle Associazioni di volontariato riconosciute dalla Regione Lazio, iscritta nella sezione Servizi Sociali con decreto N. 575/95 del 30 Marzo 1995).

I volontari aderenti a tale movimento svolgono varie attività:

1) recano aiuto a persone con difficoltà personali, familiari o sociali di vario genere (con conseguenti disturbi di carattere psicologico, relazionale, familiare, medico) affinché esse possano superare tali disagi ed inserirsi meglio nella Fede e nella società;

2) svolgono un'opera di studio sulle scienze che riguardano la persona umana (medicina, psicologia, sociologia, ecc.) ed elaborano le esperienze maturate nell'attività di cui al n. 1, al fine di divulgare scientificamente e con spirito cristiano, una cultura conforme al Vangelo. Per quest'opera di divulgazione si cerca d'inserirsi nei canali di comunicazione della cultura ufficiale e dei mass media svolgendo, per quanto possibile, opera di sensibilizzazione presso gli operatori del settore;

3) sostengono concretamente persone che si trovano in situazione d'indigenza economica od altri disagi materiali, sia in Italia che nel Sud del mondo.

ILLUSTRAZIONE DELLE SINGOLE ATTIVITA' E DEI RISULTATI CONSEGUITI.

Attività di cui al p. 1.

Si è arrivati a dar vita ad una struttura di supporto e sostegno sociale composta di piccoli gruppi di solidarietà e servizio alle persone sofferenti per i disagi sopra elencati.

In questa struttura, persone che hanno percorso il cammino di formazione umana e cristiana sopra indicato, aiutano altre persone della loro stessa condizione o del loro stesso ambiente a superare i problemi e le difficoltà tipici del loro stato, dando per questo vita a piccoli gruppi di accoglienza e di supporto terapeutico sul modello dei gruppi di aiuto-aiuto sperimentati in vari paesi dell'area occidentale per drogati, alcolisti o persone alienate dal lavoro. Si hanno così giovani che aiutano altri giovani, coppie che aiutano altre coppie, famiglie che aiutano altre famiglie. Il modello è suscettibile di allargarsi secondo le necessità.

Tali piccoli gruppi, che non sono strutture chiuse ma restano aperte a chiunque abbia bisogno, sono coordinati da due volontari opportunamente formati e coadiuvati da psicologi, educatori e sacerdoti.

Attraverso l'attività di volontariato appena illustrata molte persone hanno ritrovato la propria identità ed il loro equilibrio interiore superando disagi psicologici che a volte si ripercuotevano nelle relazioni, nella Fede e nel fisico. Molte coppie e famiglie si sono riunite, molti ambienti di lavoro si sono trasformati in senso più umano e cristiano.

Negli anni le persone che hanno usufruito in vari modi dell'attività del movimento raggiungono parecchie migliaia. Attualmente molte persone fruiscono a Roma, in vari modi, dell'opera del Vo.s. Vi.m., senza tener conto di tutti i missionari ed i poveri aiutati.

E' molto valutata la preghiera e la meditazione personale e comunitaria. Tutti i giorni vi è un'ora di adorazione al Santissimo Sacramento.

Ogni domenica si tiene, prima della S. Messa, un incontro aperto a tutti e condotto da P. Benolli e da altri sacerdoti, in cui si approfondisce insieme il significato della vita alla luce della parola di Dio. Segue la celebrazione eucaristica.

Nell'arco della settimana, vi sono molti altri incontri di preghiera e di formazione culturale e missionaria per lo sviluppo di vita e servizio di carità.

Vengono inoltre organizzati mensilmente ritiri spirituali e, una volta all'anno, una settimana di esercizi spirituali.

Attività di cui al n. 2.

Si dà massimo risalto alla formazione e missione nella cultura, per questo si è costituito, all'interno del Vo.s. Vi.m., un gruppo culturale che ha già fatto molti studi. Attualmente, si sta preparando un'opera sulla persona, un'altra sulla sessualità ed altri scritti.

Sono già state preparate, da parte di P. Benolli, alcune sintetiche opere che riguardano la metodologia dei dieci punti di sviluppo di vita e missione e l'ordine di sviluppo della vita. La rivista "Teologia morale" ha pubblicato due nostri lavori: uno sull'omosessualità e l'altro sulla famiglia. Il quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" ha ospitato vari nostri articoli su temi come quelli della conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo e del nucleare.

Attività di cui al n. 3.

Nell'ambito di quest'ultima attività del nostro movimento, abbiamo realizzato molte opere per la promozione umana e lo sviluppo delle popolazioni dei paesi del III mondo.

Abbiamo instaurato rapporti di comunione con missionari ed abitanti di molte comunità in quelle zone.

Abbiamo sostenuto materialmente (attraverso la realizzazione di edifici per dispensari, scuole e case di formazione per missionari; attraverso l'invio di container con vario materiale) specialmente la Diocesi di Moroto in Uganda e le quattro congregazioni missionarie africane fondate da Mons. Sisto Mazzoldi, zio di P. Benolli.

A partire dal 1991 e fino al 1994, la nostra attività a favore dei paesi in via di sviluppo in Africa, Asia ed America Latina, si è svolta in collaborazione con il Comitato di Collegamento di Cattolici (di cui P. Benolli è co-fondatore) per il quale abbiamo gestito la segreteria di Roma della Campagna di sensibilizzazione pubblica e raccolta di fondi denominata: "Contro la fame cambia la vita".

A partire da quest'ultimo anno abbiamo impostato autonomamente una nuova campagna di sensibilizzazione verso i bisogni dei nostri fratelli più poveri sfruttando le possibilità offerte dai mezzi di comunicazione di massa (articoli sui giornali più seguiti, spot nei programmi televisivi e radiofonici di maggior ascolto ecc.).

Le differenze, rispetto alla campagna precedente sono le seguenti:

- Cerchiamo di rendere più manifesto il collegamento tra i problemi del sottosviluppo e la nostra cultura dominante, improntata al materialismo, per stimolare sempre più un cambiamento nel nostro costume di vita e come conseguenza, per poi arrivare bene ai problemi del Sud del Mondo.

- Il raggio d'azione è così più profondo, ampio e duraturo e comprende anche i bisogni di cui sono portatori sofferenti od handicappati appartenenti alla nostra nazione.

- Per il collegamento che viene instaurato tra chi dona e chi riceve, la distribuzione dei fondi e l'informazione sullo sviluppo dei progetti, abbiamo approntato un centro informatico attraverso il quale sarà anche possibile collegarsi con le altre reti informatiche pubbliche e private di elaborazione e diffusione d'informazioni.

Negli ultimi due anni, ci è stato possibile inviare ai soli Padri Oblati oltre Lit. 450.000.000. Abbiamo però aiutato anche molte altre Congregazioni.

Abbiamo la gioia, attraverso le relazioni personali, le relazioni di gruppo, le relazioni con i mass-media di aiutare nel modo culturalmente più attuale molti giovani, molte coppie, molte famiglie, molta gente di cultura, molti sacerdoti qui tra di noi; ed inseriti bene nella Diocesi di Roma e nella regione Lazio, di servire chi vuole qui tra di noi e collegarci con molta gente che nella solidarietà

e trasparenza aiutino, attraverso i missionari, i poveri nel Sud del Mondo. Tutto questo ci pare umano, cristiano e tipicamente Lanteriano nel mondo di oggi. Purtroppo, oggi troppa poca gente di cultura, troppi pochi sacerdoti, troppe poche Congregazioni si inseriscono come Cristo incarnato, crocefisso e risorto nella realtà delle persone e cultura attuale. E' tutto un grande spazio che, più che alla parrocchia ed alla Diocesi, resta alle Congregazioni, specie alla Congregazione Lanteriana. La natura immacolata della Vergine, la Sua pienezza di relazione con lo Spirito Santo, la maternità perché tutti vivano in Cristo, ci rifaccia ritrovare e ci benedica.

Chi desiderasse ulteriori informazioni sulle nostre attività o desiderasse parteciparvi può contattarci direttamente:

Volontariato per lo Sviluppo di Vita e Missione (Vo.s. Vi.m.)

Via S. Maria de' Calderari, 29 - 00186 Roma

Tel: 06/ 68.61.796 - Fax: 06/ 68.32.799

RELATRICE: Antonella Casini, Dott.ssa. in Giurisprudenza, segretario dell'Associazione "Volontariato per lo Sviluppo di Vita e Missione - Italia", del Movimento fondato da P. Angelo Benolli OMV.

Esperienza di lavoro con i laici in Canada

Ernest Sherstone, OMV

Sono contento che questa mattina il P. Andrea Brustolon abbia detto che per capire il P. Lanteri è necessario conoscere il tempo e l'ambiente nel quale è vissuto, la teologia e l'ecclesiologia di quel tempo.

Io vorrei rifarmi all'ecclesiologia del nostro tempo, quella del Vaticano II°, che ci insegna che la Chiesa è formata dai Christifideles, da tutti i fedeli di Cristo che si dividono in tre grandi rami: i chierici, i religiosi, i laici. Tutti insieme formano una stessa realtà. Distinguei tre rami il servizio che sono chiamati a rendere alla Chiesa. Non ho parlato del mondo, perché è evidente che la Chiesa si trova nel mondo. Per capire e vivere la Chiesa è fondamentale la comprensione del suo mistero di comunione.

Dalla mia piccola esperienza ho imparato che le cose non si possono realizzare da un giorno all'altro. Anche dopo il Concilio non tutto è cambiato. Ci vuole molto tempo per cambiare il nostro modo di pensare e di agire come Chiesa. Bisogna avere molta pazienza con noi stessi e con gli altri quando si tratta di vivere in comunione nella Chiesa. Ancora molti Sacerdoti non riescono ad avere questa visione. Pertanto con i laici dobbiamo insistere per far loro comprendere chi sono nella Chiesa, ma non sempre riescono a vivere questa realtà, ci vuole tempo e pazienza. Sperando anche che gli Oblati abbiano pazienza con te.

Voglio qui soffermarmi su tre aspetti del lavoro che facciamo in Canada con i laici: la formazione, la collaborazione, le "associazioni" di laici che stanno nascendo attorno alle nostre comunità.

Circa la formazione in Canada quasi tutti i Padri si occupano di direzione spirituale dei laici, facendo con loro un cammino di preghiera e di conversione ispirato dagli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. Due esperienze in particolare desidero segnalare: quella che si fa in Brasile ogni anno con un gruppo di

giovani, e quella permanente a Montreal. Lo scopo è di accompagnare i laici nel loro cammino di fedeli laici che fanno parte della Chiesa e prestano alla Chiesa un servizio diverso da quello dei sacerdoti e dei religiosi. Già da due anni il P. La Pointe porta un gruppo di giovani canadesi in Amazzonia per un'esperienza missionaria. Non è un soggiorno turistico, per questo deve essere preparata per tutto l'anno attraverso riunioni, ritiri spirituali, esperienze di lavoro, che servono come esercizio per quello che si dovrà fare sul posto e per raccogliere fondi per sostenere le spese, corsi di lingua brasiliana, illustrazione della cultura del posto. Durante questa prima fase di formazione si inculca l'idea che a spingere i giovani laici a fare quest'esperienza deve essere il desiderio di andare in Brasile per vivere da laici con altri laici, condividendo con essi ogni cosa. La formazione continua anche dopo il ritorno in patria. Questa esperienza è stata denominata "Amicizia", perché ha lo scopo di creare un'atmosfera di carità cristiana e di formazione, per crescere nella conoscenza e nella scoperta di un ruolo proprio dei laici nella Chiesa. E' un'esperienza di sensibilità e di cooperazione missionaria per giovani, che vengono accampagnati spiritualmente da un sacerdote.

Nel 1992 ho chiesto e ottenuto di fare un corso di aggiornamento, a Roma ho partecipato a un corso di teologia per laici, al ritorno in Canada ho cercato di organizzare un cammino di formazione per i laici, per far loro apprezzare meglio quello che sono chiamati ad essere nella Chiesa. Abbiamo fatto una prima esperienza di dodici mesi con quindici persone, prevedeva degli incontri mensili di riflessione sulla missione dei laici nella Chiesa. Da questa esperienza è nata una piccola équipe di cinque persone che hanno offerto la loro collaborazione alla nostra parrocchia di Montreal per iniziare un nuovo cammino con le persone della parrocchia per far loro scoprire la vocazione propria, attraverso un'esperienza concreta.

Gli incontri programmati avevano la durata di circa due ore, così suddivise: un monemento di riflessione sulla Chiesa come comunione e il posto che i laico dovrebbe avere all'interno di questo mistero di comunione; poi momenti di preghiera ai quali faceva seguito la condivisione di esperienze in piccoli gruppi animati da un sacerdote; poi un'altra riflessione comunitaria su quanto i laici avevano detto delle loro esperienze. Abbiamo costatato che con questo metodo, pur potendo fare un lavoro in profondità, si potevano raggiungere solo poche persone. Allora abbiamo provato un nuovo metodo, quello della missione parrocchiale. Si tratta di recarsi presso una parrocchia per tre o quattro giorni presentando lo stesso programma, ma a gruppi più numerosi, due o trecento persone per volta. Con questa formula viene a mancare la condivisione delle esperienze, si fa soltanto insegnamento, nonostante che i laici dei ristretti gruppi fossero sempre presenti per animare la liturgia e in

ogni incontro portassero una loro testimonianza attinente al tema trattato. Le missioni parrocchiali sono infatti sempre programmate da un gruppo di laici che opera con il sacerdote, una équipe che insieme prende tutte le decisioni.

Nella Chiesa di S. Clemente a Roma sono stato colpito da un mosaico che raffigura la Chiesa come albero della vita che origina dalla Croce di Cristo, sottolinea il mistero di comunione della Chiesa con Dio, per questo noi partiamo sempre nella formazione che diamo ai laici da questo mistero di comunione con la Trinità. A questo mistero di comunione cerchiamo di ricondurre anche il legame che unisce i laici alla nostra famiglia religiosa di Oblati di Maria Vergine. In Canada recentemente siamo riusciti a dar vita ad un gruppo di "associati". Non è soltanto di una forma di collaborazione nell'apostolato, più profondamente oggi questi laici si chiedono come possono vivere nella loro condizione di laici il "carisma" del P. Lanteri, il suo spirito. Non si tratta quindi solo di un fare, ma di un modo di essere.

Recentemente ho letto due articoli sulla partecipazione dei laici al "carisma" di un fondatore di un Istituto Religioso. Il primo è uno studio distribuito ai Superiori Maggiori nel 1990, tratta dei principi per una "Associazione di laici secolari e di religiosi nella comunione dello stesso spirito e della stessa missione", per una riflessione comune sulle concrete possibilità di attuazione. Il secondo è un articolo del P. Aquilino Bocco Merino, apparso recentemente in "Laici oggi", rivista del "Consiglio per i laici", sotto il titolo "Associazione di laici nata sotto l'impulso spirituale di Istituti di vita consacrata". Noi siamo partiti un poco da questa idea, ma ci sono delle difficoltà. Al presente non tutti sono d'accordo a valutare la possibilità che i laici dell' "associazione" dalla semplice collaborazione possano passare a una condivisione del "carisma" del Lanteri, rimanendo nella loro condizione di laici.

Poiché la prima ragione di vita della "associazione" non è la collaborazione, per il prossimo anno abbiamo deciso di intensificare la loro formazione, orientandola in modo specifico alla conoscenza del Lanteri, del suo Spirito, del suo "carisma", e allo studio delle forme adatte di applicazione del carisma lanteriano per i laici. Alla fine quanti sono interessati saranno chiamati a far parte dei gruppi di "Amicizia", per un cammino insieme che ci permetta di verificare quello che lo Spirito ci vorrà rivelare.

Esperienze degli Oblati negli Stati Uniti

Larry Darnell, OMV

The Lanterian Lay Society evolved in our parish over the past four years. Perhaps the first seed was planted by Fr. Gerry Wright, OMV in 1992. At that time he formed a small group of pious ladies into a sodality dedicated to the Most Blessed Virgin Mary. With the transfer of Fr. Gerry, the sodality did not last, but some of its fruit has lasted until now. Its two most prominent members (Veronica Ayson and Ching San Juan) today are members of the Lanterian Lay Society. They both work very hard in the parish and over the past 3 years have raised more than $5,000.00 for the Oblates.

Fr. Ed Broom, OMV was transferred to St. Peter Chanel parish in Sept. 1993. At that time, he expressed a fervent desire of continuing guiding the Spiritual Exercises of St. Ignatius. Parish life and work obviously was not a favorable setting for this. As a substitute, we decided to follow Annotation 19 of the Spiritual Exercises which permits the giving of the Exercises to busy people who do not have the freedom to make a 7 or 10 day retreat.

It appeared that this blended in very well with the parish life style. We invited about 24 individuals to make the Spiritual Exercises of St. Ignatius according to the recommendations of Annotation 19. We decided to follow the following schedule. Each Thursday night after the evening Mass we would have an hour conference with those who were taking the Exercises. Each priest would give a 1/2 hour talk. (We have found that it is more fruitful to work together as a team than separated). The conference would be directed toward helping those present make their daily meditations for the next seven days. Occasionally, rules for taking the Exercises would also be explained like *Rules for the Discernment of Spirits. How to Make an Examination of Conscience* etc.

During the week each person taking the Exercises would have an hour of individual spiritual direction with their Spiritual Director. These Exercises in daily life lasted for eight months. Not all persevered. But in the end, Fr. Ed had directed about 10 candidates and Fr. Larry seven.

We found that in beginning these Exercises in October and ending them in May and June, there would be a close conformity with the Liturgical year. The

first week would be given in October and November. The second week with its opening meditations on the Incarnation and the Birth of Our Lord would be given in the Advent and Christmas seasons. The third week would be given in Lent and the fourth week in Easter season.

The fruit of these Exercises was large and quick in coming. St. Peter Chanel is located in a low-income area. There are many poor immigrants from Mexico. Many of these families need food. Five ladies who had attended the Thursday night sessions decided to dedicate their free time to this Apostolate. They worked very well together. One of them dedicated her time to raising money and raised over $10,000.00 in a year's time. Two others dedicated themselves to home visitations (We investigate each family before putting them in our computer list to receive food). Two others are in charge of the pantry distribution of food and the computer list of recipients. At present these ladies are helping more than 250 different families each month with bags of food.

Another woman became the DRE of the English-speaking First Communion program. She does this without salary, free of charge. Still another woman became the DRE of the Spanish-speaking First Communion program. She also receives no salary. (Almost all of those who were taking the Exercises began to do outstanding work in the parish). After taking the Exercises, the majority of them were going to daily Mass, saying the five decade rosary and making a daily meditation.

In the spring of 1995, it was obvious that the Holy Spirit had formed a solid group of lay people who already were following a Lanterian Lay Spirituality. We felt that at that time we needed to give them a structure and name. Some of them had already showed interest in other Lay societies and Third Orders. We felt we were going to lose them. For these reasons, we asked the Provincial and his Council for permission to form a Lanterian Lay Society, and they agreed.

It was decided that the first day of retreat for the Lanterian Lay Society would be on August 5th, the anniversary of the death of our founder. We invited 32 people to attend the day of retreat. Thirty people accepted the invitation but two of these were not able to attend because of other commitments. A young American couple traveled from Phoenix, Arizona to be with us on that day. Although she could not attend because she live in New Hampshire, Mrs. Broom, Fr. Ed's mother, asked to become a member and was accepted with great joy. Of the thirty people, 25 are women and 5 are men. There are 14 people from the Philippines, 8 Anglo-Americans, 4 Mexican-Americans, 1 French woman, 1 woman from India, 1 woman from Guam and 1 African-American.

We realized that these people knew very little about Fr. Lanteri. We gave them 4 talks on Fr. Lanteri and his spirituality. Fr. Ed talked about his daily plan of life and his Eucharistic devotion. Fr. Larry talked about Fr. Lanteri's Marian devotion and how Fr. Lanteri's spirit and heart were filled with Christ.

In the latter talk he used the pages on this subject formed in *To live the Lord Jesus.*

On August 5th we also gave them the following rules for the Spiritual and Apostolic Life.

I. Spiritual Life

1. Daily Spiritual Practices:
   a) Holy Mass.
   b) Recitation 5 decades of the Rosary.
   c) Meditation (Biblical) 1/2 hour.
   d) Spiritual Reading 15 minutes.
   e) Examination of Conscience.
2. Weekly Practices:
   a) Holy Hour of Adoration in from of the Blessed Sacrament.
   b) Pray for Oblate priests and vocations.
3. Monthly Practices:
   a) Confession and consultation with Spiritual Director.
   b) Two Lanterian formation meetings.
4. Annually:
   a) Retreat, 2-3 Days, *To Rekindle the Fire of Divine Love*

II. Apostolic Life

1. Will strive to collaborate in union with the Oblate Priests/Brothers in the apostolate. Will consider themselves as part of the Oblate family with Fr. Lanteri as Father.

2. Married: Will strive to sanctify themselves in their chosen state of life as mother/father and spouse. This will be of primary importance as apostolate.

3. Will try to promote retreat work, participate in them, and learn more about them, especially the Ignatian method.

4. Will promote Marian devotion and Consecration to Mary the Mother and Foundress of the Oblates: *Mariam Cogita, Mariam Invoca.*

5. Through prayer will try to discover under the light of the Holy Spirit what are their apostolic talents and put them at the service of the community:

- helping the poor.
- retreat work.
- promoting good books, videos, cassettes.
- Catechism and missions.

- Promoting the Sacrament of Confession.
- Defending Pope and *Magisterium.*

In his document *Christifideles Laici,* the Holy Father writes: *At the same time, the Synod has pointed out that the post-conciliar path of the lay faithful has not been without its difficulties and dangers. In particular, two temptations can be cited which they have not always known how to avoid: the temptations of being so strongly interested in Church services and tasks that some fail to become actively engaged in their responsibilities in the professional, social, cultural and political world; and the temptation of legitimizing the unwarranted separation of faith from life, that is, a separation of the Gospel's acceptance from the actual living of the Gospel in various situations in the world.* #2

On the day of the retreat, these two possible temptations were well explained to the lay group and they were advised to avoid them. Their first duties will always be their families and spouses.

In the moth of August, we already have had our two monthly meetings. About 23 people attended each meeting. Fr. Larry and Fr. Al are talking the group slowly through the Pope's Apostolic Exhortation on the Laity, *Christifideles Laici.* Fr. Ed is currently giving a brief summary of the Life of Fr. Lanteri and afterwards will use the book *To Live the Lord Jesus* as his principle text. Each member of the lay group has been given a copy of: *To Live the Lord Jesus* to use for spiritual reading and meditation. At present, all members have put their apostolic talents at the service of the community.

Perhaps a note of caution is in order. When we started the lay group, we felt that the unity of the family should be supported and that the group should not be a source of division. For this reason, we specifically decided not to invite some very good people to join the group because we felt that their spouses would object.

At present 10 members of the group are single and twenty are married. There are four couples in the group and the remaining 12 married members are encouraged and supported by their spouses to continue as members of the group.

The group would like to use the Oblate logo. They would like to have pins of it made to wear and/or have patches of it made to wear on the heart pocket of either a white shirt or blouse. Also, if someone would be so kind as to send us some relics and holy cards of Fr. Lanteri, we would be appreciative.

At this moment, this is where we are with this group. Through the intercession of Our Lady, may it be blessed with the grace and love of the Holy Spirit and may Our Lord be praised and glorified by all Oblates throughout the world.

Formazione dei laici nella parrocchia

Claudio Weroniq, OMV

La Chiesa del Brasile è una delle più belle del mondo. Il Vaticano IIº ha cambiato molto la Chiesa brasiliana, ma il mondo è cambiato più in fretta. Negli ultimi trenta anni il Brasile è cambiato moltissimo. Per causa dellell'urbanizzazione sempre più massiccia (tranta anni fa in Brasile solo il 30% della popolazione viveva in citta, oggi siamo a livelli che sfiorano l'80%) è migliorata la produzione, ma con essa si è fatto pesante il condizionamento del potere economico (le multinazionali e le banche invadono tutto e rubano tutto): i mass-media sono ingigantiti al punto da soffocare ogni traccia di cultura locale; siamo sommersi dalla violenza urbana e dalla cultura della morte (droga, prostituzione, aborto, divorzi....); l'economia e la politica di stampo liberale, staccate da ogni forma di solidarietà e di etica, alimentano il sottosviluppo e la fame (in Brasile 70.000.000 di persone muoiono di fame); a livello ecclesiale siamo invasi dalle Sette. Questo solo per dare un piccolo quadro della situazione, ma si potrebbe continuare.

La Chiesa vive nel mondo. Molti nella Chiesa preferiscono chiudere gli occhi e non vedere la realtà, fuggono dal mondo e aspettano nelle sacrestie. Credono che la realtà che li circonda sia ancora cristiana, ma non lo è più. Per convertire il mondo bisogna conoscere il mondo, vivere nel mondo, senza essere del mondo. Essere nel mondo luce, sale, lievito. Questo è essere una Chiesa moderna. La Chiesa che si rifà al passato è chiusa su sé stessa e crede di aver ragione. Non ha ragione. Ci vuole una Chiesa che sappia aprirsi al mondo. Che sappia imparare dal mondo le tecniche e le sappia usare, sostenuta dalla Grazia di Dio, senza la quale le tecniche non vanno al cuore, vanno solo alla mente. Per conquistare il mondo a Dio ci vuole la Grazia.

La Chiesa di prima del Concilio era fatta a piramide e i laici stavano al livello più basso. Dopo il Concilio, ma non tutti i preti hanno capito il Concilio, qualcuno vive ancora al tempo del Concilio di Trento. La nuova Chiesa che si cerca di vivere in Brasile è quella descritta nel secondo capitolo della prima

lettera di S. Pietro. Ogni cristiano ha un suo "carisma", l'insieme di tutti i servizi (carismi) forma la comunità. La comunità non è un insieme di persone, ma l'insieme di tutti i carismi delle persone. Noi abbiamo molta gente che va in Chiesa, ma non tutti quelli che vanno in Chiesa appartengono alla Chiesa. In Brasile il 75% della popolazione ha ricevuto il Batesimo, ma solo il 15% dei Cattolici frequenta la Chiesa, e per me solo un 1% vive la Chiesa come comunione con Dio e con le persone.

La mia preoccupazione consiste nel come fare, perché tutti i battezzati diventino comunione, Chiesa. Da me Gesù vuole tutto (100%), tutta la mia vita è di Cristo. Io da un laico mi accontenterei del 10%, del suo tempo, del suo lavoro, dei suoi mezzi economici (perché ci vogliono anche quelli, almeno per venire incontro ai bisogni di carità che in Brasile sono spaventosi). Come fare? Creare piccole comunità, nelle quali si viva la Chiesa come comunione. Questo abbiamo cercato di fare in parrocchia. Poi ci vogliono struttre di cambiamento della società. Non bastano le Chiese edifici, ci vuole una Chiesa fatta di persone, che sappiano testimoniare l'amore di Dio e del prossimo. Al centro di tutta la Chiesa deve esserci Gesù Cristo. S. Paolo ai Romani scrive: "chi mi potrà separare dall'amore di Cristo?". Io credo nelle promesse di Cristo, che dice: "sarò con voi fino alla fine dei tempi". Se non credessi questo non sarei Oblato, Sacerdote, Missionario.

La forza dello Spirito Santo si manifesta ai piccoli, non ai grandi, quindi alle piccole comunità. Chi unisce le persone non è un prete, o un laico, è Cristo. Un prete, o un laico, possono solo essere segni di comunione. Una comunità cristiana alle volte si nasconde, non ha più la forza di vivere, perché non sente più la forza dello Spirito di Cristo. Pietro quando è andato a pescare per tutta la notte non ha preso nulla. Molti preti lavorano anni e anni in una parrocchia ma essa non dà frutti, non pescano nulla, perché vivono separati da Cristo. Mettono sé stessi e le strutture prima di Cristo. Chi fa muovere la comunità è Cristo, che è la forza liberatrice, "senza di me non potete fare nulla". Quello che caratterizza una comunità che segue Cristo è la perseveranza. La forza viene da Cristo, la perseveranza viene da me.

Io tutto quello che faccio lo prendo dalla Bibbia e dai Documenti della Chiesa. "Perseveravano nell'ascolto della Parola....perseveravano nella fraternità", si legge negli Atti degli Apostoli. Una comunità cristiana esiste solo se è presente Cristo, con la sua Parola, con i Sacramenti. Bisogna saper trascurare quello che ci preoccupa. Quanti vengono in Chiesa? Non è importante la quantità. Come Michelangelo che ha di fronte una grande

pietra, è importante scarpellare ogni giorno, per far emergere dalla realtà che ci circonda la figura di Cristo. Tirare fuori la qualità.

Che cosa ho fatto in una parrocchia così grande (80.000 abitanti)? Ho messo in pratica quello che ho imparato da altri missionari. Una parrocchia così non può essere centralizzata, questa è una vecchia concezione, oggi deve essere suddivisa. I laici devono essere in prima linea come il loro prete, che è colui che li manda in nome di Cristo, come lui è stato mandato, che li incoraggia, li aiuta, li ammonisce, se necessario. Io non posso arrivare a tutte le 80.000 persone, allora il laico si deve rendere responsabile di una zona di parrocchia, in nome di Cristo, non del parroco, che può anche andare via, mentre Cristo resta, e anche il laico rimane sul territorio. In ogni settore dela parrocchia ci sono gruppi di preghiera, c'è chi si interessa degli ammalati, c'è un ministro dell'Eucarestia, c'è uno che si interessa del giornale della parrocchia, altri si fanno carico della carità. Con il tempo sono nati 54 gruppi di famiglie che si interessano di altre famiglie, 17 gruppi di preghiera, 11 gruppi di giovani che si interessano dei giovani. La nostra Chiesa la domenica è piena di giovani, anche nelle altre quattro Cappelle che abbiamo la presenza dei giovani è nutrita. Avremo entro l'anno tre Diaconi permanenti, laici sposati, abbiamo già ora 47 ministri dell'Eucarestia, che portano anche la Parola di Dio ove è necessario.

Perché siano sempre preparati per assolvere al loro compito è necessario sminuzzare loro i Documenti della Chiesa, perchè possano comprenderli per trasmetterli fedelmente. I Documenti della Chiesa spesso sono difficili. Ai Corsi Biblici parrocchiali abbiamo la presenza anche di 150 persone, uno lo inizieremo tra poco, la gente accorre perché ha sete di Dio. Accorre anche al Confessionale, noi confessiamo tutti i giorni per almeno due ore, e il sabato anche fino dopo le 11 di sera, vengono anche da lontano, quelli che possiamo raggiungere con la radio parrocchiale, che trasmette la liturgia e la Parola di Dio.

Il nostro apostolato ha nei laici della parrocchia, che cerchiamo di formare meglio possibile, il suo maggior punto di forza. Per ognuno di questi piccoli gruppi abbiamo pensato un itinerario formativo appropriato, seguendo le direttive dei Vescovi. La presenza di nuovi movimenti laicali, non parrocchiali, è scarsa, non ne sentiamo molto la mancanza, perché è difficile lavorare con loro, e c'è sempre il pericolo che mettano in discussione l'unità pastorale della parrocchia. Grazie a Dio non abbiamo molti ricchi in parrocchia, è difficile lavorare con i ricchi, almeno in Brasile, ma noi cerchiamo di avere attenzioni anche per loro, perché Dio ci ha mandati per tutti.

Il lavoro degli Oblati con i laici in Argentina

Elio Abbenda, OMV

Quanto più i fratelli si conoscono tra di loro, tanto più si amano. E quando i fratelli sono sparsi in varie parti del mondo tutti vogliono conoscere quello che succede in ogni parte. Sono quarantotto anni che sono in Argentina. Non posso ora raccontare tutta la storia della nostra Congregazione in Argentina. E' impossibile. Voglio solo dire quale è la condizione attuale.

Siamo soltanto 19 Sacerdoti: 8 italiani, 8 argentini, 3 nord-americani. Viviamo in 7 comunità, delle quali 5 sono anche parrocchie e di queste 4 hanno una scuola parrocchiale. Un'altra comunità, quella di Castelar, dirige una scuola superiore, il Collegio "Immaculada", molto conosciuto e stimato in Argentina. In un'altra vi è la nostra Casa di formazione. Grazie a Dio attualmente abbiamo 5 Diaconi, che entro l'anno saranno ordinati Sacerdoti.

La nostra situazione in Argentina è da considerare con attenzione. L'Argentina è zona di missione. Non voglio fare confronti con quanto prima ci ha detto P. Veronic del Brasile, ma mettere di fronte a voi la situazione del Nord dell'Argentina: Rio Cuarto e Cordova, dove ho passato molti anni della mia esperienza, perché sono zone e parrocchie molto, molto povere, in tutti i sensi: culturalmente più del 50% della popolazione è analfabeta; religiosamente il 90% si dicono cattolici, per esempio a Rio Cuarto ogni mese ci sono circa 50 Battesimi nella nostra parrocchia, ma una volta battezzati nessuno li vede più. Se ci sono tanti battezzati, altrettanti dovrebbero fare la Prima Comunione, ma non vengono. Lo stesso si può dire della Cresima. Non parliamo del Matrimonio, quando arrivano all'età di potersi sposare dovrebbero ricevere il Sacramento del Matrimonio. I più si uniscono civilmente, ma è alta la quota di coloro che semplicemente convivono. Non parliamo delle separazioni.

Questa è la situazione. Siamo troppo pochi per poter affrontare una catechesi come sarebbe necessario. Nello spirito lanteriano abbiamo aperto

delle scuole. Qualcuno dice: "perché la scuola?". Perché abbiamo compreso che avere una scuola è la forma più pratica per avere un cantatto con i bambini, i giovani, le famiglie della parrocchia. Attraverso la scuola, una volta alla settimana, o almeno una volta al mese, quando ci capita di restare proprio pochi, perché qualcuno è ammalato o assente, abbiamo un contatto con i papà e le mamme, possiamo parlare loro, oltre che ai bambini. Avere una scuola è meraviglioso, direi che per la nostra pastorale è essenziale. Attraverso di essa noi conosciamo loro fino da piccoli e loro conoscono il sacerdote.

Conoscere il sacerdote qui è già molto, vuol dire essere invitati quando si passa per la strada, anche da quelli che non frequentano la parrocchia. La nostra è una pastorale della strada. Quando passi per strada sei chiamato a visitare una famiglia, un ammalato. Per strada sei fermato per ascoltare tanti problemi morali, sociali, economici, esistenziali, che la gente vive. La Missione si svolge continuamente, ovunque, non solo in Chiesa, non solo rispettando orari e convenienze, ma quasi senza soluzione di continuità.

Vorrei dirvi che dobbiamo prendere coscienza della situazione, abbiamo bisogno urgente di operai nella vigna del Signore. Dobbiamo pregare, pregare con insistenza per le nostre vocazioni. Dobbiamo anche insieme vedere che cosa è possibile fare. In una grande fabbrica di automobili, se agli operai non piace il prodotto che si confeziona, se ne vanno; se invece la direzione non ha operai, deve ridurre la produzione. Se non ci sono operai le fabbriche non possono fare nulla, lo dice anche Gesù nel Vangelo: "la messe è molta, ma gli operai sono pochi". La fabbrica, almeno in Argentina è grande, ma dentro ci sono troppo pochi operai. Vi invito a pregare tutti, perché il Signore ci mandi molti operai.

Esperienza degli Oblati in Cile

Roberto Jokanovich, OMV

Carissimi amici,

sono venuto per parlarvi dell'esperienza degli Oblati in Cile. Per questo vi propongo ora di vedere insieme delle diapositive che ci permetteranno di 'raggiungere' questo popolo lontano dodicimila chilometri dall'Europa.

Affacciato sul versante del Pacifico del Sudamerica, il Cile è una stretta striscia di terra che solo in alcuni punti raggiunge i 180 km di larghezza, ma che, in senso longitudinale, si estende per circa 5000 km, dai tropici fin quasi all'Antartico. Per la totalità della sua lunghezza è percorso dall'imponente catena montuosa delle Ande che con le sue vette raggiunge quasi i 7000 metri, e da una cintura impressionante di vulcani. Lungo tutti i suoi chilometri di costa, il Cile offre una enorme varietà di climi, talvolta opposti: dall' aridissimo deserto del nord, passando per la vallata centrale con clima mediterraneo, si giunge fino agli imponenti ghiacciai alpini e ai fiordi del sud.

In 756.626 Km2 (poco più del doppio dell'Italia), vivono 13.500.000 abitanti (meno di un quarto della popolazione italiana). La capitale è Santiago, al centro del paese, nella quale vivono 4.500.000 persone.

Benché la popolazione cilena sia in gran parte di discendenza spagnola, la tradizione indigena precolombiana è ancora radicata ed evidente in numerose zone del Paese, la più importante delle quali è l'Araucana.

Il successo dell'invasione spagnola nel continente americano fu opera di manipoli di conquistatori avventurieri, in cerca di fortuna, risoluti e spietati, composti da soldati di ventura dai precedenti poco rassicuranti: si trattava molto spesso di criminali ai quali veniva proposta una campagna di colonizzazione in cambio del carcere.

Una frazione dell' attuale superficie del Cile è stata incorporata ai possedimenti dell'impero spagnolo dal 1540 fino al 1810-'18, quando, sotto

la guida sopratutto di Bernardo O'Higgins, il Cile è riuscito ad ottenere l'indipendenza, che si è consolidata poi con il passare del tempo.

Negli ultimi 20 anni, il Cile ha vissuto sotto il governo dittatoriale del Gen. Augusto Pinochet, che ha governato il Paese dall'11 settembre 1973, quando assunse il potere con un colpo di stato che rovesciò il governo e causò la morte di Salvador Allende e quella di molti dei suoi sostenitori.

Negli anni del regime militare sono stati compiuti gravi abusi contro i diritti umani (sequestri di persone, esecuzioni sommarie, campi di concentramento, torture, esili...). Parallelamente si procedeva a un lento riordino, una vera ripresa, della disastrata economia ereditata dal governo precedente.

Non si può negare che furono le inadeguate iniziative politiche a condurre il paese a un tale disastro economico, ma è anche vero che i settori reazionari, incoraggiati e alimentati dall'estero, avevano contribuito a determinare la scarsità delle merci, provocando l'incremento del mercato nero che alla fine danneggiò il governo stesso.

Dopo la realizzazione di un referendum nel 1988, nel quale la maggioranza dei cileni ha votato per il ritorno alla democrazia, nel 1990 Patrizio Aylwin assunse la carica di Presidente della Repubblica; nel 1994 gli successe Edoardo Frei. L'alleanza democratica, attualmente al governo, sta portando avanti con successo, e fondamentalmente in modo pacifico, il processo verso la completa democratizzazione del paese.

Negli ultimi anni l'economia cilena ha avuto una crescita apprezzabile anche se la diseguale distribuzione della ricchezza ha portato ad un'accentuazione del divario tra una piccola parte di persone che hanno molti beni, ed una grande fascia della popolazione, almeno 4 milioni di persone, che vivono in condizioni di estrema povertà.

Una delle maggiori fonti di ricchezza è rappresentata dall'estrazione del rame, essendo il Cile il principale produttore mondiale. Negli ultimi anni l'agricoltura, specialmente il settore ortofrutticolo, ha raggiunto risultati soddisfacenti. Anche l'oceano, con una pesca abbondante produce rilevanti entrate, così come la nascente industria turistica.

Il Cile, malgrado la sua isolata e lontana posizione geografica è un paese con una ricca vita culturale, che ha avuto la sua massima espressione in due grandi poeti, entrambi Premi Nobel per la letteratura: Gabriella Mistral, che ha vissuto alcuni periodi della sua vita in Italia, e Pablo Neruda (anch'egli ha conosciuto l'Italia nei suoi frequenti viaggi).

Attualmente il cileno più noto è sicuramente il centravanti del Real Madrid e capocannoniere della lega spagnola di calcio, Ivan Zamorano (che, con la sua bravura calcistica e l'equilibrio umano, si è accattivato meritatamente la simpatia dei suoi connazionali, degli spagnoli, e anche l'interesse dei clubs di calcio europei e italiani).

Gli Oblati di Maria Vergine in Cile

Nel 1991, provenienti dalla vicina Argentina, alcuni sacerdoti Oblati sono andati a vivere nei sobborghi di Santiago, con l'obbiettivo di vivere anche lì lo stile di vita ed il carisma che P. Lanteri ha lasciato agli Oblati. Esperienza di missione, sì, ma con delle varianti rispetto al resto dell'America-Latina, nel cui territorio, in genere, la 'plantatio Ecclesiae' era già in atto.

Da più di 4 anni siamo nella diocesi di San Bernardo, nei dintorni di Santiago. Questa fa parte del Gran Santiago, che nel suo complesso ha una popolazione di cinque milioni di abitanti circa. La diocesi di San Bernardo, eretta nel 1987, ha una popolazione di settecentomila anime. Purtroppo, i sacerdoti non sono più di quaranta. Dunque, questa missione, come le altre della Congregazione, si trova al limite della definizione tradizionale di 'missione'. Non è una missione "in partes infidelium", giacché il 90% e più della popolazione è nominalmente cattolica e riceve un'istruzione religiosa di base, ma la scarsità degli agenti evangelizzatori è tale che fa di questa situazione una sfida.

La nostra comunità attualmente è composta da quattro sacerdoti: Clifford Graham e Stephen Moeller, nordamericani; Placido Ferracini, italiano; Roberto Jokanovich, argentino.

Nei primi quattro anni abitavamo a La Pintana, la zona più povera della periferia di Santiago, in una casa messa a disposizione dal Vescovo diocesano, accanto alla parrocchia dedicata a Nostra Signora dell'Orto. Eravamo vicini alla Cordigliera (non si può non essere vicino alle montagne in Cile!); la casa non era adatta per la vita religiosa. Tuttavia abbiamo vissuto lì molti momenti di grazia. Dopo inutili tentativi di comprare una casa, dall'aprile '95 il vescovo ha messo a nostra disposizione la casa che era prima sede della Curia diocesana. Accanto c'è la casa dei ritiri spirituali della medesima diocesi, ed è a poca distanza dal centro della città di San Bernardo. L'abitazione ha quattro camere da letto, una piccola biblioteca, un tinello e il salotto. Abbiamo anche una piccola cappella, che comunque è migliore e più accogliente di quella che avevamo prima. Vediamo insieme alcuni momenti della nostra vita...

Da quando siamo arrivati, il primo e più importante obiettivo è stato quello di ascoltare, vedere, apprendere dalla cultura cilena, dagli usi e costumi di questo popolo, per entrare il più possibile nella mentalità della gente e poter così inculturarci in questa nuova realtà. ("In questa maniera, abbiamo cercato di vincere la tentazione del 'colonialismo spirituale', nel quale si può cadere, e cioè venire nei paesi più poveri per 'dare'. Certo non vogliamo 'imporre' niente come in passato, tuttavia, con il nostro spirito missionario, pieno di buoni desideri, zelo pastorale ed impegno apostolico, si può arrivare a sperimentare che, a volte, non abbiamo niente da impare, oppure da condividere con la gente del posto, e così perdiamo l'umiltà; viviamo in mezzo ai poveri ma come ricchi, come coloro che portano la 'loro' cultura, la loro dottrina, la loro fede"). Occorre dire però, che il cammino di inculturazione in un popolo non è semplice e va accompagnato da una crescita spirituale personale e anche comunitaria. Per noi questo cammino non è ancora finito, la comunità, e ognuno di noi, è in viaggio, il viaggio della vita.

Noi Oblati in Cile, ci dedichiamo a tempo pieno alla predicazione della Parola di Dio, che si realizza in genere attraverso ritiri e missioni parrocchiali e rurali che, a seconda della durata e dei programmi, sono rivolti a tutte le età e classi sociali: si va dai giovani e adolescenti fino alle persone adulte, laici (uomini e donne), religiose, seminaristi e sacerdoti. Possiamo anche vedere alcune immagini su questo aspetto.

Nella misura in cui l'inserimento nella vita locale si approfondisce, si stanno aprendo incoraggianti prospettive per noi per poter dare e ricevere, sia a livello umano che spirituale. C'è anche un progressivo inserimento nella realtà della Chiesa cilena, la quale ha speso molte energie negli anni della dittatura a favore dei diritti umani e che, in questi ultimi anni, incoraggiati dalla visita del Papa, si sta orientando ad una nuova evangelizzazione con interessanti e nuove iniziative come la Missione Generale, che si è attuata due anni fa in tutte le diocesi.

Due figure sono il punto di riferimento del Cile cattolico in questo secolo: Santa Teresa de los Andes, una giovane carmelitana, e il sacerdote gesuita Beato Alberto Hurtado, che oltre ad aver rappresentato una figura di straordinaria attrazione per i suoi contemporanei (è morto nel '52), ha lasciato un'opera qual'è L'Hogar de Cristo, che continua a fornire aiuto materiale e spirituale a decine di migliaia di bisognosi in tutto il Cile.

Anche noi siamo coinvolti nelle opere di carità e aiuto verso i poveri, che sono molto numerosi. Lo ripeto ancora, c'è un'altra faccia del successo economico. In Cile, come in tutta l'America latina, il 20% della popolazione sta

molto bene e possiede più del 70% del reddito nazionale, mentre l'80% della popolazione si divide il restante 30%.

Finora abbiamo cercato, nella misura del possibile, di aiutare i poveri dignitosamente. A volte è facile aiutare soltanto con i soldi, viveri o indumenti. Ma la situazione della gente non cambia, mentre la tua sì. Si arriva al punto che non hai più denaro da dare. E il problema è maggiore se consideriamo che moltissima gente non può riscattarsi dalla povertà a causa dell'ignoranza. E' certo che in molti paesi, specialmente in America latina, in questi ultimi anni si sono raggiunte mete importanti nella lotta all'analfabetismo: il Cile ha un tasso del 6,6% di analfabeti, notevolmente minore a tanti altri paesi nel terzo mondo. Ora, se per alfabetismo intendiamo che l'individuo possa decodificare i segni grafici e riuscire a leggere più o meno, oppure scrivere una firma, va bene. Se invece, s'intende che possa avere delle cognizioni scientifiche, artistiche, sociali, ecc., per maturare e realizzarsi nella vita, ancora siamo lontani. Si ripete anche qui il tragico circolo vizioso, ignoranza-povertà-ingiustizia. In Cile esistono già le strutture, anche se molto limitate per provvedere a un'istruzione adeguata, ma in molte famiglie, mancano i mezzi finanziari per sostenere le spese scolastiche dei figli.

E qui vorrei fermarmi un attimo per far vedere come il contatto con il gruppo missionario "Mons. Mazzoldi" avviato con P. Benolli, è stato di grande aiuto. Con i progetti di adozione scolastica a distanza, siamo stati in grado di venire incontro ad alcune famiglie povere della nostra zona, permettendo loro di sperimentare la possibilità di studiare per uscire dal pozzo dell'ignoranza.

Come servizio alla Chiesa di San Bernardo, abbiamo sin dall'inizio collaborato con le altre parrocchie nel ministero sacerdotale di altri missionari quando questi ci chiedono aiuto per le confessioni, sante messe, e altri ministeri. Ripetutamente ci siamo impegnati in missioni popolari nelle varie parrocchie della diocesi. Spesso abbiamo sostituito nelle funzioni ministeriali parecchi parroci ammalati o assenti. Inoltre, dal mese di marzo di quest'anno, abbiamo assunto l'incarico di penitenzieri maggiori della diocesi, impegnandoci per le confessioni nella Chiesa cattedrale, durante la settimana e più intensamente durante i week-ends. Questa possibilità ci ha coinvolti ancora di più nelle angosce e sofferenze di tanta gente che cerca un sollievo spirituale; abbiamo potuto così approfondire tanti aspetti del risanamento interiore in cui s'intrecciano spesso spiritualità e psicologia. Bisogna aggiungere che un numero notevole di persone vengono al confessionale solo per essere ascoltate e per sfogarsi. Dunque a volte, ci troviamo ad ascoltare storie di uomini e di donne che hanno bisogno di aprire i loro cuori e raccontare a qualcuno i loro problemi. Noi tentiamo di aiutarli a crescere nel rapporto con Dio e con gli altri.

Constatiamo ogni giorno l'azione dello Spirito Santo in tantissime persone che riescono a vivere da riconciliati, maturando ogni giorno.

In tutto questo, è stato importante il cammino di rinnovamento interiore che tutti noi abbiamo iniziato tempo fa, e ancora continuiamo, nel campo dell'accompagnamento spirituale, con alcuni sacerdoti che ci aiutano. Con le loro valide intuizioni e le esperienze di molti anni di lavoro pastorale tra i religiosi che vivono in Cile, abbiamo potuto fare dei passi importanti nel campo dell'autoconoscenza e della comunicazione interpersonale fra membri della nostra comunità, migliorando così notevolmente le nostre relazioni a livello umano e spirituale. Bisogna aggiungere che per questo abbiamo potuto contare sempre sul sostegno dei nostri superiori maggiori, ai quali siamo riconoscenti.

Amici, sono venuto a nome della mia comunità a questa settimana lanteriana, invitato dal Rettor Maggiore, con parecchi obiettivi: sentire e scambiare idee sulle amicizie nella vita del Lanteri e nella nostra, vedere il parallelo con la realtà odierna, gli aspetti sociali delle amicizie, ecc. Tuttavia il più importante obiettivo è quello di entrare in dialogo con voi, per conoscerci di più. Il fatto che con quasi tutti voi ci dividano oltre 10.000 km, non vuol dire che non possiamo trovare il modo di gettare un ponte fra le nostre due rive.

Fiocchi di neve

Agostino Valentini, OMV

L'espressione non è mia. E' del P. Sorge, il quale rispondendo alla domanda di un giovane, che chiedeva che cosa fosse possibile fare per tradurre nella pratica quotidiana di impegno le idee nate nel dibattito di questi giorni, quando ritornati a casa ci si trova ad essere "sempre i soliti quattro gatti", disse che bisognava "essere fiocchi di neve. Un fiocco di neve è leggero, soffice, quasi inconsistente, ma unito a tanti altri fiocchi può diventare valanga".

Una settimana di studio non è fatta solo di relazioni pronunciate in aula, più o meno interessanti o noiose, è fatta di un ricco tessuto di relazioni umane che avvengono nei gruppi ristretti, più ancora negli incontri informali nei momenti più diversi. A questo livello nascono conoscenze, si fanno, o si consolidano, amicizie, ci si scambiano informazioni, esperienze, idee. Un intreccio di tante realtà che si aprono al dialogo, l'esperienza concreta di quell'amicizia, che per tanti giorni è stata al centro delle nostre considerazioni. Ha ragione Gabriella, quando sottolinea la necessità, di fronte alle difficoltà linguistiche sperimentate fra persone provenienti da luoghi tanto distanti, di fare ogni sforzo per non isolarsi, "di guardarci almeno negli occhi". Un dialogo non è fatto solo di parole. Il dialogo è presenza, prima di tutto. Uscendo dall'aula un Padre, un poco avanti negli anni, ha commentato: "ci state cambiando il mondo. Ho sentito cose sul Lanteri, che nessuno prima mi ha mai detto. Ora, devo anche pensare che, quando mi insegnavano a tenere gli occhi bassi, a non guardare le persone negli occhi, mi hanno ingannato".

Non è facile fare una relazione esauriente di tutto il materiale raccolto. Da giorni sul mio tavolo sono sparsi fogli contenenti appunti di discussioni avvenute all'interno dei gruppi, altri con domande, risposte, osservazioni, fatte in aula al termine dei vari discorsi pronunciati dai relatori, altri ancora con materiale di assemblee generali, trascritti dalle relative registrazioni, tutto un materiale vario, informe, ricco di spunti e di idee, difficile da sintetizzare e da raccogliere in forma ordinata e precisa. Come accade in questi casi, sono

molte le ripetizioni, molte le cose ovvie e scontate, molte le imprecisioni, sì che riportare tutto nella sua spontaneità, può essere vivace e gratificante per chi, presente al dibattito, si riconosce nella riproduzione più o meno fedele delle sue parole, ma negli altri ingenera noia e una certa confusione. Ho pertanto pensato essere opportuno suddividere il materiale per argomenti, evitando di riportare più volte le stesse osservazioni. Al fine di far emergere con maggior chiarezza i problemi oggetto di discussione per future riflessioni, o di attenzione per una possibile attuazione da fare già oggi, ho evitato di soffermarmi su quelle espressioni che manifestano consenso a quanto già esposto nelle relazioni.

La precisazione è doverosa per non ingenerare l'idea falsa, in chi non era presente, di un'assemblea pessimista, o ipercritica e litigiosa, mentre la serentà, la speranza, l'apertura al dialogo fraterno, la fiducia nel futuro, sostenuta dalla coscienza che, nonostante le difficoltà a tutti ben presenti, con la collaborazione di ognuno sia possibile la costruzione di un miglior avvenire nella fedeltà al carisma del Lanteri, è stata la nota dominante di questi giorni. Vi è una seconda constatazione importante, viene dai laici presenti, i quali non sono solo deriderosi di conoscere più e meglio il Lanteri e il suo Istituto, ma disponibili ad affiancarsi a noi per vivere la stessa spiritualità, ed operare, nel compimento della loro missione di laici nel mondo e nella Chiesa, ispirandosi alle strategie proposte dla Lanteri.

Le "Amicizie"

Per molti sono state una scoperta. Non mi riferisco ai laici presenti, per i quali è comprensibile e giustificato, mi riferisco a persone appartenenti all'Istituto, alle quali molti aspetti delle amicizie mai erano stati prima illustrati: gli orinetamenti di pensiero, lo stile di vita, la spiritualità, le strategie di azione. Non a tutti era ben chiara la diversità profonda tra "Amicizia cristiana" e "Amicizia cattolica". Il carattere integrista di quest'ultima, che non vede il Lanteri, né tra i fondatori, né tra i sostenitori, per le perplessità che nutre nei suoi confronti. Così si può dire per i legami di continuità messi in luce tra "Amicizia cristiana", "Amicizia sacerdotale" e Congregazione degli Oblati di Maria Vergine", che rappresentano un primo filone, accanto al secondo che dalla "Amicizia cristiana, attraverso le esperienze di questi gruppi di "Amici cristiani" in Lombardia e in vari paesi europei porta alle origini del Movimento Cattolico in Italia.

Nelle discussioni da molti è stata espressa l'esigenza di una più attenta rilettura dell'esperienza delle Amicizie, per un ritorno ad una più genuina fedeltà dinamica al pensiero del Lanteri. Con particolare insistenza è stato posto l'accento sulla necessità di riconsiderare alcuni aspetti di particolare rilevanza che da essa emergono: la conversione personale da farsi avendo a modello il Cristo vivo, il discernimento spirituale con il metodo degli Esercizi Spirituali, la prevalenza dell'amore sull'ideologia, la riconciliazione del cristiano con l'etica, particolarmente urgente nel momento presente, il riconsiderare quella modalità di azione che ha il suo punto di forza nel piccolo gruppo, nel quale ognuno non è numero, ma irradiazione di Dio per la Chiesa e per il mondo. Viene avvertita la necessità oggi di una precisazione del termine "élite". Al tempo del Lanteri cultura e mezzi economici erano un binomio inscindibile, caratteristica di un ben individuabile gruppo sociale, che poteva avere a causa di essi capacità e disponibilità di presenza e di impegno per un apostolato specializzato. Oggi, la cultura non è monopolio di una classe sociale, per cui le possibilità di forme di impegno nell'apostolato anche per i laici sono molto cresciute e dipendono da precise opzioni personali e dalla formazione, favorite da una diversa visione di Chiesa a struttura orizzontale, non più piramidale.

Nel convegno è apparso chiaro come i laici stessi non si accontentino di una generica collaborazione all'apostolato. Chiedono di studiare forme di partecipazione a pieno titolo al carisma stesso dell'Istituto, pur mantenendo ruoli propri. Molto bella la frase: "crescere insieme, laici e appartenenti all'Istituto degli Oblati, per dare nuovo vigore al carisma del Lanteri nel tempo presente". Per questa crescita i laici chiedono che gli Oblati si rendano più disponibili per la loro formazione, sia spirituale che culturale, mediante la presenza di sacerdoti e l'indicazione di materiale (libri, riviste, riunioni...) di studio e di informazione. Essi desiderano essere parte viva delle nostre attività pastorali con impegni da assolvere come singoli e come gruppo nella catechesi, in ambito caritativo, culturale, politico, formativo, non escluse forme di accompagnamento spirituale verso determinate categorie di persone, specialmente in quegli ambiti nei quali il sacerdote ha difficoltà di accesso. Sottolineano di valutare, potenziare ed estendere quelle esperienze che sono già in atto in Brasile e in Canada, illustrate durante la Settimana di studio. Chiedono che i membri dell'Istituto si rendano sensibili ad un rapporto di fiducia verso di loro, con una sottolineatura per una piena valorizzazione del carisma femminile, esigenza non più eludibile nella Chiesa dopo i pronunciamenti dell'attuale Pontefice, ma già caratteristica peculiare delle Amicizie del Lanteri, con buon anticipo sui tempi.

La formazione

Dall'interno dell'Istituto emerge una constatazione amara e dolorosa. Alcuni soggetti, non so quanti, mi auguro in numero molto limitato vista la gravità della segnalazione, né so quali caratteristiche abbiano (età, provenienza, attuale luogo e ambito di impegno), "lamentano sofferenza e difficoltà personali, a loro dire riscontrabili anche in altri confratelli, dovute alla scarsa istruzione, sia teologica che morale, ricevuta durante gli anni di formazione in seminario". Altri (saranno diversi dai primi?) "lamentano di aver avuto durante gli anni di formazione pochissima, o nessuna, conoscenza del Lanteri e del carisma lanteriano". Sono denunce la cui gravità si commenta da sola. Dalla constatazione viene una domanda carica di angoscia: "come recuperare oggi una formazione che non si è avuta precedentemente?". I laici invece chiedono "se esistono in Congregazione strutture e mezzi per la formazione dei laici che vogliono vivere lo spirito lanteriano".

A parte quanto già ricordato del Brasile e del Canada, non risultano iniziative in questa direzione al momento presente, ed è lacuna grave, anche in considerazione delle pressanti richieste di formazione umana, culturale e spirituale, che emergono dal dibattito. Si è insistito molto sull'educazione cristiana, non come sola erudizione, o acquisizione delle verità da credere, ma come vera conversione che porti l'uomo a rivestirsi di Cristo. Da altri è stata fatta presente la necessità di un'educazione del carattere in vista di una piena maturità, perché si possa essere disponibili alla comunicazione e all'accettazione dell'altro nella sua concreta realtà. Si è detto che per servire la Chiesa e i fratelli non è sufficiente, anche se necessario, studiare nuove metodologie, o nuove modalità di applicazione di quelle tradizionali, se non ci sforziamo di essere, sull'esempio del Lanteri, una presenza, dotata di propria caratterizzazione, ma aperta al dialogo con tutti, nel quale solo la specificità diventa ricchezza per tutti e spinta all'unità, e non fonte di divisione nella Chiesa. La Sig.ra Marina Radicella motiva la necessità di una migliore formazione del laico: "perché possa arrivare ad una piena valorizzazione del suo sacerdozio comune, in modo da poter lavorare, accanto ai ministri consacrati, là dove il Signore lo chiama, secondo il suo livello culturale, sociale ed economico".

A proposito di queste esigenze, l'ultimo numero della rivista "Jesus" ha riportato la notizia che a Rocca di Papa (in casa nostra al Mondo Migliore) "ha preso avvio ai primi di agosto una scuola di evangelizzazione promossa dalla 'Koinonia Giovanni Battista'..... lo scopo della scuola è quello di formare cristiani che siano innanzitutto testimoni capaci di testimoniare la linfa vitale del Vangelo". Riporto la notizia per segnalare che, mentre affittiamo le nostre

strutture per lodevoli iniziative altrui, forse non sarebbe male se prendessimo in considerazione l'idea di utilizzarle per dare una risposta alle pressanti richieste che ci vengono da quanti desiderano vivere e operare accanto a noi.

Il carisma

Il carisma è il "dover essere" di un gruppo. Normale che attorno ad esso si concentrino attenzione, preoccupazioni, difficoltà, tensioni. Non è discussione accademica, teorica soltanto, è esistenziale, tocca la vita dei singoli, delle comunità, di tutto l'Istituto. Definire con precisione il carisma di un gruppo è di vitale importanza, la sua mancata definizione, come giustamente asserisce il P. Timoteo Gallagher, "genera malessere", e "mancanza di vocazioni, perché non sappiamo con chiarezza quali impegni proporre a giovani che vogliono spendere la propria vita fra di noi". Malessere, fratture e abbandoni, provaca anche una sua sbagliata definizione. Tutta la nostra storia lo dimostra. Ad un osservatore non distratto il peso di questa storia, i suoi condizionamenti, emergono con chiarezza anche dal dibattito di questa settimana.

Molti dimostrano di avere idee sfumate e confuse sul concetto stesso di "carisma", di "istituzione", sulla loro articolazione, di conseguenza sui concetti di "appartenenza" e di "identità". Coloro che pensano di avere sufficienti nozioni di queste realtà non concordano poi fra loro nel dare ad esse precisi contenuti, che possano essere da tutti condivisi. Tre le posizioni individuabili: la prima di coloro che pensano il "carisma" anima di una "istituzione", è fatta propria da coloro che nella mia relazione chiamo "i lanteriani", per costoro l'identità dell'istituzione, nel nostro caso la Congregazione, deve essere sempre rapportata alla sua idea originaria, che precede nella mente del Fondatore ogni pratica realizzazione; una seconda posizione tende ad identificare il "carisma" con i primissimi elementi del corpo istituzionale, in altre parole per afferrare il carisma non sarebbe possibile prescindere dalle finalità operative così come stabilite dal Fondatore per l'istituzione (gli scopi), senza cadere nella genericità; una terza identifica il "carisma" dell'Istituto nella sua operatività come storicamente si è sviluppata, senza alcuna preoccupazione di un ritorno alle origini. Queste ultime due posizioni nella mia relazione le ho unificate sotto il nome di "Oblati di Maria Vergine". Osservo che non sono connotazioni spregiative, è solo un modo di distinzione basato sull'importanza che viene data al corpo istituzionale nella definizione del contenuto del carisma.

Le conseguenze pratiche derivanti da queste diverse concezioni sono enormi. Quando il P. Brustolon asserisce nella sua relazione che la Congregazione come pensata da Lanteri e Reynaudi non è quella che si è realizzata, e che "la figura del Rosmini ha lacerato gli Oblati", sottolinea come i tentativi di un recupero della prima idea di carisma inevitabilmente diventano incompatibili con le altre idee che danno come acquisito che la realizzazione di fatto dell'Istituto sia quella voluta dal Lanteri. Quando affermo nella mia relazione che il documento dell'ultimo Capitolo Generale sull'Identità "è sbagliato nelle sue premesse, per cui tutto il discorso diventa falso", ma anche altri documenti sono dello stesso tenore, non affermo che non contenga delle verità, ma che si muove dentro una precisa scelta di campo quella istituzionale, che non è scontata, e che in tutta la nostra storia ha sempre prodotto lacerazioni e abbandoni, a dire del Calliari, dei migliori. Né meno problemi suscitano le altre due posizioni. L'ultima frattura dell'Istituto parte proprio da un confronto fra queste due posizioni. Infatti se applicate con logica, cosa che per il vero accuratamente si evita di fare, la prima porta diritta ad un rigido fondamentalismo, la seconda ad una insignificanza dell'Istituto.

Il P. Brustolon osserva che al presente "viviamo un clima veramente pieno di pace". Credo dovremmo approffittarne per un sereno confronto su queste tematiche. Sull'argomento ho avuto un colloquio con il P. Gallagher, che giudico uno dei momenti più significativi per me di questa settimana. Ho letto quanto da lui detto nella relazione finale, capisco le sue preoccupazioni. Per questo, non potendo aprire qui un dibattito, che occuperebbe troppo spazio, mi sono ripromesso di riprendere tutta questa materia in un prossimo numero di "Lanterianum", ove cercherò di riportare per esteso il pensiero del P. Timoteo, quello del P. Ernesto Sherstone, del P. Angelo Benolli, tutte posizioni che meritano attenzione, in modo da aprire a tutti un dibattito il più ampio possibile, analizzando questa materia in tutte le sue implicazioni. Che sia utile e urgente farlo, se ne avessimo dubbi, lo possiamo capire da tutta una serie di domande e di perplessità che ci vengono dal dibattito di questi giorni.

Candidamente qualcuno afferma di non sapere "che cosa sia il carisma e l'identità dell'Oblato". Segue tutta una serie di tentativi di definizione della sua specificità, di volta in volta individuata (per la verità con molti interrogativi) "nella metodologia ignaziana degli esercizi", o "nel formare o guidare laici", per alcuni il carisma consisterebbe "nella preparazione culturale, nell'essere uomini di preghiera, di studio, di apostolato", altri si chiedono "come sia possibile differenziare il nostro carisma da quello di altri Istituti, o da quello dei sacerdoti secolari". Infine ci sono quelli preoccupati "del modo di tradurre il carisma lanteriano nella Chiesa e nel mondo di oggi", come se il Lanteri già non si fosse preoccupato di dircelo. Alcune posizioni sono piuttosto difficili da

capire, come quella che dice "il carisma non è da pubblicizzare, ma deve essere presente negli individui e nelle comunità", un'altra recita "ogni provincia ne sottolinea un aspetto, o vive in modo diverso lo stesso aspetto del carisma". In ultimo una negazione dell'esistenza stessa di un carisma lanteriano: "ognuno ha i suoi doni. Il Lanteri è del suo tempo. Non imiterò il Lanteri, ma Gesù Cristo".

Faccio notare che tutte le affermazioni riportate sono di soggetti appartenenti all'Istituto. Vorrei anche sottolineare come in queste concezioni si avverta un preoccupante spostamento di accento dall' "essere" al "fare". Siamo lanteriani se facciamo determinate cose (predicare Esercizi, spargere buoni libri, ...), se non le facciamo non siamo lanteriani. Credo che sarebbe più corretto essere prima lanteriani, poi, perché lanteriani, fare anche determinate cose. Siamo qui in presenza dell'assunzione piena di alcuni aspetti della mentalità oggi dominante, secondo la quale si ha significanza sociale in rapporto al ruolo che siamo chiamati a svolgere, non in quanto persone. Quando il ruolo viene a cessare, la persona cade nell'insignificanza e nell'emarginazione e molto spesso perde anche la sua identità.

I laici manifestano una migliore capacità di comprensione del concetto di carisma, e un più preciso orientamento nell'individuare gli elementi portanti della specificità del carisma lanteriano. Partendo dalla centralità della rilettura del presente contesto storico, come il Lanteri ha fatto nel suo tempo, il Dott. Radicella domanda: "sappiamo che il mondo moderno ha centrato la sua attenzione sull'individuo, su che cosa si concentrerà il mondo post-moderno? Questo comporterà scelte da doversi fare ogni giorno, a cominciare da quella radicale di essere cristiani per scelta e non anagrafici. In questo modo soltanto è possibile proporci per un dialogo con l'uomo di oggi che è stanco di sentire certe cose, ma vuol vedere. E' allora necessario risvegliare in noi una coscienza critica che parta da un vivere personale quello che crediamo".

Questa presenza di particolare impegno nel contesto culturale, ove maturano le idee e si fa pressante un bisogno di riscoperta della persona, di fronte alle logiche del profitto che generano emarginazione, è stata richiamata da alcuni appartenenti al gruppo del P. Benolli, il quale in un suo intervento ha anche sottolineato la necessità di una liberazione della persona, che può venire "solo se riusciamo ad immettere valori cristiani nelle discipline che più direttamente si interessano dell'uomo". L'esperienza condotta dal P. Benolli nel suo gruppo di "Volontariato per lo sviluppo di vita e missione" ha suscitato interesse, perchè vista come una piena traduzione oggi del carisma lanteriano,

in quanto "affronta problemi attuali, si dedica alla formazione integrale della persona, è sorretta da una forte spiritualità (preghiera, adorazione, Esercizi spirituali.....). Vorrei qui sottolineare che a questo impegno sociale, culturale, politico, è stata dedicata tutta l'esposizione del P. Sorge, la quale ci può offrire una seconda chiave di lettura per una esatta comprensione del "carisma". La distinzione fatta dal P. Sorge fra "politica con la 'P' maiuscola" (ossia le idee di società, di famiglia, di giustizia, di economia ....), che è l'anima della "politica con la 'p' minuscola" (la prassi, ossia gli atti pratici di governo), altro non è che un esempio pratico della dinamica "carisma/istituzione".

Parlando di carisma i laici hanno messo l'accento sul loro più attuale ambito di inserimento cristiano che è la parrocchia. Non voglio qui riaprire un dibattito sulle parrocchie, ma solo ricordare brevemente che se è confortante la testimonianza resa da molti laici (stranieri per la maggioranza) che nelle nostre parrocchie si vive lo spirito e la specificità del carisma lanteriano, non possiamo essere disattenti a Mara che fatica a trovare il carisma del Lanteri nella parrocchia in cui vive, forse perché in questo caso non siamo ancora riusciti a far emergere questa specificità. Anche Gabriella trova che "la vita nella parrocchia è difficile. Masse di persone che si dicono cristiane, ma poi rifiutano ogni impegno di servizio e di testimonianza". Per cui si domanda: "che significa essere cristiani oggi?". Molto bella, e molto lanteriana, la risposta che si è data: "sperimentare nella piccola comunità, ove trova spazio l'umanità del singolo, la realtà del cristiano di fronte ai problemi di oggi, raggruppandola attorno ad un'idea forza, illuminandola con la parola di Dio, per poi spargersi nel sociale per comunicare all'altro qualche cosa di autentico, non di falso".

La spiritualità

Molti meno contrasti emergono dal dibattito sulla spiritualità del P. Lanteri. Sembra ormai del tutto tramontata quella visione, invalsa qualche anno addietro, tendente a fare del Lanteri un uomo rigido, intransigente. Da molti, dopo la lettura di alcune sue lettere e l'esposizione del P. Gallagher, è stata sottolineata la sua profonda umanità, la capacità di stabilire relazioni con le persone, la disponibilità ad ascoltare, l'attenzione ai problemi dell'uomo, l'impegno per capire, in modo da da cogliere tutti gli stati dell'animo umano, la duttilità nella direzione spirituale, unita alla sicurezza che infonde fiducia nelle persone. E' stata sottolineata la personalità del Lanteri, uomo maturo, sereno, equilibrato, interiormente libero, che attinge la sua forza interiore dalla sua fede e da un costante rapporto di comunione con Dio. Tali caratteristiche gli permettono di trasmettere agli altri, non una sicurezza

etica, ma una testimonianza di vita, che spinge a vedere in Dio un padre accogliente, cui si può arrivare con semplicità.

Alcuni hanno messo in risalto la sua visione della persona umana, creata ad immagine di Dio e pertanto capace di relazione con Dio mediante la Grazia. La sua direzione spirituale è vista come ricerca della persona, perché a sua volta entri in relazione di amore con Dio, attraverso quelle modalità che sono proprie di ogni persona. Lo sforzo di accettazione e di rispetto della persona caratterizza la sua direzione spirituale nel senso di un accompagnamento, che è attenzione di amicizia e condivisione dei problemi dell'altro. Nell'accompagnamento spirituale - si è detto - c'è spazio per un ruolo specifico del laico e in particolare per un ruolo della donna, perché noi spesso siamo ostacolati nella nostra crescita spirituale da molti traumi interiori, determinati dal non aver conosciuto un linguaggio di amore. E' il Signore che guarisce, che cambia tutto e fa tutto nuovo, ma il Signore dona luce e sollievo all'anima sovente servendosi delle persone che sanno con amore aprire nuovi e sconosciuti orizzonti per vincere gli ostacoli che sono dentro di noi. Di questo linguaggio di amore la donna è un'interprete particolarmente sensibile.

Il dibattito si è molto animato attorno all'aspetto psicologico della direzione spirituale. Dal gruppo del P. Benolli è venuta l'osservazione che la scienza psicologica è essenziale per capire, ma da sola non guarisce. Il Lanteri ha sperimentato un metodo che si fondava sulla relazione con Dio e con le persone. Noi, sotto la giuda dello Spirito, dobbiamo allora riproporre la stessa metodologia per l'uomo di oggi, accogliendo senza mortificare. Il peccato è frutto di persone che sono malate, spesso neppure sappiamo di essere malati, ora la psicologia ci può aiutare a riconoscere i nostri problemi e ad esplicitarli, ma è la Grazia che ci fa vedere questi problemi alla luce del Signore, per questo il Sig. Radicella dice che dobbiamo "accettare la rivelazione di Dio sulla persona", perché abbiamo sempre bisogno di chiedere a noi stessi "Signore, che vuoi che io faccia?".

Per la Sig.ra Antonella "l'amore è un fatto concreto, non sappiamo più amare, perché abbiamo smarrito la nostra natura. La psicologia è chiamata ad uno sforzo di liberazione interiore della persona, altrimenti non è in grado di amare", ma tutto questo senza la Grazia non basta. Sul concetto di amore e sulla sua necessità concordano in molti, bisogna tuttavia stare attenti, perché l'amore umano "è esigente, possessivo e richiede contraccambio", solo l'amore insegnatoci da Cristo possiede la caratteristica della gratuità che non richiede contraccambio. "Cristo - osserva Francesco, rifacendosi a Maritain -

è la misura dell'uomo perfetto, l'umanesimo integrale non è antropocentrico, è cristocentrico".

Il P. Andrea Brustolon alla fine fa la proposta di riprendere gli studi fatti dal Lanteri sulle passioni umane e sulla coscienza, osservando che l'antropologia del Lanteri, oltre che da S. Ignazio e da S. Alfonso, prende ispirazione da maestri quali S. Bonaventura, S. Teresa d'Avila, S. Francesco di Sales, da questi maestri dello spirito provengono molti tratti caratteristici della spiritualità del P. Lanteri.

Conclusioni

Non possiamo riportare tutte le valutazioni espresse dai partecipanti sull'esperienza fatta in questa Settimana Lanteriana di studio. Ce ne dispiace. Riporto qui alcune annotazioni utili per una programmazione di lavoro:

1 - Da tutti è stata espressa soddisfazione per il tema scelto delle "Amicizie", che ha aperto orizzonti di conoscenza e spunti di riflessione di grande interesse.

2 - Positivo il giudizio sulle conferenze proposte e sul dibattito che ne è seguito, caratterizzato da cordialità, aperturta, libertà di espressione, fiducia e costruttività.

3 - Si ha coscienza di aver maturato in questi giorni una più esatta conoscenza del Lanteri, della sua opera, della sua presenza nella storia. Anche delle nostre responsabilità di eredi non sempre fedeli del suo patrimonio ideale e spirituale. I laici esprimono la gioia di una vera scoperta il loro incontro con il Lanteri, la cui grandezza meriterebbe maggior attenzione. In particolare ammirano la capacità di comprensione del contesto culturale del tempo in cui è vissuto, e la genialità delle strategie di azione, molte delle quali in buon anticipo sui tempi.

4 - Vi è molto desiderio di un ulteriore approfondimento di temi specifici, quali: il Lanteri, il suo carisma, le sue strategie di azione, la Chiesa del tempo

presente, la società nella quale oggi siamo chiamati a vivere e nella quale dovremmo dare la nostra testimonianza cristiana.

5 - Vivo il desiderio di una maggior condivisione di esperienze fra lanteriani (sacerdoti dell'Istituto e laici che ne condividono la spiritualità e la missione) che vivono e operano in regioni lontane a contatto con realtà molto diverse, ma con le stesse finalità e lo stesso spirito.

6 - Per colmare questa esigenza è stata avanzata una proposta, viene dal gruppi dei laici, carica di speranze e di avvenire. La riferisco nel testo esatto fatto pervenire alla segreteria:

"abbiamo preso coscienza del fatto che i problemi morali, politici, socio-economici, che hanno dato origine e ispirato le "Amicizie", e che al tempo del Lanteri erano di livello locale, regionale o al massimo nazionale, oggi hanno dimensione planetaria. Tenendo conto di questo, si crede possibile pensare di dar vita ad un gruppo stabile che vorremo chiamare ***"Amicizie Internazionali"****. Può sembrare presunzione, o realtà troppo grande al presente, per questo come inizio si è pensato di cominciare da semplici scambi di corrispondenza fra le persone intervenute a questa Settimana Lanteriana. In seguito si cercherà di mettere in atto, con la partecipazione e la collaborazione dei membri dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine, un ciclo di incontri periodici, che abbiano come finalità la formazione dei laici all'apostolato nel solco del carisma lanteriano, l'elaborazione di schemi di discussione relativi ai problemi morali, politici, socio-economici di oggi, lo studio di una presenza nella Chiesa e nella società con una proposta adeguata alle necessità che si manifestano nelle singole regioni in cui saremmo chiamati ad operare. Vogliamo in questo modo valorizzare il nostro Sacerdozio di fedeli laici, conferitoci con il Battesimo, in piena fedeltà con gli impegni assuntici, che vogliamo rivitalizzare con una continua conversione personale, che ci porti ad una profonda relazione con Dio, dalla quale nascono tutte le esigenze di un servizio da offrire con semplicità ai fratelli, chiunque essi siano, ma che già da subito desideriamo salutare nella persona di Cristo".*

La proposta ha ricevuto unanimi consensi. Ora c'è l'impegno di concretizzarla in tempi brevi.

7 - Nell'ambito degli incontri della Settimana Lanteriana è stata valuta l'idea di pubblicare una volta l'anno nelle varie lingue un estratto-monografia di Lanterianum, contenente i più significativi contributi apparsi durante

l'anno sulla rivista, al fine di dare un servizio che porti ad una maggior conoscenza del Lanteri, sia ai membri dell'Istituto che hanno difficoltà con la lingua italiana, sia a quanti nelle varie nazioni sono desiderosi di accostarsi alla figura del Lanteri.

Ora, per finire, una parola ai partecipanti alla Settimana Lanteriana. Grazie della vostra presenza e della vostra partecipazione. Abbiamo fatto il possibile per riferire in queste pagine l'essenziale di questa vostra presenza significativa. Tante cose, forse importanti, ci sono certamente sfuggite, altre le avremo fraintese, o sottovalutate. Lanterianum è a vostra disposizione per precisazioni, rettifiche, eventuali aggiunte. Scriveteci. La vostra voce è importante. Abbiamo preso l'impegno di far arrivare Lanterianum a tutti. Non vogliamo che sia una voce. Vogliamo che sia la nostra voce. Il segno vivo di un dialogo iniziato tra "amici" che non vuol spegnersi.